

ANNO XXIV - N° 1

APRILE 1994

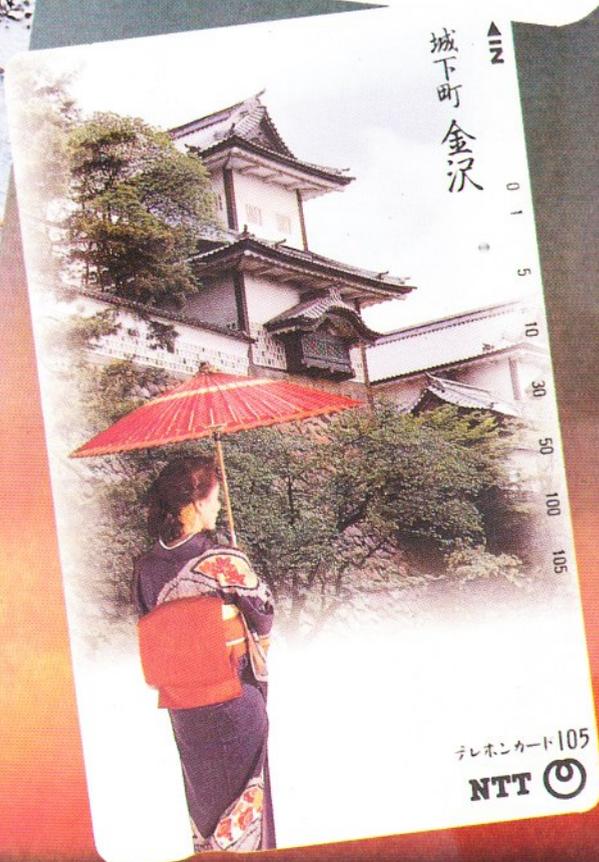
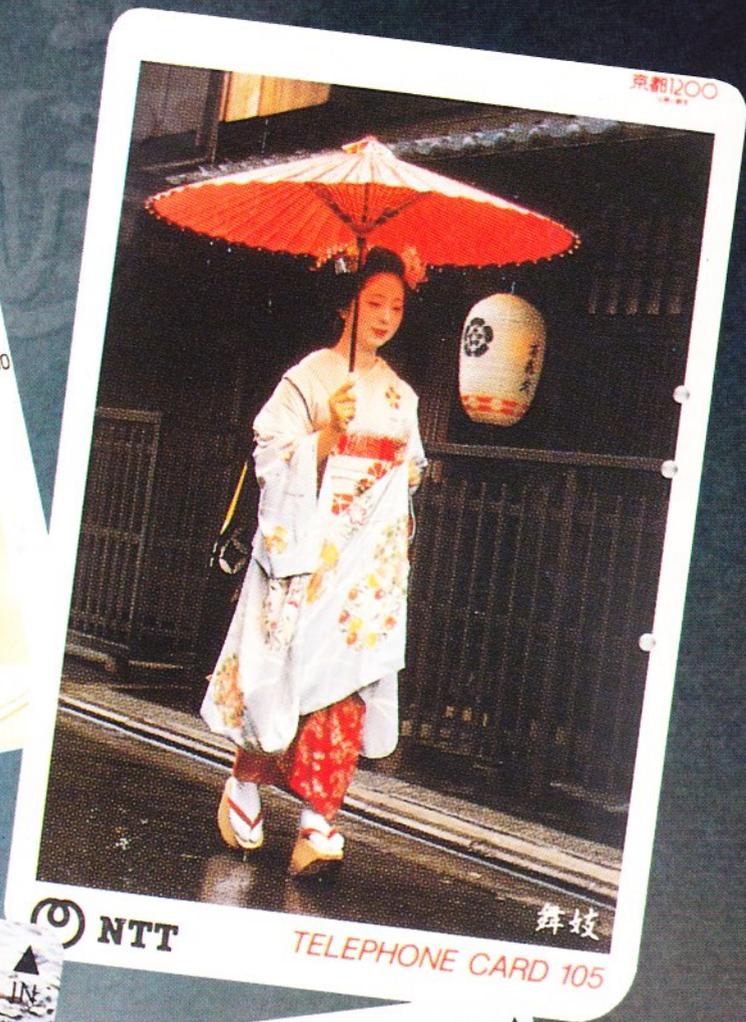
合気道 AIKIDO

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE



SPECIALE VENTENNALE
TOSOKAWA SENSEI



ANNO XXIV n° 1 - APRILE 1994

合氣道

ASSOCIAZIONE DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE

Direttore responsabile:

Alessandro Bolzoni

Comitato editoriale:

Yoji Fujimoto Sensei, Giovanni Granone

Redazione:Franco Acciardi, Pia Benci, Gigi Borgomaneri,
Alessandro Gilardoni, Walter Vergallo**Art Copy e revisione:**

Gigi Borgomaneri, Pia Benci

Pubbliche relazioni:

Pia Benci

Responsabile contatti dojo:

Alessandro Gilardoni, Walter Vergallo

Responsabile spedizioni:

Franco Martufi, Walter Vergallo

Grafica e impaginazione e**Coordinamento tecnico:**

Franco Acciardi

Hanno collaborato a questo numero:Giovanni Granone, Mario Traina, Velia Cimino,
Giorgio Veneri, Giovanni Capanelli, Franco
Martufi, Francesco Caschera, Alberto Gallotti,
Anna Giuliani, Roberto Orrù, Mariolina Falzari,
Marco Manca, Manlio Sorba, Matteo Floris,
Marco Musu, Antonio Medda, Pietro De
Domenico, Guglielmo Secchi, Antonella Favaro,
Cinzia Susca, Federica Di Marino, Francesco
Dessi, Stefano Banti, Angelo Volpi, Roberto
Travaglini, Giorgio Simoni, Manuela Antognelli,
Antonio Lomonte, David Pascotto, Siliano
Bernardini, Giulia Colace, Laura Grattoni,
Gimmi Olivé, Cristina Sguinzo, Lorenzo Luilli,
Salvatore Liporace**AIKIKAI D'ITALIA****DIREZIONE DIDATTICA**H. Tada Sensei, H. Hosokawa Sensei,
Y. Fujimoto Sensei**PRESIDENTE**

Mario Traina

VICE-PRESIDENTE

H. Tada Sensei

CONSIGLIERID. Casale, B. Esposito, G. Granone,
G. Veneri, F. Verona, F. Zoppi**SEGRETERIA NAZIONALE**

Franco Martufi

REVISORI DEI CONTI

F. Laurora, A. Metta, P. Valleverde

AIKIDO ISSN/0392-5633

ANNO XXIV N. 1 - Aprile 1994

Autorizzazione del Tribunale di Roma

N° 14332 del 29.1.1972

Editore:Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese
Aikikai d'Italia - cas. post. 4202 - 00182 Roma (Italia)**Direzione:**

Via Eleniana 2 - 00185 Roma (Italia)

Tel. 0039 / 6 / 7028080 - Fax 0039 / 6 / 7012881

Redazione:Rivista Aikido - c/o Aikikai Milano - Via Lulli 30/Bis
20131 Milano (Italia)

Tel. 0039 / 2 / 2896939 - Fax 0039 / 2 / 26147471

Fotolito:

Overscan - Milano

Fotocomposizione:

BP Fotocomposizione - Cinisello Balsamo (MI)

Stampa:

Mecenate Litografica - Milano

**Stampa segnature interne su carta riciclata al
100% Tiratura minima 5.000 copie****Abbonamenti/Arretrati/Soci Culturali:**

Vedi apposito spazio pag. 59

Ogni prestazione in merito ad articoli, foto, disegni
e varie, si intende offerta alla rivista Aikido com-
pletamente a titolo gratuito, salvo quando stabilito
diversamente da regolare contratto. Gli autori si as-
sumono la piena responsabilità civile e penale per
le affermazioni contenute nei loro testi. È assoluta-
mente vietato ogni riproduzione, anche parziale, di
testi, foto e disegni senza autorizzazione scritta.**Editoriale**

Lo scotto dell'evoluzione 5

Dal Presidente

Confrontarsi per crescere insieme 6

Memorandum

Create l'ordine universale 7

Interventi

Maestri e non santoni 8

Congratulazioni Tada Sensei! 10

Cammino di un vecchio aikidoka 15

Speciale

Hosokawa Sensei 17

Hosokawa e le nozze d'oro 19

È qui la festa? 26

Medicina

In, Yo - Yin, Yang 31

Avvenimenti

Lo stage del maestro Kurihara 33

Oltre il Katai 47

Pro Memoria

..... 34

Cultura

Sado la via del tè 36

Segni grafici e arte 43

L'arte di Masahico Kimura 54

Dall'estero

Dalla Svizzera alla Giordania con tappa a New York 40

Nuovi Dojo

Noi abbiamo iniziato così 45

Opinioni

Noi e loro 56

Appuntamenti

..... 57

Lettere

La posta dei lettori 58

Recensioni

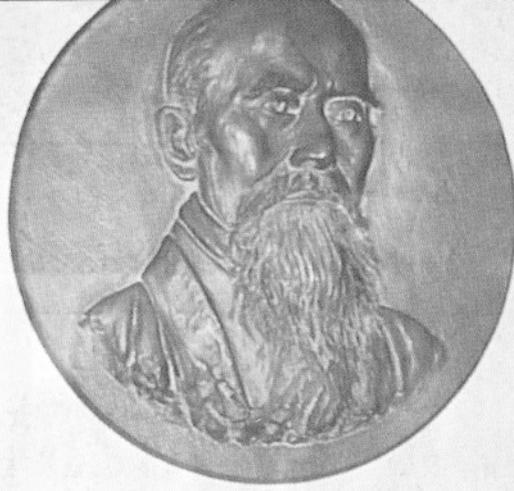
Libri 59

Esami

Sessioni di esame Dan e Kyu 60

Indirizzario Dojo

..... 63



合氣道開祖
植芝盛平翁

合氣道とは
幾多の武術から 開祖植芝盛平翁が
その技術を選び上げ、さらに人格的
研鑽によって精神性、求道性に加え
「術・心・道」へと体系的に完成
させたものである
現在、日本、海外に
数万人に
及ぶ
合氣道
の
会
員
が
居
る



LO SCOTTO DELL'EVOLUZIONE

di GIOVANNI GRANONE

Tempo fa è apparso sulla rivista un articolo, forse non del tutto capito, in cui l'autore assimilava l'aikido ad un linguaggio gestuale.

Probabilmente l'articolo in questione è passato per i più come i molti "Aikido e la teoria dei quanti", "L'Aikido e la balistica interna delle armi portatili" ecc.

Improvvisamente, mentre il Direttore didattico Maestro Tada stava parlando in Consiglio, mi è tornato alla mente quel vecchio articolo che finalmente aveva un riscontro dalla viva voce del più autorevole conoscitore della materia che io conosca.

In sintesi, il Maestro stava dicendo che non è possibile fermarsi ad una conoscenza dell'aikido di trenta o venti o dieci anni or sono perché l'aikido è una forma fluida di attività psicofisica in costante evoluzione per cui chi si fosse fermato a solo pochi anni addietro, a stento riuscirebbe a capire quello che si fa oggi. Io stesso mi sono sentito dire da un Maestro: "Ah, voi fate ancora così!" E da un allievo rimasto assente dai tatami per cinque o sei anni: "Ma è tutto cambiato!"

Per chi è cresciuto aikidoisticamente seguendo gli stage dei vari Maestri, questa realtà si palesa in modo graduale ed indolore ma chi ha disertato i raduni viene spesso a trovarsi in serio imbarazzo al punto da non riuscire più a capire la lingua che vi si parla ed a non potere, di conseguenza, esprimersi con coerenza in essa. Questa è la ragione, che a qualcuno potrà

essere sembrata una inutile imposizione, per cui responsabili di dojo ed esaminatori hanno l'obbligo (lo scotto del titolo) di frequentare nell'arco dell'anno, almeno sei giorni di quelli che la Direzione didattica ha stabilito come stage nazionali.

Non si tratta di una questione morale o di forma ma di un provvedimento pragmatico e necessario per non restare indietro con i tempi.

Dovrebbe essere superfluo, a questo punto, sottolineare che i responsabili di dojo sono insegnanti e che se non sono aggiornati con il programma didattico finiscono per mettere in crisi i propri allievi e la propria credibilità. Lo stesso vale per gli esaminatori, con qualche accento in più, data la responsabilità e la fiducia che loro è stata accordata.

Ho citato un vecchio articolo sull'aikido come linguaggio gestuale: se qualcuno mi chiedesse il perché, non avendolo letto, risponderi che avevo due buone ragioni. Innanzitutto in esso l'autore esprime una verità incontestabile, cioè che ogni lingua parlata è soggetta ad evolversi nel tempo, perfezionandosi, diventando più duttile e precisa, meglio atta ad esprimere la realtà. Al contrario lingue come il latino, ad esempio, il greco antico o il sanscrito, sono cristallizzate in una forma immutabile che rappresenta il loro stadio più evoluto, classico, se vogliamo, ma sono lingue morte che non si parlano più. Il secondo motivo della mia citazione iniziale è alquanto più prosaico: quell'articolo l'ho scritto io. □

CONFRONTARSI PER CRESCERE INSIEME

di MARIO TRAINA

Per scelta, non ho voluto, sinora, essere presente con regolarità fra le pagine della nostra rivista, se non in occasioni particolari.

Questo nonostante il fatto che, comunque, il Presidente dell'Associazione è, a tutti gli effetti, responsabile di ogni atto ed azione che si compie nell'ambito dell'organizzazione da esso presieduta e rappresentata.

La mia volontà era, ma lo è ancora, dettata dalla convinzione che la nostra rivista fosse in mani esperte, capaci ed assolutamente affidabili, in grado di esprimere nella più totale autonomia i pensieri, le idee e le notizie connessi alla vita dell'Aikikai d'Italia.

Così, infatti, con i fisiologici alti e bassi delle umane produzioni, è sempre stato ma, proprio da parte di questa ottima redazione, mi giunge la sollecitazione ad occupare con regolarità uno spazio all'interno della rivista alla quale non posso non rispondere in modo costruttivo e con la massima disponibilità.

Potremo (parlo al plurale perché l'invito è rivolto, oltre che a me stesso, a tutti i lettori), attraverso il "megafono" di queste pagine, conoscerci meglio, dialogare con quanti lo vorranno, apprendere e confrontare idee ed opinioni.

"Una gran parte di quello che i medici sanno è insegnato loro dai malati"; ritengo assolutamente vera questa ironica affermazione e, dunque, rapportabile ad altri ruoli in cui non vi siano malati ma persone disponibili a raccontare e raccontarsi per costruire, insieme, un qualche cosa di positivo.

Al di là, dunque, dal mero dovere di gestione amministrativa della nostra "cosa pubblica", riten-

go essere un dovere primario, per chi, eletto dai Soci, li rappresenta, far sì che si elaborino idee, che queste diventino progetti ed i progetti realtà.

E le idee, perché non rimangano al chiuso dell'alveo mentale del singolo individuo, è necessario che sortiscano dalla più ampia e disponibile comunicazione bidirezionale fra le persone.

In questo contesto ritengo che possa al meglio realizzarsi quello che considero l'obiettivo primario ed assoluto del Presidente di una qualsivoglia Associazione: la difesa e la propugnazione della dignità di ogni singolo appartenente alla Associazione stessa.

Questo, al di là di ogni altro principio od interesse.

La difesa, dunque, della possibilità offerta per formarsi, per imparare, conoscere, praticare e diffondere l'aikido nel modo migliore.

A questo diritto, è ovvio, deve anche corrispondere il dovere da parte di tutti di acquisire la consapevolezza di appartenere ad un gruppo, una civile aggregazione che, negli anni, si è data le regole che ritiene utili e necessarie per il proprio benessere.

Insieme a queste vi sono, inoltre, certamente più importanti, norme non scritte e non verbali, derivanti dall'etica dell'appartenenza al gruppo ed anche, perché no, dai valori di serietà, onestà e rispetto che ci vengono trasmessi dalla pratica dell'aikido.

Questi, dunque, i macro-obiettivi; quali gli strumenti?

La volontà e l'intelligenza del cambiamento nella stabilità. □

Da: "The Aikido", Vol. 30 N. 4 1993,
periodico in lingua inglese
dell'Aikido World Headquarters. Tokyo.

Traduzione dall'inglese
di VELIA CIMINIO

MEMORANDUM DI MORIHEI UESHIBA

CREATE L'ORDINE UNIVERSALE

L'Aikido è in relazione con le vibrazioni dell'ordine universale. Questo vuol dire l'universo nella sua interezza e non si riferisce a piccole azioni limitate.

Credo che gli educatori e le persone che hanno responsabilità dovrebbero praticare il budo, perché questa è la via per lo studio del Cielo e della Terra, ed è intimamente legato al cuore stesso dell'universo.

Noi procediamo insieme all'universo ed è col nostro respiro che uniamo l'universo nella sua interezza.

Dobbiamo, allo stesso modo, sviluppare e riassetare il Ki del nostro spirito. Aiki vuol dire creare l'ordine universale nei nostri stessi corpi.

Questo si realizza con l'assorbimento completo dell'ordine universale in noi stessi e attraverso l'unione con esso.

Così diventiamo uno con il cuore di ogni altro nel mondo e congiunti nell'armonia e unità. Naturalmente questo vuol dire che non ci potranno più essere guerre e che non si verificheranno aggressioni di alcun tipo.

Ogni cosa diventa parte dell'unione; senza questo non si realizzerà la vera forza e tutto il vostro allenarvi sarà senza significato.

È a questo che l'Aikido serve, come l'Unione Armoniosa del Cielo e della Terra, che unificò il Cielo e la Terra prima del tempo dell'imperatore Jimmu.

Per usare la voce-senza voce bisogna organizzare il Ki dello spirito, bisogna attivare il Ki che opera nel regno di Ame-no-Uki-Hashi*.

Questo vale anche per i movimenti della Terra.

È qui, nei cicli e movimenti del cielo che troviamo l'insegnamento primo e originario.

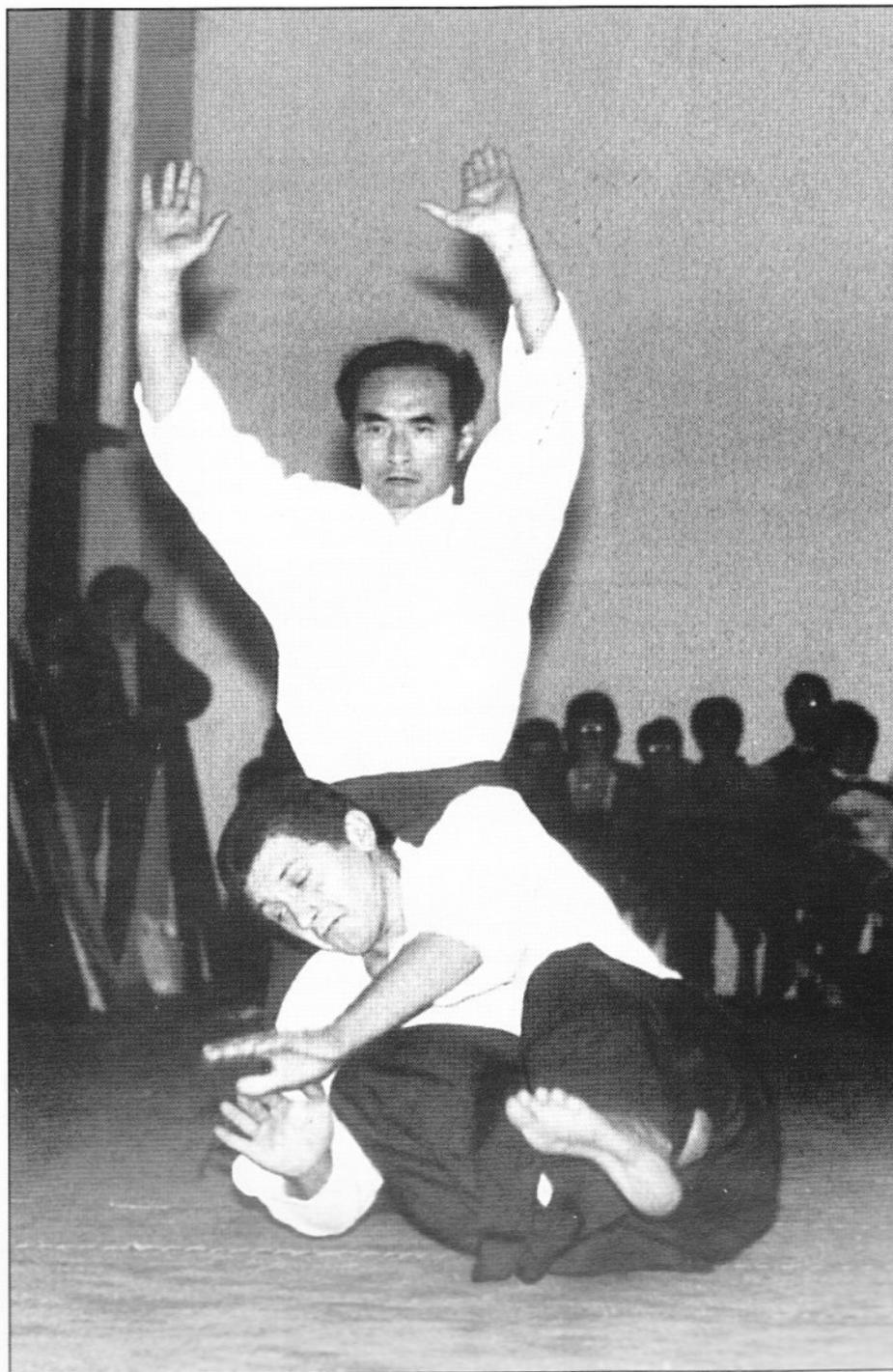
Alla questione di dove questo centro si trovi dobbiamo rispondere che si trova nel Sé.

Se non si usa la vera forza che risulta dall'applicazione di tutta la conoscenza e il giudizio di cui disponiamo, l'Aiki è veramente difficile. □

* La frase Ame-no-Uki-Hashi è una parola chiave per la comprensione dell'essenza dell'Aikido, che deriva dal Kojiki, testo base della cosmografia giapponese. Si riferisce al mitico ponte fluttuante nel cielo su cui le due divinità creatrici si posarono per creare il nostro mondo, ed esprime un elemento centrale della weltanschauung giapponese, in cui questo ponte simboleggia più che la mera distinzione fra materia e spirito, l'idea del costante equilibrio fra corpo e spirito. In altre parole Ame-no-Uki-Hashi non è propriamente il reame relativistico degli opposti, ma il luogo dove si compie l'unione dell'essere-in-uno. (N.d.T.)

MISTICISMO E TECNICISMO

MAESTRI E NON SANTONI



*Riflessioni e spunti
antiretorici di uno dei
Soci fondatori su
trent'anni di Aikido nel
nostro Paese e sulle
responsabilità dei futuri
insegnanti italiani.*

di **GIORGIO VENERI**

Forse perché tra i soci di più veneranda età, la direzione di 'Aikido' mi ha chiesto qualcosa in occasione del trentennale di Tada Sensei, che avrà il suo culmine in autunno, e nel ventennale di Hosokawa Sensei, che festeggeremo in giugno.

Ho subito e volentieri accettato, convinto come sono dell'importanza anche formale di occasioni di incontro, anche solo per fare una rimpatriata e ricordare insieme i tempi passati, per definizione belli. Ma, subito dopo, mi sono accorto che una cosa è festeggiare una ricorrenza, altra cosa è scrivere un specie di celebrazione a base di "come eravamo belli e bravi, che di più bravi e belli non c'è n'è". A parte il tono funeralizio che questo tipo di articoli hanno sempre, il sospetto di piaggeria, di mielosità, è inevitabile.

Stabiliamo quindi una ovvietà, per placare occhiuti e sempre presenti critici: il lavoro fatto da Tada e da Hosokawa Sensei, spesso in condizioni molto difficili, è stato prezioso, e senza di esso l'Aikikai d'Italia sarebbe molto diversa e molto probabilmente peggiore. Il nostro ringraziamento dovrà ben manifestarsi a giugno e a novembre, come già abbiamo fatto due anni fa con Fujimoto Sensei, terzo prezioso attore della vita della nostra associazione. Dopo tanti anni, quali sono - per lo meno: quali mi paiono essere - le caratteristiche ormai proprie dell'Aikikai d'Italia, quelle caratteristiche che in molti casi la differenziano da altre analoghe associazioni? Qual'è, in altri termini, la fisionomia che è stata data alla pratica dell'aikido?

Naturalmente, e per prima cosa, il livello tecnico che abbiamo raggiunto

è molto alto, tra i più alti del mondo a mio modesto avviso; e questo basterebbe per lodare i nostri Maestri.

Ma credo che ci sia di più. L'aikido, come qualcuno ha fatto notare, non è il vino in un recipiente, ma piuttosto il recipiente che contiene il vino. Un coltello può essere usato bene: per tagliare il salame; o male: per aggredire una vecchietta. L'aikido, come le altre arti marziali, può essere usato per montare la testa a dei ragazzi e farli diventare degli attaccabrighe che si credono samurai; può essere ammantato di misticismi senza senso, o col solo senso di ottundere il buon senso. In un mio recente viaggio in Russia mi sono state chieste (Martufi, per fortuna, era presente e può confermare) le cose più incredibili: come fermare un proiettile col Ki, e simili amenità.

Che poi non sono amenità, ma tragedie: quello sciagurato che mette in testa a degli illusi simili fandonie crea degli spostati, quando poi — come tendo a credere — non ne approfitti.

Bene: tutto ciò mi pare sia stato evitato in Italia. E questo per grande merito dei "nostri" Giapponesi, che si sono presentati ben giustamente come seri professionisti con una alta idea della loro funzione, come squisiti amici e insegnanti severi, ma mai come santoni venuti dall'Oriente a miracol mostrare.

Con qualche insuccesso: al momento della fondazione della nostra orga-

nizzazione, più di venti anni fa, il nome che Tada Sensei insistette di adottare fu Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese. E qui sta, credo, uno dei nostri insuccessi: abbiamo poco sottolineato l'aspetto culturale a vantaggio dell'aspetto marziale (o anche solo motorio) dell'aikido. Nella tradizione giapponese si sottolinea la differenza tra soldato e guerriero, e la differenza la ritroviamo anche in italiano: un soldato è al soldo di qualcuno. Cosa deve essere un guerriero per non essere un macellaio? deve saper combattere contro il caos. Deve dare ordine, per primo a sé stesso. La massima espressione dell'equilibrio e della

nobiltà è *bambu itchi*, l'equilibrio tra la spada e la penna, il parallelo esercizio del corpo e della mente, la cultura unita alla forza, la forza dominata dallo studio.

Questa considerazione mi sembra diventare attuale proprio in questi giorni, quando si incomincia a parlare di formazione di insegnanti di aikido attraverso corsi appositi. Credo si debba cogliere l'occasione del 1994, con i festeggiamenti a Tada Sensei, Hosokawa Sensei e Fujimoto Sensei. Recentemente, come è noto, Tada Sensei è stato promosso 9° Dan; Hosokawa e Fujimoto 7° Dan. Sono riconoscimenti altissimi, che premiano non solo la loro abilità, ma anche il loro impegno didattico. Ai futuri insegnanti di aikido che usciranno da corsi specifici non dovremo dare uno strumento di lavoro, la certificazione di saper tenere un corso di aikido con cui sbarcare il lunario. Questo è un lato non vile della faccenda, ma un lato minore. Ai futuri insegnanti credo dovremo richiedere molto di più, e di più difficile: un livello culturale e morale elevato, il saper dare agli allievi qualcosa di più che una tecnica, saper indicare una via. *Michi, non jutsu*.

Solo così potremo parlare di una vera formazione, e — d'altra parte — non è una strada nuova e oscura: è la lode di fondo che dobbiamo fare, l'insegnamento più importante che ci hanno dato i nostri Maestri. □



NOTE BIOGRAFICHE

Nato nel 1937, Giorgio Veneri inizia la pratica sportiva a quattordici anni cimentandosi nel salto in alto e nel lancio del disco per passare quasi subito al judo. A Milano per il periodo universitario, frequenta l'allora mitico Jigoro Kano judo club, seguendo i corsi del prestigioso Maestro Tadaashi Koike, con il quale diventa shodan.

Laureatosi nel '63, si ammoglia e si dedica all'insegnamento. Nel '64, la conoscenza quasi casuale con il Sig. Kawamukai, 3° dan di aikido, segna l'inizio della nuova pratica marziale che prosegue quando nel '65 entra in contatto con il Maestro Tada ("un colpo di fulmine", secondo lo stesso Veneri) con il quale supera l'esame di 5° Kyu.

Allievo del Maestro Tada, condivide l'epoca del pionierismo e degli sforzi per divulgare la conoscenza dell'aikido: stage con cinque partecipanti, il Maestro spesso ospite a casa sua, manifestazioni nei posti più strani e impensati.

Nell'estate del 1967 organizza a Mantova il primo stage europeo del Maestro Tada: cinque giorni e ventidue partecipanti, e l'anno successivo organizza a Venezia il primo stage ufficiale, durante il quale sostiene e supera l'esame di shodan. Da allora riceve l'incarico di organizzare gli stage estivi prima a Desenzano, poi a Pa-

denzane e infine a Coverciano.

Nidan nel '70, sandan nel '74, yondan nel '79 e godan nel '86, nel gennaio di quest'anno riceve dal Maestro Tada la comunicazione della sua promozione a 6° dan.

Socio fondatore dell'Aikikai d'Italia, e da allora consigliere, nel 1976, a Madrid, partecipa a nome dell'Aikikai al congresso di fondazione della Federazione europea di aikido (EAF) e, l'anno successivo, a quello della Federazione internazionale (IAF).

Presidente della EAF dal 1979 al 1984 e membro del Consiglio superiore della IAF dalla fondazione, nel 1984 al congresso di Tokyo è eletto presidente della IAF, carica in cui viene riconfermato nell'88 e nel '92.

Dal 1984, inoltre, la EAF gli affida la direzione della commissione preposta alla diffusione dell'aikido nei paesi dove ancora non è conosciuto e si dedica quindi anche alla creazione e allo sviluppo dell'aikido in Cecolovacchia, Ungheria, Turchia, Polonia, Romania, Bulgaria e nella ex URSS (ora in Russia, Bielorussia, Ucraina, ecc.)

A chi gli chiede un commento e i suoi programmi per il futuro, risponde: «Sono stato fortunatissimo: sono capitato nell'aikido al momento giusto e con le persone giuste. Dall'aikido ho avuto moltissimo. Programmi per il futuro? Continuare, naturalmente». □

UN ALTO RICONOSCIMENTO

CONGRATULAZIONI TADA SENSEI!

*Conferimento al Maestro Tada
del IX dan di Aikido
e del premio speciale al merito
per le arti
marziali giapponesi*

di GIOVANNI CAPANELLI

Nel 1964, grazie alla perseverante e pionieristica opera iniziata da Tada Sensei, nasceva l'Aikikai d'Italia. Il trentennale della fondazione che viene celebrato quest'anno, rappresenta uno dei principali eventi per gli aikidoisti italiani: è una formidabile occasione per potersi incontrare sul tatami con tanti vecchi e nuovi amici, italiani e stranieri, e allo stesso tempo un modo per poter esprimere un profondo senso di ringraziamento a Tada Sensei che tanto ha fatto e tuttora continua fare per l'aikido nel nostro paese.

Gli appuntamenti per festeggiare questo importante trentennale sono in calendario a partire dalla seconda metà di ottobre, ma il 1994 è già cominciato con più che ottimi auspici. L'inizio di quest'anno ha infatti contemporaneamente significato per Tada Sensei altri due grandi avvenimenti di estremo rilievo: il passaggio da ottavo a nono Dan di aikido ed il conseguimento del premio speciale al merito per le arti marziali giapponesi.

In Giappone, l'apertura del nuovo anno viene celebrata attraverso la cerimonia del *kagami biraki* (1) che si svolge anche presso associazioni culturali e sportive. In particolare, Tada Sensei ha ricevuto formalmente il nono dan di aikido in occasione della cerimonia del *Kagami biraki* svoltasi



all'Honbu Dojo il 9 gennaio, ed il premio speciale al merito per le arti marziali, conferitogli da parte dell'Associazione per le arti marziali giapponesi (2), durante la stessa cerimonia di *Kagami biraki* avvenuta presso il Budokan il 15 gennaio.

I riconoscimenti ricevuti da Tada Sensei sono di estrema importanza in quanto attualmente il IX dan è il massimo grado che l'Aikikai rilascia agli shihan di aikido ed in Giappone coloro che posseggono tale titolo si possono contare sui palmi di due mani. Allo stesso tempo, il Budo korosho (premio speciale al merito per le arti marziali) è un riconoscimento prestigiosissimo rilasciato ogni anno a nove personaggi delle varie arti, dal judo al karte, al kendo, e così via, che nell'arco della propria carriera si sono dedicati con particolare merito alla diffusione e allo sviluppo delle arti marziali giapponesi.

Questi due importantissimi ricono-



samenti segnano una delle tappe d'arrivo nella vita di Tada Sensei, dedicata allo studio e alla ricerca nell'aikido, e rappresentano contemporaneamente un enorme motivo di soddisfazione anche per tutti coloro che da tanti anni ne seguono da vicino gli insegnamenti come allievi.

Al fine di commemorare questi due avvenimenti eccezionali, l'11 febbraio, anniversario della nuova Costituzione giapponese, è stato organizzato dal Tadajuku no yudansha-kai e dall'Inamon-aiki club (3) un calorosissimo party svoltosi presso il salone dei congressi al trentaquattresimo piano del Kasumigaseki building, nel cuore della Tokyo della burocrazia amministrativa.

Alla festa erano presenti, tra gli altri, il Doshu dell'Aikido, Kisshomaru

Ueshiba e l'Honbu Dojo-cho (responsabile del Dojo centrale), Moriteru Ueshiba. Inoltre hanno preso parte numerosi allievi delle varie palestre guidate da Tada Sensei: il Gessoji doo e il Jiyugaoka dojo (da dove provengono i Maestri Hosokawa e Ikeda) di Tokyo; il Sanbu dojo e l'Ichikawa dojho (di cui è attualmente Direttore tecnico il Maestro Nomoto) della Prefettura di Chiba, più gli studenti e gli "alunni" dell'università di Waseda iscritti al club di aikido. In totale hanno partecipato 184 persone.

Durante il party ha preso innanzitutto la parola il Doshu che ha ricordato di aver incontrato per la prima volta Tada Sensei nel 1950, quando l'Honbu Dojo era ancora un vecchio edificio costruito tutto in legno. "Mi ricordo — ha sottolineato — che Ta-

biamo deciso di non conferire il decimo dan. Attualmente Tada Sensei ha così tanti proseliti che lo adorano che verrebbe naturale conferirgli non solo il decimo dan, ma anche l'undicesimo, il dodicesimo, e così via".

Dopo il Doshu, ha preso la parola il professor Masao Komatsu, attualmente preside della facoltà di economia internazionale dell'università di Komazawa, e che in passato insegnava all'università di Waseda, dove era stato per lunghissimo tempo preside del club di aikido.

Il professor Komatsu è intervenuto con le seguenti parole:

"Lo spirito dell'aikido si esprime nella via dei guerrieri e nella divinità stessa. Il conferimento a Tada Sensei del premio speciale al merito per le arti marziali è un avvenimento di altis-

simo rilievo con cui tutto il Giappone gli manifesta ammirazione estrema, ammirazione alla quale anche noi ci uniamo dal profondo del nostro cuore. Nella società contemporanea, aprirsi con le proprie mani una strada retta e sincera nella direzione delle arti marziali (budo) è sicuramente un compito di non facile realizzazione, che solo in pochi sono in grado di svolgere con completezza".

Un terzo discorso di saluto a Tada Sensei è stato successivamente conferito dal reverendo Shoken Murao, guida del tempio buddhista Gessoji e anche capo dello stesso dojo, sede della principale palestra di Tada Sensei.

"Dopo che è venuto a mancare il mio predecessore al tempio — ha detto — abbiamo deciso di chiedere a Tada Sensei di assumere la guida del do-

scimenti segnano una delle tappe d'arrivo nella vita di Tada Sensei, dedicata allo studio e alla ricerca nell'aikido, e rappresentano contemporaneamente un enorme motivo di soddisfazione anche per tutti coloro che da tanti anni ne seguono da vicino gli insegnamenti come allievi.

Al fine di commemorare questi due avvenimenti eccezionali, l'11 febbraio, anniversario della nuova Costituzione giapponese, è stato organizzato dal Tadajuku no yudansha-kai e dall'Inamon-aiki club (3) un calorosissimo party svoltosi presso il salone dei congressi al trentaquattresimo piano del Kasumigaseki building, nel cuore della Tokyo della burocrazia amministrativa.

Alla festa erano presenti, tra gli altri, il Doshu dell'Aikido, Kisshomaru

jo di aikido presente all'interno tempio. Il primo incontro con Tada Sensei, avvenuto circa venticinque anni fa, è stato davvero particolare. Infatti, quando mi è stato presentato stavo discutendo con un vigile urbano perché avevo parcheggiato la macchina in divieto di sosta. Tutta l'attrazione che ha suscitato in me Tada Sensei è stata subito così forte che ho dimenticato il problema della macchina ed ho iniziato a parlare con lui fintantoché non sono stato richiamato dal vigile, ormai innervositosi. Mi ricordo, poi, che al tempo in cui stavamo costruendo il locale per le docce, Tada Sensei aveva partecipato attivamente ai lavori, mettendosi a tagliare degli alberi e a fare lavori di piallatura. Successivamente, il giorno prima dell'apertura ufficiale del dojo, mi ricordo di avergli chiesto, un po' preoccupato, che cosa avrebbe fatto nel caso in cui non fossimo stati in grado di raggruppare degli allievi. E la prontissima e tranquilla risposta di Tada Sensei fu che in tal caso avrebbe fatto allenamento da solo. Il giorno di apertura, mi ricordo che parte-

cipai all'allenamento con mia moglie, che era vestita normalmente con la gonna, e che facemmo molti esercizi di respirazione. Con il passare degli anni, grazie all'eccezionale figura e temperamento di Tada Sensei, si sono radunati tantissimi allievi, di ogni età e provenienza sociale: il numero totale delle persone che si sono finora iscritte al dojo supera le 1.500".

Dopo gli interventi del Doshu, del professor Komatsu e del reverendo Murao, è stata la volta del Honbu Dojo-cho, Moriteru Ueshiba, il quale accompagnato dal levarsi dei calici di tutti i presenti, ha espresso un caloroso brindisi di saluto al tradizionale grido di "kanpai".

Durante la cena, sono stati consegnati diversi doni da parte degli allievi delle varie palestre. Tra questi, una hakama di seta, un orologio da polso Seiko ed un soprabito Burberry's a Ta-

da Sensei ed uno scialle alla moglie, signora Kumi. Sono stati anche letti e tradotti in giapponese due telegrammi di augurio inviati dal Maestro Veneri, presidente dell'Aikikai international e dal Mestro Traina, presidente dell'Aikikai d'Italia. Tutti i partecipanti hanno inoltre ricevuto in omaggio una carta telefonica dove è stampata una foto storica raffigurante Tada Sensei impegnato come uke di O-Sensei, ed un portachiavi in metallo dove è stato inciso un tipico waza di aikido: tori e uke a completamento di un iriminage. Durante tutto lo svolgimento della cena in cui si sentiva circolare quel bellissimo spirito di coesione tipico degli aikidoisti, l'atmosfera tra i partecipanti è stata di grande felicità ed euforia.

Verso il termine della serata, dopo aver presentato a tutti i presenti otto tra i suoi allievi recentemente promos-



多田 宏師範 九段昇段



si a quinto, sesto e settimo dan, Tada Sensei si è alzato, ha preso il microfono e ha detto: "L'aikido per me rappresenta una profonda ricerca verso la Via da seguire. È stato grazie innanzitutto agli insegnamenti ricevuti dal Kaiso (fondatore, ndr) O-Sensei, Morihei Ueshiba, e successivamente alla spinta proveniente da tutti voi che ho potuto proseguire fino a questo punto. E di questo sono infinitamente grato a tutti. Grazie anche a tutti quelli che hanno partecipato alla festa di oggi". Un calorosissimo applauso da parte dei presenti ha salutato le parole del Maestro.

Al termine del party molti dei partecipanti sono rimasti insieme a ridere e divertirsi fino a tardi ed hanno concluso la serata con un tour della Tokyo by-night.

Il giorno successivo, 12 febbraio, una nevicata storica ha ricoperto la città. Di mattina le strade, gli alberi, i marciapiedi si confondevano in uno scintillio quasi misterioso per la capitale giapponese. Erano più di venticinque anni che non nevicava così. □

NOTE

L'autore, che vive in Giappone da quattro anni, è iscritto presso il Gessoji dojo di Tokyo ed è ricercatore in problemi dello sviluppo economico dei paesi asiatici presso l'università di Hitotsubashi di Tokyo, dove frequenta il corso di dottorato in economia politica.

L'ORGANIZZAZIONE DEI FESTEGGIAMENTI

TRENT'ANNI IN ITALIA DEL MAESTRO TADA

di FRANCO MARTUFI

E' passato un anno da quando il Maestro Tada ha nominato il comitato organizzatore per i festeggiamenti del suo trentennale: ol tre al sottoscritto sono stati inseriti il Maestro Kaoru Kurihara, il comitato di gestione della Scuola centrale, Stefano Serpieri, Fabio Mongardini e l'avvocato Remo Pannain.

Dopo più di una riunione siamo riusciti a fissare le date di questo evento: 30 - 31 ottobre e 1° novembre '94.

Queste date, si tratta di una domenica, un lunedì ed un martedì, sono state scelte in quanto nei fine settimana è praticamente impossibile poter organizzare una manifestazione in una struttura come quella del Palazzetto dello sport Flaminio che viene utilizzata per le partite di campionato di basket e pallavolo.

Questo ponte festivo ci è sembrato la soluzione migliore per poter organizzare la manifestazione pubblica prevista per la sera del 31.

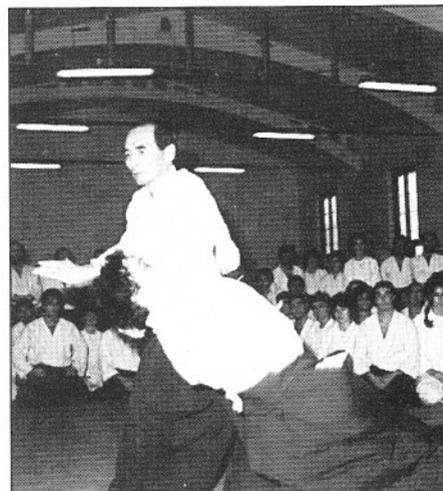


切方早受草祝賀会

(1) Il Kagami (specchio) Biraki (aprire, aprirsi - deriva dal verbo "Hiraku") è un semplice cerimoniale che si svolge rompendo con un martello in legno il coperchio di un barilotto ripieno di sake (nihn-shu). Il simbolismo risiede nell'infrangere lo specchio rappresentato dal sake, dando quindi la possibilità di entrare all'interno del nuovo anno.

(2) Nihon budo kyogikai - ente riconosciuto dal governo che raggruppa nuove diverse discipline di arti marziali.

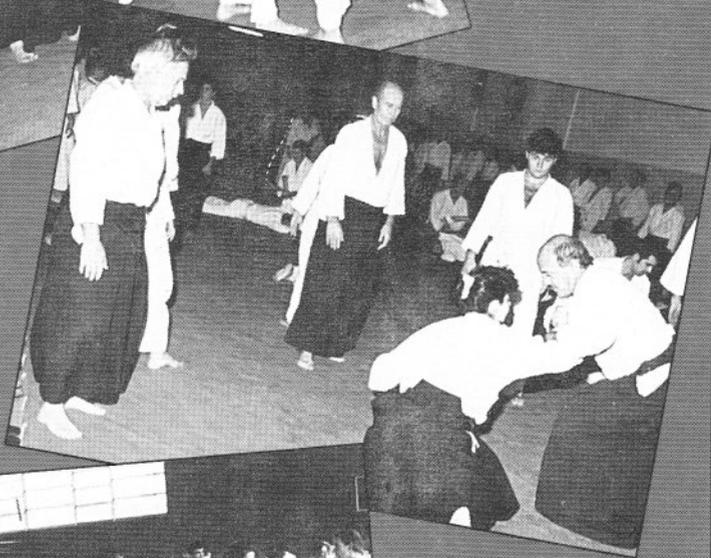
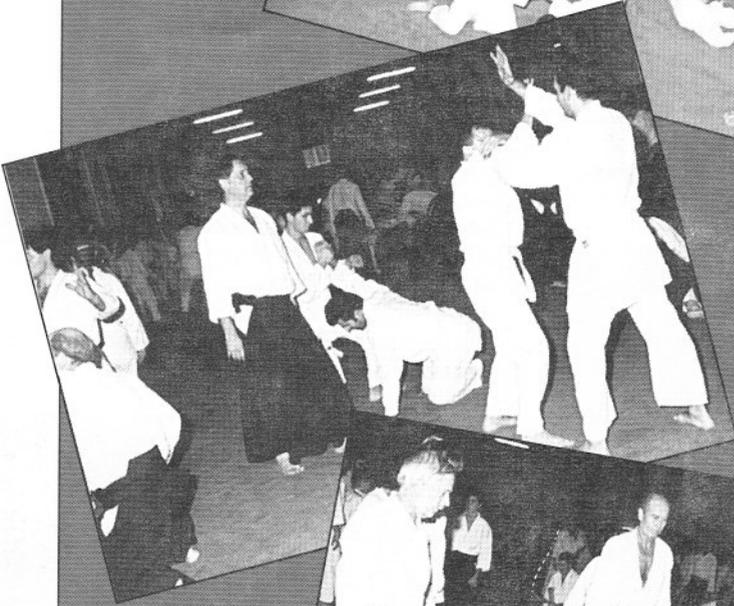
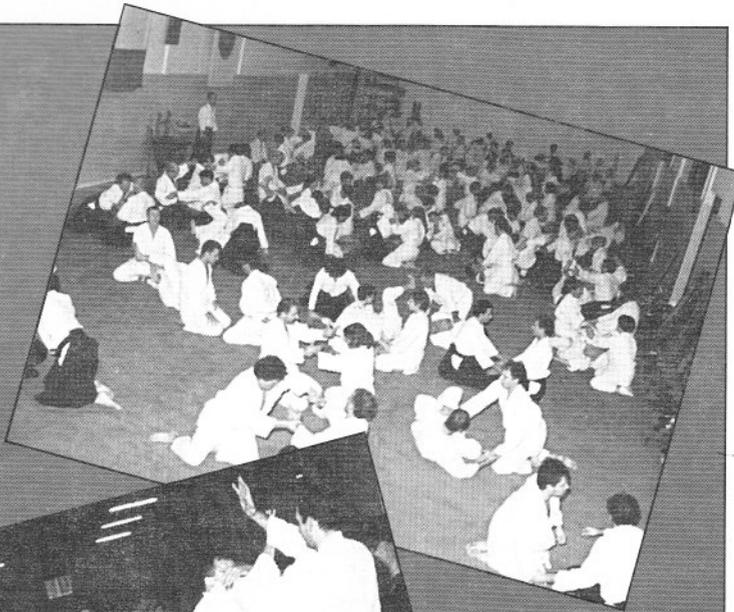
(3) Il Tadajuku no yudanshakai è il gruppo delle cinture nere allieve di Tada Sensei, mentre l'Inamon-aiki club è il club di aikido che raggruppa laureati all'università di Waseda.



Pur essendo il Palazzetto dello sport Flaminio una struttura molto capiente, ci siamo messi alla ricerca di altri spazi da utilizzare per lo stage, poiché ci aspettiamo più di 400 partecipanti.

Da poco abbiamo trovato un'ottima soluzione a questo problema.

Nei pressi della Scuola centrale, vicino alla fermata della Metro "Manzoni", è situata una scuola privata denominata Santa Maria che ha concesso l'uso della palestra situata all'interno del suo centro sportivo. Questo locale è molto grande e ben organizzato, inoltre dispone anche di tatami. Le lezioni, durante lo stage saranno tenu-



te, quindi, contemporaneamente alla Scuola centrale e nella palestra del S. Maria.

Per quanto riguarda la manifestazione pubblica, abbiamo pensato di far pagare l'ingresso e devolvere l'incasso interamente ad una organizzazione umanitaria, possibilmente di interesse internazionale (es. Unicef).

Abbiamo già ottenuto il patrocinio dell'Ente provinciale del turismo di Roma, che si è reso disponibile per aiutarci nell'organizzazione delle manifestazioni.

Oltre allo stage internazionale ed alla manifestazione pubblica di aikido, sono in programma anche altre attività culturali:

— un concerto di musica classica tenuto dalla Sig.ra Kumi Tada, che probabilmente si terrà presso la chiesa di S. Marco a Piazza Venezia;

— una riproposizione, in termini di assoluta fedeltà, della "cerimonia del tè".

Per la sistemazione dei partecipanti la situazione è la seguente:

1) dovendo svolgere lo stage internazionale anche nella Scuola centrale non è opportuno, per ovvi motivi logistici, far pernottare all'interno della stessa;

2) nella struttura del Centro sportivo S. Maria è presente un pensionato per studenti: abbiamo ottenuto la possibilità di usufruire di una sistemazione anche in mezza pensione per un'ottantina di partecipanti, ad un prezzo convenientissimo;

3) l'hotel (3 stelle) adiacente al C.S. di cui sopra, ci ha proposto una sistemazione negli alberghi della stessa catena, a un prezzo conveniente rispetto alla qualità del servizio proposto.

Per poter gestire nel migliore dei modi, preghiamo i responsabili di dojo di farci sapere al più presto il numero degli interessati, alla partecipazione, del proprio dojo.

Appena avremo altre indicazioni riguardo alle sistemazioni che vi comunicheremo tutte le modalità di iscrizione che presumibilmente dovranno avvenire tramite bonifico bancario entro la fine di luglio.

Il comitato organizzatore sarebbe lieto di ricevere da tutti i soci dell'associazione suggerimenti e consigli per un'ottima riuscita di questo evento (per fortuna trentennale!) che rappresenta per il nostro futuro un'appuntamento molto importante. □

Sono un anziano aikidoka, forse il più anziano dell'Aikikai d'Italia essendo nato nel luglio del 1930.

PASSIONE, COSTANZA E MODESTIA

CAMMINO DI UN VECCHIO AIKIDOKA

di FRANCESCO CASCHERA



Ero un praticante di judo quando nel lontano (per me!) 1970 il dirigente della palestra mi inviò a Roma ad uno stage tenuto dal Maestro Tada, perché mi rendessi conto di cosa fosse questo aikido.

Allo stage mi sentivo come un pesce fuor d'acqua, ma per fortuna ci fu un praticante molto paziente, Giovanni Granone, che mi aiutò a capire per

lo meno le basi ed i concetti principali dell'aikido.

A parte l'abilità del Maestro Tada, m'interessò la non violenza, per lo meno apparente, di quest'arte marziale rispetto ad altre ed attirò la mia attenzione, in particolare, il concetto dell'unione tra corpo e mente, mediata dalla respirazione.

Non starò certo a sciorinare i pregi

dell'aikido che tutti i praticanti conoscono, bensì continuerò la storia del dojo di Macerata.

Di ritorno da Roma intrapresi subito la "Via" dell'aiki.

I primi tempi mi recavo a Pesaro nella palestra dell'indimenticabile "Zac" per imparare, con l'aiuto di Romeo Marcolini, le prime tecniche; riuscii a dare così l'esame di 6 kyu il 20 dicembre del 1970.

Dopo un po' di tempo trovai tra i judoka di Macerata tre allievi, per la verità poco convinti, che meritano di essere menzionati per il coraggio (e l'incoscienza!) che ebbero nel seguirmi: Franco Palazzetti, Nivas Pierini ed Antonio Ciarrocchi, i due ultimi, purtroppo, non più di questo mondo. Si formò così "l'armata Brancaleone", alla quale si aggiunse poco dopo la prima rappresentante del gentil sesso, Cinzia Cekarini.

Era nato il nocciolo duro che, girando l'Italia in lungo ed in largo, diede vita alla Scuola di aikido di Macerata.

Ma la fortuna del sottoscritto e de-



LE MOTIVAZIONI DI UN'ATTRAZIONE

AIKIDO: PRATICA E “GRAMMATICA”

di ALBERTO GALLOTTI

gli allievi fu l'incontro con il Maestro Fujimoto.

Nel primo stage che tenne a Macerata rimanemmo incantati per l'armonia nell'esecuzione delle tecniche e la semplicità nello spiegarle: il Maestro, invece, si mise le mani nei capelli vedendo il nostro livello.

Dopo l'allenamento tutti a cena in un ristorante sulle colline maceratesi; nessuno dei presenti ha mai dimenticato quando, alla fine, in un ambiente ovattato e suggestivo, il Maestro cantò una dolce melodia giapponese che commosse tutti.

Dopo quel primo stage il Maestro prese a cuore il dojo di Macerata e con indescrivibile pazienza ci sgrossò, prima con l'accetta, poi con la pialla e col tempo qualcosa di buono ne venne fuori, tanto che il dojo raggiunse i 148 allievi tra i quali sono uscite sedici cinture nere, non poco per una piccola città. Non saremo mai sufficientemente grati al Maestro Fujimoto.

Nel 1990, dopo venti anni d'insegnamento, IV dan, ho lasciato la direzione della Scuola al mio miglior allievo Giuliano Carinelli e con lui continuo ad allenarmi, non più giovanissimo e con qualche acciaccio, come un buon allievo.

Ai giovani che mi chiedono cosa serve per diventare dei buoni aikidoka rispondo: "passione, costanza, pazienza e, soprattutto, modestia" dote che, purtroppo, non è da tutti. □

Trent'anni di esistenza dell'Aikikai d'Italia rievocano, immediatamente, trent'anni di storia dell'aikido italiano (e per certi aspetti non solo di questo), con tutte le vicende che ne hanno accompagnato il suo sviluppo, vicende a loro volta direttamente intrecciate con caratteri e comportamenti di tutti coloro che, per periodi più o meno lunghi, attraverso la pratica di questa disciplina, ne hanno anche avvicinato l'organizzazione finendo tra l'altro per influenzarne, in modo diretto o indiretto, l'evoluzione. Sicuramente qualcuno ha già ripercorso, o ripercorrerà, di questi trent'anni, i traguardi raggiunti e da raggiungere; ciò che si vorrebbe ancora fare ma anche, io aggiunge-

rei, le defezioni avvenute, il costituirsi di altre associazioni, in nome di un'ipotetica via italiana all'aikido, in contrapposizione a quella giapponese, come se in realtà il trasferimento di un qualsiasi fatto tecnico e professionale da una cultura ad un'altra, non finisce sempre per subire, quasi automaticamente, uno spontaneo adattamento alle caratteristiche specifiche dell'ambiente d'inserimento.

Personalmente non ho quasi mai partecipato a questo tipo di discussioni, proprio perché mi sono sempre sembrati di scarsa utilità i principi astratti o i dogmatismi, quando anche gli stessi Maestri (o istruttori per chi lo preferisce) giapponesi che hanno vissuto per periodi non brevi in Italia, hanno finito, più o meno consapevolmente per adattare i loro comportamenti ad un diverso sistema di vita. Ma fin dai tempi dell'Asahi judo club e dei goffi tentativi di ripetere le tecniche viste sui libri, dai primi faticosissimi stage di Desenzano e Padeneghe (mille tenkan, mille shomenuchi, cinquecento saltelli sulle ginocchia etc.) ben altre sono state le "attrattive" di una disciplina che, devo dire, mi ha subito perentoriamente, prepotentemente conquistato; "attrattive" innanzi tutto strettamente collegate alla pratica sul tatami: l'affievolirsi delle tensioni della giornata, il graduale, ma sicuro, distacco dai pensieri più pressanti, un tranquillo riequilibrio, addirittura il recupero di una stanchezza generale di livello esistenziale.

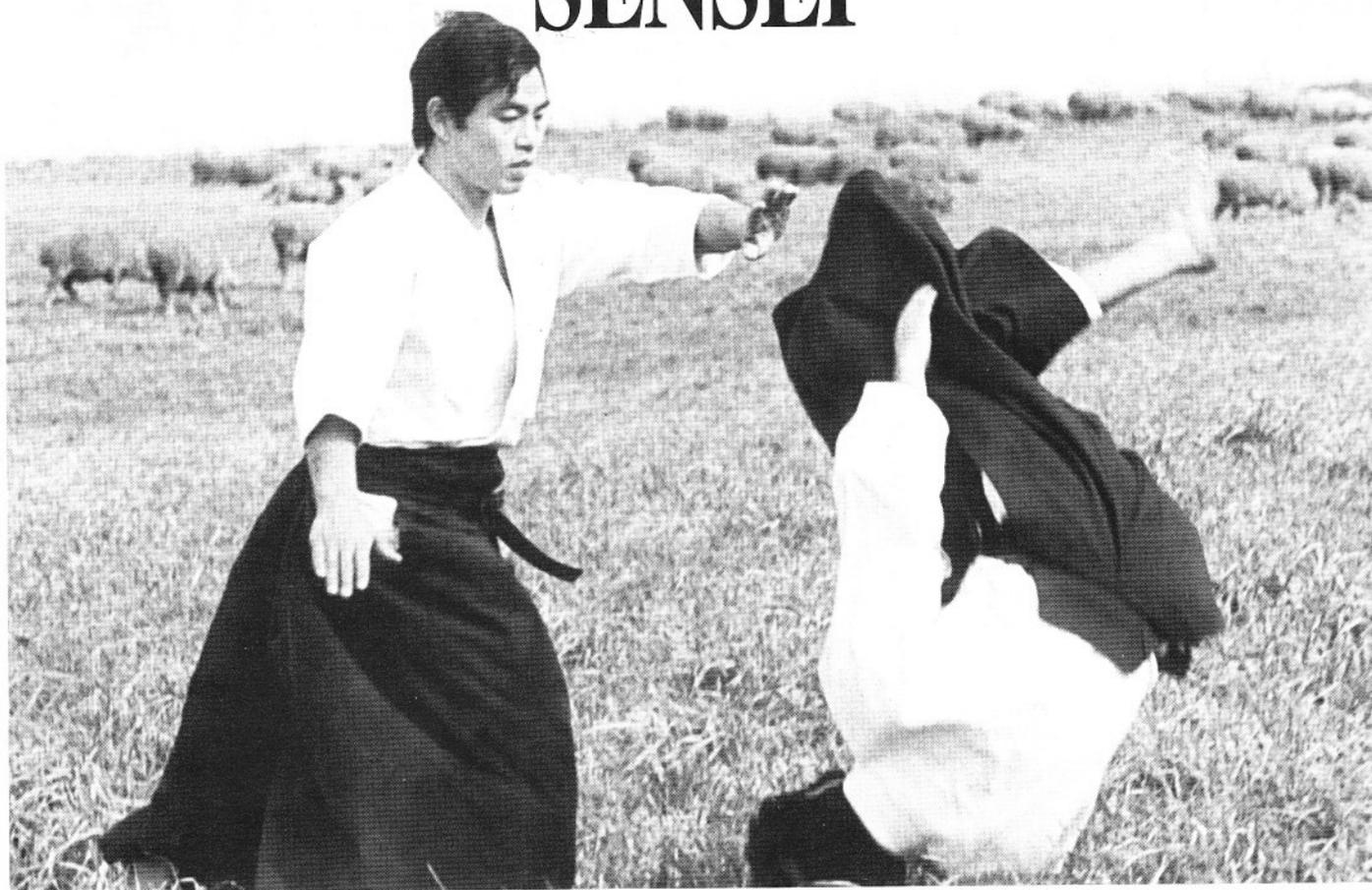
Ma anche un'imprevedibile comunanza di sensazioni, una strana collegialità d'interessi con persone provenienti dai più disperati assetti della struttura sociale e quindi di educazione, gusti, professionalità, opinioni, completamente diversi. E in questo modo l'aikido acquista connotazioni peculiari di pratica della serenità, di unione degli spiriti in una sua vitalità sempre rinnovata e sempre perdurante nel tempo. □



Foto a sinistra: Caschera da uke al Maestro Fujimoto e con un gruppo di giovani aikidoka; sopra: ad uno stage tenuto a Macerata dal Maestro Fujimoto.

IL CAMMINO DI UN MAESTRO

HOSOKAWA SENSEI



Nato nel dicembre del 1942 in un piccolo borgo dell'isola di Shikoku, il maestro Hideki Hosokawa appartiene al ramo cadetto di un'antica famiglia di daimyo (signori feudali) che, nella seconda metà dell'800, con la crisi del sistema feudale, si stabilì come tante altre famiglie di samurai cadute in povertà, sulle verdi colline di questa piccola isola divenendo, per sopravvivere, agricoltori.

Nonostante tutto le antiche tradizioni rimangono sempre vive, non solo per la presenza evocatrice di armi, cimeli, armature posseduti e gelosamente custoditi dalla famiglia, ma soprattutto attraverso la personalità e i racconti del nonno, ammalianti ed incantati, delle gesta del proprio clan che ebbe spesso un ruolo di rilievo nelle vicende storiche del Paese.

*Dalle antiche
tradizioni giapponesi
alla terra
dei nuraghi*

di ANNA GIULIANI

Alle scuole superiori comincia la pratica del judo, che continua anche dopo il suo trasferimento a Tokyo per motivi di studio e di lavoro. In questo momento la sua conoscenza dell'aikido attinge ancora solo alla lettura, in anni precedenti, di una sorta di

fumetto (nello stesso Giappone questa disciplina era tanto poco diffusa che il Fondatore poteva chiamare "tutti i miei nipoti" coloro che la praticavano) e dal suo primo vero contatto, durante una manifestazione di kobudo, tenuta per l'aikido da un maestro di Osaka, non nacque un amore a prima vista. Furono piuttosto discipline come il kenjutsu e lo jaido, già praticate dal nonno, a polarizzare la sua attenzione.

È solo un anno dopo, nell'incontro col Fondatore Morihei Ueshiba, che l'aikido gli si impone, e questa volta per sempre.

Quantunque ormai definitiva, per ragioni economiche (e non solo tali), questa scelta può essere pienamente realizzata dal maestro Hosokawa soltanto negli anni successivi quando, con determinazione e gravosi sacrifici-

ci, abbandonato ormai ogni legame estraneo allo studio delle arti marziali, segue come allievo interno le lezioni all'Hombu Dojo di Tokyo e in particolare quelle del Maestro Tada nella scuola di Jiyugaoka. Agli inizi degli anni '70 ha ormai conseguito il IV dan e, negli stessi anni, si è ormai avviata l'inarrestabile diffusione dell'aikido nel mondo intero.

Il 1974 è un anno cruciale: accettata la proposta del Maestro Tada di venire in Italia, munito di biglietto di sola andata, senza alcuna conoscenza della lingua e delle consuetudini locali, può contare solo sulle proprie risorse interiori (anche la dotazione in denaro è minima) e sulle proprie capacità per affrontare la nuova avventura italiana.

La sua prima tappa è Roma dove assume la direzione del Dojo centrale e la vicedirezione dell'Aikikai d'Italia. È subito una realtà di ombre e luci, ma nonostante le difficoltà continue e le vicende travagliate interne al Dojo, imposta un programma di lavoro che consolida l'opera iniziata dal Maestro Tada, estendendo l'influenza dell'Aikikai. Lo affianca un gruppo di nuovi iscritti che si costituisce come forza propellente ed è in grado di dar vita alle iniziative intraprese.

In questa prospettiva avviene l'incontro, nel '75, tra il Maestro e uno sparuto gruppo di sardi, delusi dall'esperienza di altre discipline marziali. L'incontro, rivelatosi subito importante per il gruppo, influenzerà negli anni successivi anche le scelte dello stesso Maestro.

La vita del gruppo, come nuovi adepti dell'aikido a Cagliari, non è facile. Quantunque incoraggiati e aiutati dai collaboratori del Dojo centrale, dal '76 all'80, vivono situazioni di estrema provvisorietà e instabilità; e anche qui non è estranea agli inizi l'esperienza di una scissione del gruppo originario. Procedendo erratici di anno in anno, ospiti provvisori di questa o quella palestra di judo (sono accolti perfino da un convento di frati), sotto la guida di Cesare e cementati dagli incontri e dalle lezioni mensili del Maestro.

Nell'estate del '77 comincia ad essere carezzata e a prender corpo l'idea, da proporre al Maestro, di un possibile trasferimento a Cagliari. La corte è lunga e serrata, ma ancora infruttuosa; finalmente la realizzazione nell'80 della prima sede del dojo Musubi no kai a Quartu — cittadina alla perife-

ria di Cagliari — vuole essere una testimonianza della serietà dell'impegno del gruppo cagliaritano.

I legami e gli impegni del Dojo centrale trattengono ancora il Maestro; ma è, forse, la presenza, tra gli allievi di Cagliari, di Bruna, ora sua moglie, a sciogliere le ultime riserve e ad indurlo a dichiarare, nell'81, la sua disponibilità ad un non facile trasferimento.

Irrisorio ancora il numero degli iscritti, una gestione tutta da organizzare, gli impegni — sempre mantenuti — con gli altri centri italiani; i primi tempi furono durissimi, alleviati solo dalla partecipazione e dalla solidarietà dei suoi nuovi discepoli. "Spesso si campava di pane e vino", ricorda uno dei primi allievi.

A poco a poco il nome del Maestro cominciava ad imporsi nell'ambito cittadino.

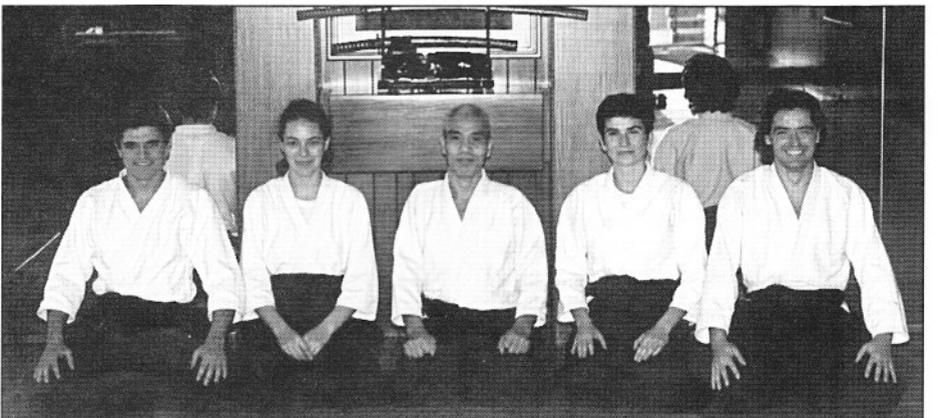
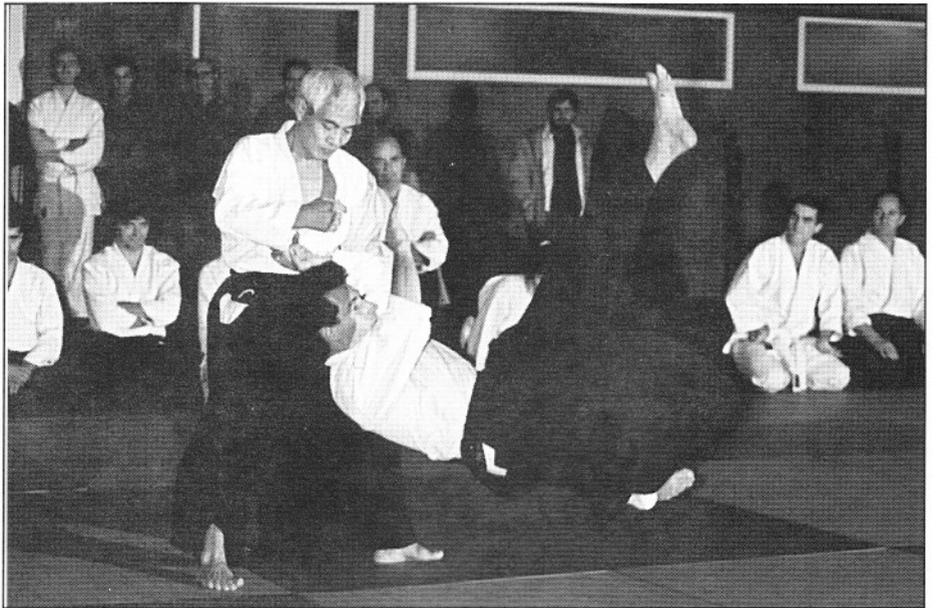
Aumentano le iscrizioni e, con esse, nuove forze e nuovi entusiasmi consentono il trasferimento nell'83

della Musubi no kai nella sede definitiva, più centrale, di via Berengario a Cagliari.

Molti problemi sono ancora aperti, ma lo sforzo costante del Maestro è teso soprattutto a creare un'atmosfera di comprensione e di armonia, cementando i rapporti tra i vari "protagonisti" di quel momento.

Sono ormai passati dieci anni da quel trasferimento. La presenza del Maestro Hosokawa, col suo profonda carisma, è stata l'elemento catalizzatore di un processo che ha permesso al dojo di Cagliari di raggiungere negli anni una rilevanza, nell'ambito italiano, allora insospettabile.

L'attività di insegnamento del Maestro in tutta Italia, e di sostegno dei piccoli dojo periferici, è proseguita senza soste e con grande dedizione: le numerose adesioni alla festa del suo ventennale sono la testimonianza della stima e dell'affetto che ha saputo creare intorno a sé. □



LA TRADIZIONE, IL RINNOVAMENTO, LA "VIA"

HOSOKAWA E LE NOZZE D'ORO

di ROBERTO ORRÙ

Il ventennale del maestro Hosokawa in Italia sta arrivando a grandi passi ed ormai mancano solo pochi mesi al giugno 1994. Ora è il momento per esprimere alcune riflessioni ed immagini, sull'esperienza aikidoistica del Maestro in Italia e più



Alcune immagini nel dojo Musubi No Kai e, a sinistra, il Maestro Hosokawa allo Stage nazionale a Cagliari nel gennaio 1994.

specificamente sull'unione nata tra il maestro e Cagliari, tra Sardegna e Giappone, tra due isole e due culture, così lontane, ma assai vicine tra loro.

Probabilmente, il Maestro Hosokawa conosceva la Sardegna prima di arrivare in Italia, ma solo come isola che ne faceva parte, e penso che mai avrebbe potuto immaginare che un giorno si sarebbe potuto stabilire qui, ed avrebbe trovato moglie, e figli e il suo "Dojo Centrale", che è la Musubi no Kai di Cagliari. Il destino è anche questo, ovvero trovarti di fronte ad un fatto o a una situazione che tu non hai programmato e che neanche potevi immaginare lontanamente.

Ormai, il Maestro è tra noi da più di dieci anni e in questo breve-lungo periodo tanti avvenimenti e tanti fatti si sono succeduti. È arrivato giovane, appena varcati i trent'anni ed ora si ri-

trova nella media età dei cinquant'anni appena passati. Io lo conosco da circa dieci anni e posso dire che in questo lungo periodo ho avuto modo di vederlo e apprezzarlo sotto molteplici aspetti, dentro e fuori dal dojo, in Italia e all'estero, tra vecchi e nuovi amici, nella consuetudine e nella nuova esperienza. Nonostante tutto, continuo a sorprendermi giorno per giorno, nello scoprire nuove positività e virtù forse tenute nascoste dal Maestro Hosokawa, ma che ora più che mai stanno emergendo, credo anche a seguito di un aprirsi connesso con un ambiente diventato a lui congeniale. Ora, più che mai vedo evidente nella figura del Maestro Hosokawa una sintesi che io riassumo in un "trittico", senza soluzione di continuità, ad andamento circolare e sinergico che è: "Tradizione - Rinnovamento - Via".

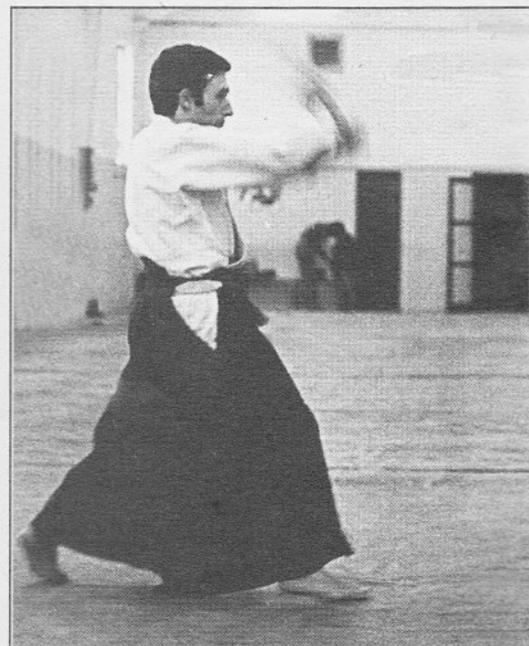
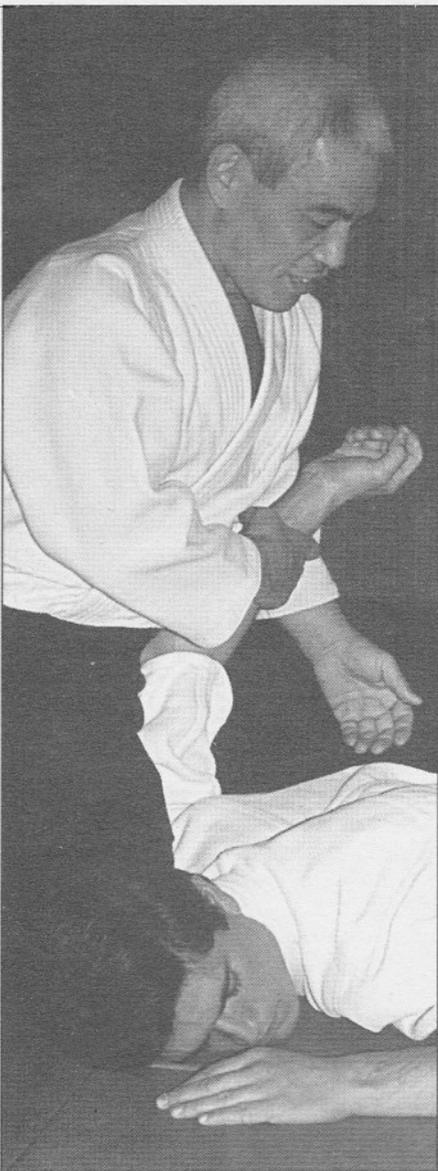
La tradizionalità del Maestro Hosokawa non la scopro certo io: egli è profondamente legato alla sua terra di cui condivide storia, modus - vivendi, istituzioni e regole, ed è un profondo conoscitore e appassionato studioso dell'arte dei samurai. Tali conoscenze sono spesso utilizzate come ricerca del nuovo e della novità, attraverso un'interpretazione creativa ed innovativa dell'arte, in un'ottica tendente a trasformare "la tradizione" da funzione statica a funzione dinamica nell'evolversi del quotidiano.

Nella continuità della tradizione troviamo il rinnovamento costante, come elemento rigenerativo della persona. Ebbene, io credo che il Maestro

Hosokawa abbia trovato in Sardegna quell'ambiente, quel clima sempre bello e limpido, quella gente sempre gentile ed ospitale e portata alla festa, che gli ha consentito di creare quel feeling, presupposto per l'aprirsi della persona nella ricerca dell'unione con la terra e le persone, ipotesi che sta alla base della teoria dell'Aikido del Fondatore Morihei Ueshiba. Ma, tale circostanza poteva maturare solo nell'ambito giusto e con il tempo.

Lo studio e la continua ricerca del rinnovamento, attraverso il frugare da parte del Maestro nelle cose passate, al fine di una loro lettura e proiezione creativa nel presente, sta a sottolineare la forte passione e l'attaccamento per l'arte aikidoistica del Maestro Hosokawa, alla quale dedica il massimo impegno e una completa dedizione, finalizzata ad una continua crescita. Tutto ciò ti fa scoprire nuove positività del Maestro e del suo modo di insegnare aikido, che nonostante tanti anni di pratica continua a stupirmi. Così, mi ritrovo ogni giorno nella routine quotidiana, anche dell'aikido, a scoprire sempre nuove cose, tanto che l'altro giorno ci siamo ritrovati con Annalisa ad esclamare sul tatami uno stesso pensiero: "Ma il maestro non dorme la notte per propinarci le novità o i giochi (così li chiama lui), il giorno dopo a lezione?!".

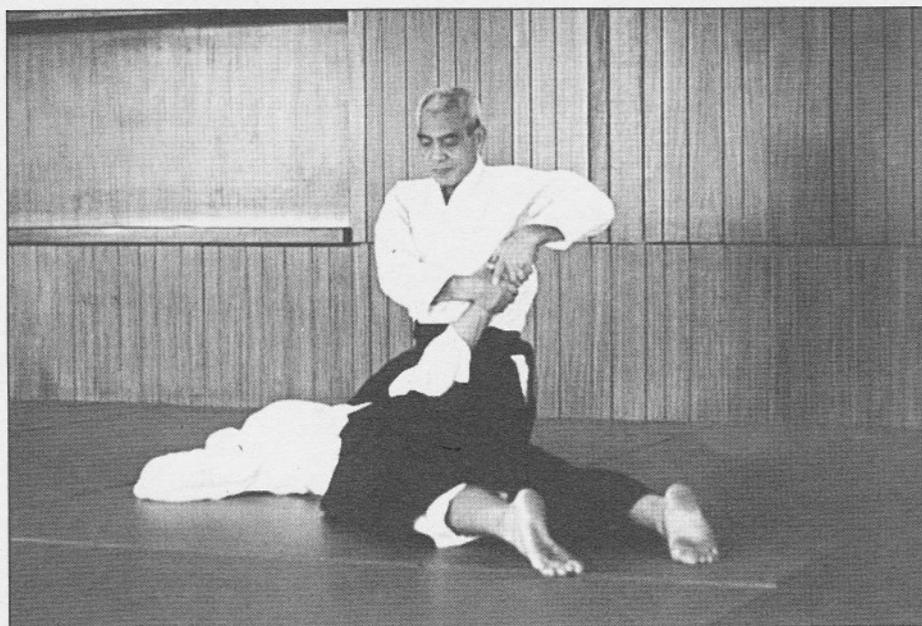
Così, scopriamo novità nell'allenamento giornaliero e nuove novità ancora agli stage, ormai la ripetitività è diventata l'eccezione. Tutto ciò, grazie a un grande Maestro, che proprio in



A sinistra e nella pagina accanto in alto: ancora due momenti alla Musubi No Kai; sopra e a destra: il Maestro a Roma nel 1977/78.

questi giorni è diventato meritatamente 7° Dan. Il rinnovamento, fulcro essenziale e trait d'union tra tradizione e Via, è un elemento importantissimo, perché senza di esso non si può andare avanti nella Via, è come la quercia che ha radici profonde con un tronco massiccio, ma che per crescere e diventare secolare ha bisogno di un buon terreno (ambiente), e deve sostituire la sua corteccia dandola in utilità agli altri, rigenerandone una nuova, ma sempre sullo stesso tronco che in questo caso resta fresco e duraturo.

Questa è la Via da seguire nell'aikido e nel quotidiano, con pazienza, volontà e determinazione, per raggiungere una crescita nel tempo, dove il primo passo nella crescita consiste nel fare ciò che amiamo fare e nel diventare consapevoli di farlo. Così, vediamo il Maestro Hosokawa avvicinarsi al principiante considerato come sviluppo del nuovo e del diffondersi di questa affascinante arte marziale che è l'aikido, in uno con la sua disponibilità sempre presente al sorriso, alla festa, al divertimento e allo stare in compagnia. In questo momento di riflessione, scopro che il mio legame con l'aikido si ricollega con il mio profondo amore per i viaggi. Per me che vado in giro per il mondo in lungo e in largo da ormai quindici anni alla scoperta di novità, inconsuetudini, confronti sui diversi stili e modi di vita, attraverso nuove conoscenze e vivendo nuove esperienze, spesso caratterizzate dalla loro unicità, trovo che spesso l'aikido che pratico colga



alcuni di questi aspetti, nel mio allenamento quotidiano. Tutto ciò ti fa capire, ancora una volta, che non ci sono punti terminali nella vita, solo processi, trasformazioni nel percorrere la Via. Questa Via non ha un punto di arrivo, ma merita di essere percorsa in felicità e gioia, sempre disponibili al sorriso, perché chi perde questo valore può considerarsi finito, così come chi ritiene di essere arrivato una volta raggiunta una determinata meta, nel momento in cui si ferma ha già perso. Concludo con una poesia zen molto significativa e che il mio pensiero condivide in pieno:

*“Ricorda...
Quando cammini, cammina;
E quando corri, corri.
Non barcollare, però!”* □

I MIEI QUASI VENT'ANNI COL MAESTRO HOSOKAWA

di FRANCO MARTUFI

Ho ancora nitida davanti a me la prima volta che incontrai il Maestro Hosokawa. Era il 12 gennaio del 1976 e mio fratello maggiore mi accompagnò in una pa-

lestra di arti marziali perché voleva che frequentassi i corsi di aikido. Devo dire che allora, avevo poco più di quattordici anni, non ero molto convinto di questa proposta ma lo seguii ugualmente. Appena entrammo fummo accolti da un giovanottone (era Ivano Zintu: ve lo ricordate?) e da un signore giapponese (il Maestro Hosokawa) a cui mio fratello chiese informazioni sui corsi. La conversazione non era molto fluente dato che il Maestro Hosokawa, arrivato in Italia un'anno e mezzo prima, non parlava in italiano come adesso (!). Assistemmo alla lezione, tutte le mie resistenze sull'aikido svanirono e il giorno seguente iniziai a praticare.

Per due o tre anni, fino alla faticosa cintura marrone (2°kyu), non ebbi l'occasione di frequentare il Maestro al di fuori della pratica quotidiana. La cosa cambiò quando incominciai a frequentare stages fuori dal Dojo centrale: in quelle occasioni ebbi l'opportunità di conoscere meglio l'uomo Hosokawa. Il rapporto amichevole migliorò decisamente, quando nel 1982 finita la scuola superiore ed il servizio di leva, mi proposero di occuparmi della segreteria dell'Associazione (ebbene sì già da allora!). Ogni mattina, quando arrivavo, la prima incombenza era il caffè al bar Italia: allora girare per Roma con il Maestro Hosokawa significava visitare un bar ogni 100 metri=almeno 12 caffè!.

In quel periodo il Maestro, due volte la settimana, teneva al mattino dalle 6.30 alle 7.30 una lezione di aikido, al termine della quale restavamo, io e





lui, ancora per quasi due ore provando il kata di ho-jo. Le prime volte mi sembrava che quelle lezioni non finissero mai, ero continuamente sotto il controllo severo ed accorto di Hosokawa, ma dopo qualche mese provai una sensazione di benessere e tranquillità che tuttora sento quando mi capita (purtroppo raramente) di praticare questo kata con lui. Sono convinto che devo tanto a quell'esperienza di ho-jo sia per la pratica di aikido che per la pratica con la spada.

Nel giugno del 1983 andai in Giappone, approfittando del fatto di non aver ancora impegni di lavoro, ed il Maestro Hosokawa vi arrivò un mese dopo. Andai a riceverlo all'aeroporto di Narita insieme con Nomoto ed Imazaki e ricordo ancora un simpatico aneddoto: appena il Maestro fu arrivato, ci trasferimmo in un bar dell'aeroporto per bere qualcosa e lui ordinò da bere per tutti, ma non capiva perché il cameriere continuasse a strabuzzare gli occhi... dopo un po' ci rendemmo conto che il Maestro stava parlando in perfetto italiano!

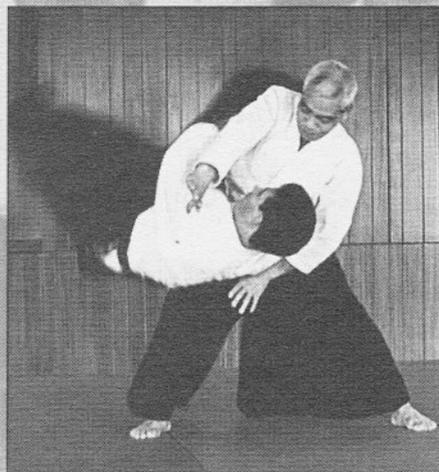
L'esperienza giapponese fu per me molto importante, soprattutto durante il periodo con Hosokawa. Mentre ci spostavamo da un dojo di aikido ad uno di ho-jo e da un museo di spade all'altro, il Maestro mi confidò di aver deciso il suo trasferimento definitivo da Roma a Cagliari. Lo incoraggiai in questa scelta, perché mi rendevo conto che Roma era diventata per lui troppo caotica. Forse fu per questo che un anno dopo, nel 1984, il Maestro mi chiese di raggiungerlo in Sardegna per aiutarlo nella gestione didattica del suo nuovo dojo. L'esperienza sarda,

durata cinque anni, ha trasformato notevolmente il mio rapporto con l'uomo Hosokawa, e sono convinto che ora entrambi ci conosciamo veramente; del resto in quel periodo abbiamo condiviso ben più che il rapporto aikidoistico: da buoni vicini di casa abbiamo vissuto molta parte della vita quotidiana e familiare a stretto contatto, non ultime le esperienze di paternità, quasi sincronizzate, i nostri figli hanno passato buona parte della loro vita insieme e nonostante il distacco dovuto al mio trasferimento a Roma, mantengono vivo un legame di grande affetto, quasi fraterno.

Il lavoro svolto in Sardegna dal Maestro Hosokawa è adesso sotto gli occhi di tutti: il dojo di Cagliari è stracolmo, e in tutta la regione stanno nascendo nuovi dojo (Iglesias, Sassari, Oristano, Olbia ecc...). Ma è importante ricordare e tener ben presente che Hosokawa per questi vent'anni ha contribuito allo sviluppo dell'aikido in tutta la penisola, da Bolzano a Palermo, ed è tutt'ora uno degli insegnanti della Scuola centrale di Roma dove mensilmente tiene una lezione.

Ancora adesso, dopo anni che frequento le sue lezioni, mi capita di scoprire nuovi particolari nel suo modo di fare aikido e di insegnare, e ricevo da lui sempre nuovi stimoli nello studio e nella pratica dell'aikido.

L'appuntamento di giugno per festeggiare questi vent'anni di attività è un evento importantissimo per tutta la nostra Associazione, che ha risposto massicciamente all'invito del Maestro Hosokawa, il che conferma l'importanza del suo lavoro nel nostro paese. □



SOTTO IL FARO NON C'È SEMPRE BUIO

“Un aikido dotto, ricco di significati e concordanze, di richiami e allusioni”

di MARIOLINA FALZARI

E' un piccolo dojo il nostro, la Musubi No Kai di Cagliari. È una presenza amichevole, anche se talvolta lontana, quella del nostro Maestro, Hideki Hosokawa.

E ogni giorno decine e decine di iscritti non esitano ad affrontare infernali sudate, a sfidare le leggi dell'impenetrabilità dei corpi per seguire il suo insegnamento. Il numero cresce sempre più, perché l'aikido diventa passione..., una passione da vivere.

La multiforme esperienza del Maestro, l'incanto dell'armoniosa apparente semplicità delle sue tecniche e della composta padronanza delle forme; il fascino e la sfida delle continue e sottili variazioni sul tema; la percezione, che diviene coscienza via via sempre più chiara, di essere partecipi di un qualcosa non riducibile a mera attività ginnica, sono momenti polarizzati di questo interesse. Ma è soprattutto nel vivo dell'incontro con il Maestro, e con il dojo, che le tensioni più profonde trovano risposta, quasi esi-

stesse una segreta corrispondenza tra ciò che è esterno e un nostro cammino interiore.

Musubi No Kai è il nome scelto per il nostro dojo. Musubi (nodo nell'accezione letterale: per sottolineare che il luogo, così come l'arte che vi si pratica, devono porsi come punti di riferimento per la ricerca dell'unione e dell'armonia in una dimensione individuale e collettiva. Musubi che, nella sua radice più antica, significa appunto unione, nascita, origine.

L'atmosfera di calda e serena cordialità non è esito di una scontata routine, "Kentu concas, kentu berrittas" (cento teste, cento copricapi) sancisce un nostro detto e quantunque il dojo raccolga — questo è certo — un interessante variegato campionario di "testedure" (ognuna con la sua berretta),

su ogni altra motivazione prevale infine la volontà comune di ricomporre differenze e dissidi per far proprie le tacite attese del Maestro.

Nell'"essere scelto", nelle preziose qualità del suo insegnamento che ci inducono a questa scelta, ha origine il suo più profondo carisma, spontaneamente riconosciuto e accettato da chi sente come privilegio l'essere suo discepolo.

Questa scelta, talvolta inizialmente inconsapevole, diviene a poco a poco parte integrante della nostra dimensione quotidiana, del nostro vissuto.

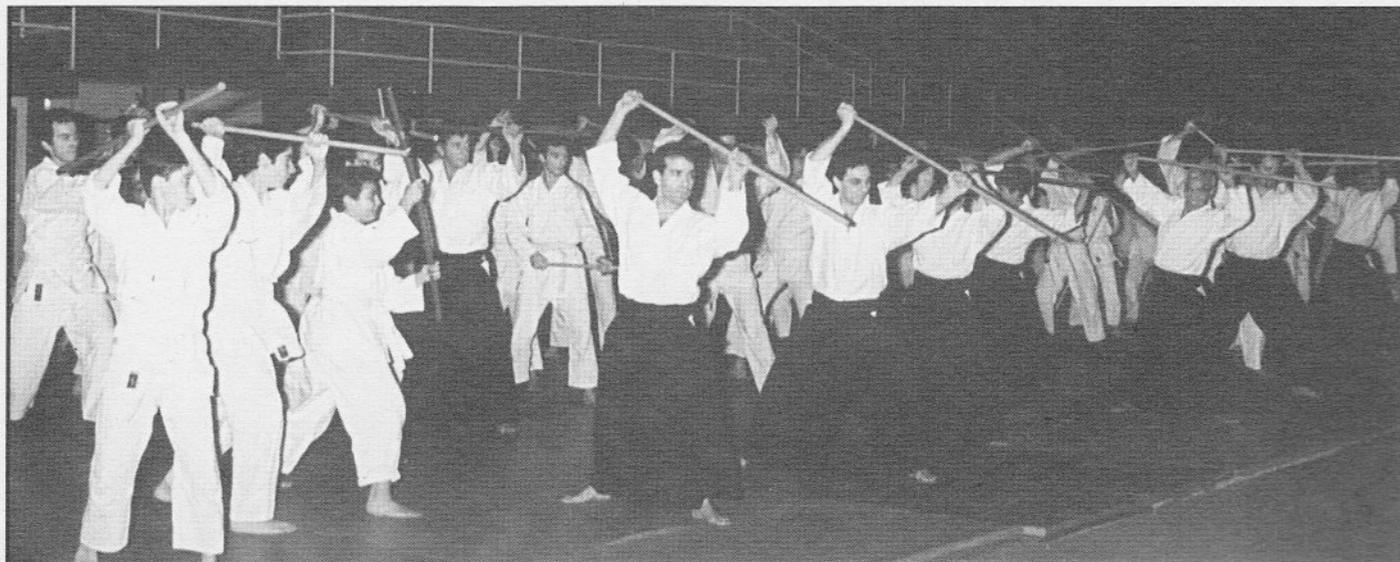
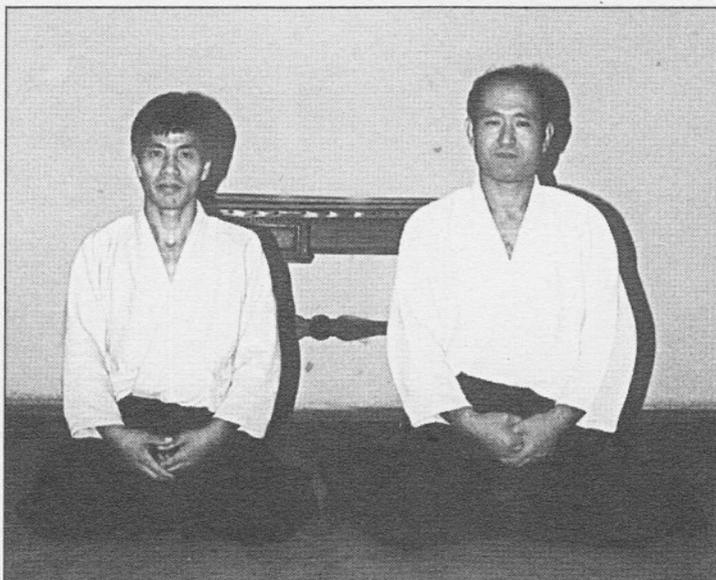
Al termine della giornata, rigidi e storditi dalla pressione dei soliti logoranti impegni, sappiamo che sui tatami non troveremo un Maestro attento solo alla trasmissione e alla padronanza delle tecniche, ma un Maestro che ci conosce, ci intuisce — talvolta più di quanto non vorremmo — e sa venirci incontro con reale interesse e vigile attenzione.

Una verità è reale solo se penetra in fondo all'esistenza afferma il pensiero endopsichico: più che in altre arti, forse è nell'aikido che meglio si rivela come i confronti sostenuti siano soprattutto un lungo confronto con se stessi. Ognuno nel dojo cerca, trova risposte diverse, ma è sempre il Maestro il nostro comune referente.

E non soltanto nelle situazioni in cui regna la più pura anarchia; quando piedi e mani, e ogni altra parte, se ne infischiano di ogni apologo alla Menenio Agrippa e di ogni stilla di saggezza, classica o meno, faticosamente appresa. La presenza del Maestro è un punto fermo non nel senso che la sua

Nelle foto di questo servizio, vari momenti del percorso del Maestro.

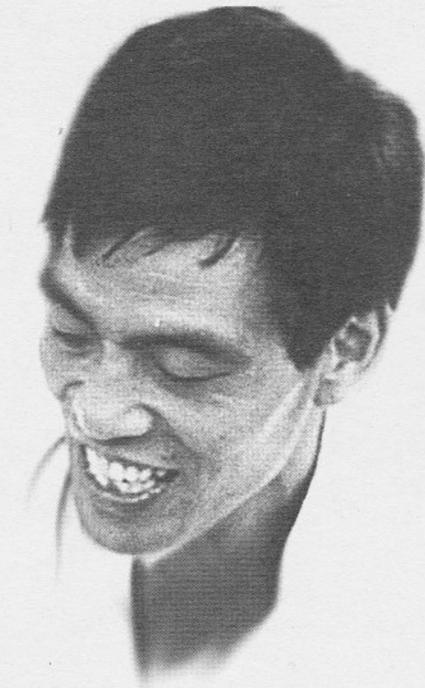
In alto a sinistra, Jugoslavia 1986; a destra: Roma 1980 col Maestro Ikeda; sotto, Stage nazionale a Cagliari nel gennaio di quest'anno.



paziente dimostrazione della giusta esecuzione possa miracolosamente sottrarci al caos, ma perché anche gli insuccessi sembrano divenire necessari momenti di crescita e una parola, un gesto al momento giusto, un incoraggiamento o anche un sorriso francamente divertito (e me ne dedica tanti) evitano il rischio della rinuncia o di una paralisi pari a quella che — a dirla con Herrigel — colse il millepiedi, incapace ormai di camminare dopo essersi lambiccato il cervello per stabilire in quale ordine dovesse muovere i piedi. Si comincia ad apprendere che non è tanto importante la meta esterna, o il grado successivo da raggiungere, ma è lo stesso percorso a darci giustificazioni e risposte. E in questo percorso il Maestro ci è accanto, cauta guida nel condurci talvolta attraverso noi stessi.

"Facciamo quasi per gioco!", è un suo frequente invito. Malizioso alle volte, perché più insistito quando le tecniche si fanno sempre più complesse e sofisticate. "È poesia" mormora entusiasta un amico yudansha laddove, spiazzata e confusa come il mio amico millepiedi, sto dando inizio a una sentita e silenziosa geremiade. Ma proprio allora si manifesta pienamente il valore e la pregnanza di una sollecitazione che si richiama a una attività come il gioco, in sé gratificante: sii rilassato, non "pensare" o, meglio, apprendi la difficile arte di dimenticare te stesso, di liberarti dalle paralizzanti gabbie intellettuali che ti possiedono.

Ancora una volta Oriente e Occidente si incontrano nella ricerca del "fanciullo interiore". Questa immagine archetipa, propria a molte culture quale simbolo unificatore degli oppo-



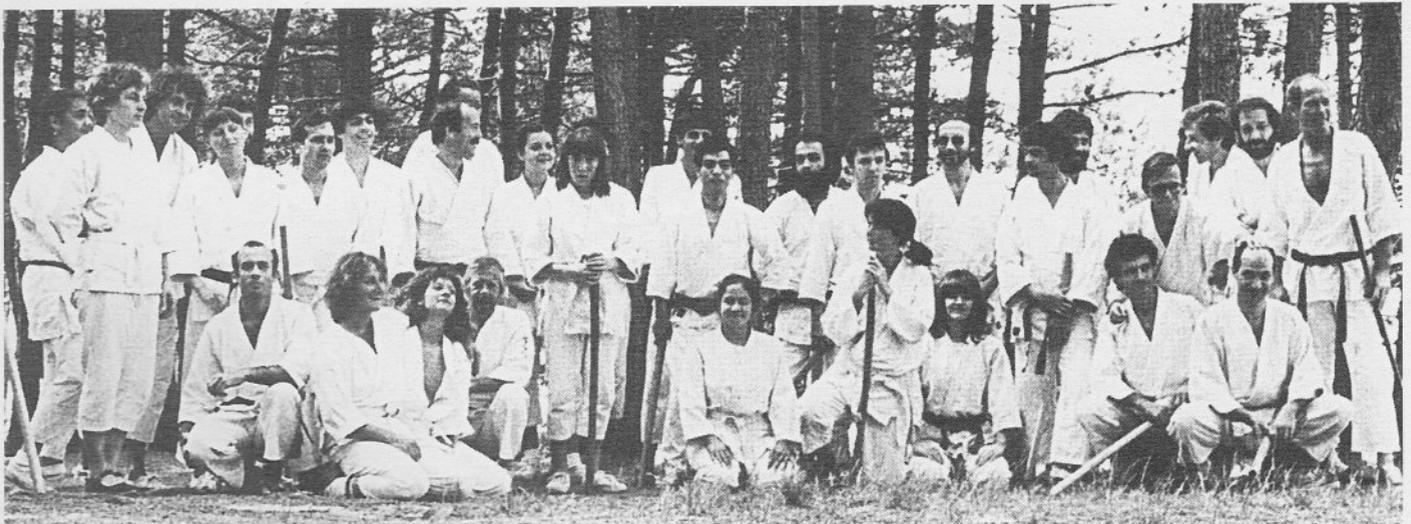
sti, momento di fusione naturale e spontanea di aspetti poi scissi e contrapposti della personalità e dunque "artefice di totalità", sottolinea l'importanza dell'aprirsi attraverso l'immediatezza intuitiva al cambiamento.

Il cammino verso l'integrazione e l'armonia non necessita di metamorfosi repentine e radicali. "Aikido è star bene" è la prima risposta, immediata, del Maestro a una domanda posta mentre il sonoro strumento di Angelo, nostro chitarrista di dojo, e il coro entusiasta, ma non propriamente angelico, dei partecipanti pervadono l'ambiente ritmando lo svolgersi di una delle nostre usuali piccole feste in-

formali. Complici poi l'atmosfera allegra e distesa e il vigore dei vini sardi, il Maestro racconta il divenire nel tempo del suo rapporto con questa Arte. I riferimenti a dimensioni più complesse e profonde sono essenziali, rapidi, suggeriti solo per brevi accenni, mentre, tra le tante pieghe del discorso, la narrazione torna volentieri sul tema d'avvio. Come tante altre volte, inutilmente attenderemmo detti lapidari e solenni, aforismi apodittici e perentori. L'essenza è per lui nella "misura" delle cose, appartiene alla quotidianità del fare che, attraverso annotazioni, semplici massime, piccole frasi ci viene riproposta nella sua possibile molteplicità, per riconoscerla, riscattarla dalla condizioni di silenzio e di obsoleta ovvietà in cui continuamente rischiamo di confinarla.

La semplicità del suo dire e del suo proporsi è legata a una scelta, a un temperamento riservato e schivo e neppure le difficoltà nell'uso della nostra lingua — che solo con grande affetto posso eufemisticamente chiamare pittoresco — possono celare o mistificare un'interiorità, raccolta e concentrata, un'autenticità profonda che si rivelano nel suo particolare modo di rapportarsi agli altri, di essere Maestro.

Nonostante gli anni, ormai numerosi, trascorsi nel nostro Paese e i molteplici intensi legami con questa terra, le sue radici sono sempre saldate alla cultura e alle tradizioni giapponesi. Le avversità superate e le mediazioni — non sempre indolori — operate per convivere con l'estraneazione del nostro mondo non hanno intaccato la coerenza del suo essere e delle sue scelte.





Discendente da un'antica famiglia di samurai ("... risurge per li rami l'umana probitate" direbbe padre Dante), il Maestro porta con sé la dignità e la fierezza di quella stirpe che con il suo stile di vita, il suo atteggiamento spirituale si è imposta da tempo (e non mi riferisco ai diabolici e deleteri cartoons) anche al nostro immaginario collettivo. "Un uomo antico" suggerisce uno dei primi allievi di quello sparuto gruppo di sardi che con tenace perseveranza, degna della più pura tradizione nipponica, lo attese per ben dieci anni — richiamandosi al profondo patrimonio di conoscenze tecniche e di qualità umane che riconosce e ama nel Maestro, ma anche al rigore e alla sua severità, esercitati in primo luogo nei confronti di sé stesso e del proprio insegnamento.

Un insegnamento che non si chiude in formule stereotipe, come significativamente ha colto Chierchini lad-

dove nel suo articolo annotava: "Quanto del suo tempo sia dedicata allo studio lo dice il suo aikido, fatto di riflessioni e di paralleli. È un aikido dotto, ricco di significati e concordanze, di richiami e allusioni. È un aikido non facile, forse poco immediato per il meno esperto, ma profondamente affascinante per il cultore più attento". Pronto a confrontarsi e mediare ogni tipo di sollecitazione e stimolo, il suo aikido presuppone la capacità ai mettersi in causa e il continuo bisogno di ridefinirsi, reinventarsi. Questa ricerca, che come spirale continuamente torna su sé stessa per superarsi, coinvolge noi suoi allievi e ci piace credere che, se non altro, il nostro entusiasmo e la nostra partecipazione possano essere una sorta di humus che in qualche modo la sostengono e la alimentano.

Se è vero che sembra esistere un rapporto proporzionale tra ciò che

investiamo e ciò che raggiungiamo (nonostante tutti gli amletici dubbi, anche per coloro che si sentono affini alla succitata nobile scolopendra), è pur sempre una rotta difficile quella dell'aikido che non può essere intrapresa e portata a termine (impossibili le scorciatoie e impraticabili le vie traverse) se non con l'aiuto di un esperto maestro.

Modello di tecniche da imitare, il suo insegnamento è unico e insostituibile soprattutto nella trasmissione diretta dello "spirito" dell'Arte e per noi il Maestro, lungi dal rappresentare — seguendo un proverbio giapponese — "il faro sotto la cui potente ma fredda e arida luce c'è sempre buio", è piuttosto simbolo — per restare nell'ambito della tradizione e delle metafore orientali — di una luce che "come... candela accesa non accende un'altra" e un'altra ancora... più segreta, ma calda, suggestiva e viva. □



A destra:
Lussemburgo 1991;
in alto:
Cagliari 1994;
nella pagina
di sinistra
La Spezia 1981.



FESTEGGIARE E STARE INSIEME

E' QUI LA FESTA?

*A Villasimius,
un gioiellino
del Mediterraneo,
un ventennale da
trascorrere
all'insegna
del divertimento.*

di MARCO MANCA

Eccoci al dunque: tra poco più di tre mesi avrà compimento il festeggiamento per i venti anni di insegnamento in Italia del Maestro Hosokawa.

Sono iscritto al dojo Musubi no kai da circa sei anni ed assieme a mia moglie frequento abbastanza assiduamente, forse non tanto il tatami, quanto il dojo stesso, perché nella Musubi no kai oltre l'aikido si pratica l'amicizia e una certa convivialità. Naturalmente non è tutto rose e fiori come può sembrare, ma devo ammettere che come ambiente è unico.

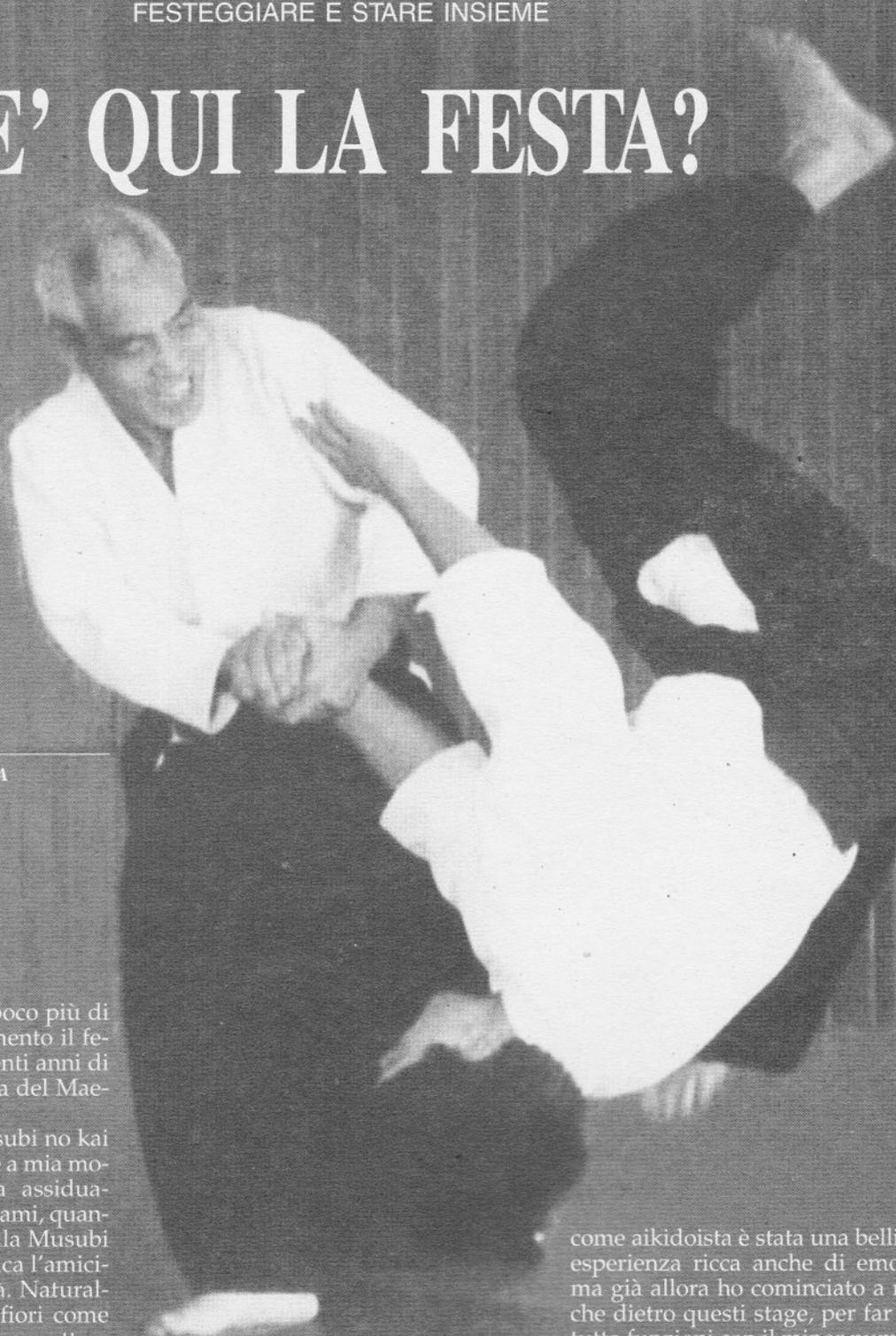
Sì, d'accordo, ma cosa c'entra questo con il ventennale del Maestro? Ci arrivo subito.

In sei anni ho potuto vivere da vicino, come praticante e a volte come co-organizzatore, che cosa succede quando si devono organizzare manifestazioni di aikido su più o meno larga scala. Le prime avvisaglie le ebbi per Tergu, lo stage estivo del Maestro

Hosokawa, negli anni '89 e '90, ma allora potevo considerarmi principiante e quindi stare ai margini del gruppo formato dalle persone che faticano. Nel '90 a Milano ho partecipato con molto piacere allo stage in occasione dei venti anni del Maestro Fujimoto;

come aikidoista è stata una bellissima esperienza ricca anche di emozioni, ma già allora ho cominciato a notare che dietro questi stage, per far sì che tutto funzioni con il minor numero di intoppi (noi diremmo al meglio), c'è molta fatica e stress a partire dal Maestro per terminare con l'ultimo dei praticanti. Il battesimo del fuoco è arrivato per noi quando il Maestro Hosokawa ci disse che nel febbraio del '92 sarebbe arrivato Waka Sensei a Cagliari. *Gesù!!*

Capii immediatamente la portata del problema e la tentazione di chiedere la cittadinanza cubana fu molto



forte. Perché quando devi lavorare per un giapponese, anche se il rapporto è basato sulla collaborazione e non su un rapporto del tipo datore di lavoro/dipendente, si tratta di autentiche fatiche di Ercole. Mentalmente presi coscienza del mio *modus vivendi* all'italiana e lo confrontai con quello giap-

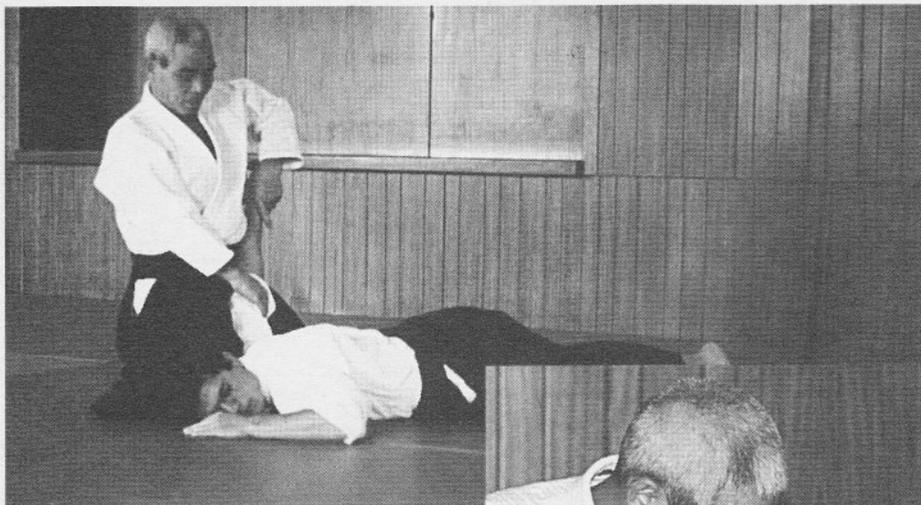
Ma come realizzarla, questa bella, intrigante idea? Subito fioccano pareri, lunghe disquisizioni e discussioni che il Maestro pazientemente sopporta finché... finché riesce finalmente a terminare la sua esposizione e a condurci al nocciolo della questione. Festeggiamenti sì, ma tutti insieme. Il

ci siamo attivati con entusiasmo per realizzare questo suo desiderio.

Certo, anche questa nuova soluzione comporta grossi problemi da risolvere. Lo spazio idoneo, innanzi tutto; poi, accogliere in modo adeguato personaggi di grosso calibro nonché un numero di partecipanti notevole, creare un sistema omogeneo per ridurre al minimo i buchi organizzativi che manifestazioni di questa portata inevitabilmente portano con sé e, non ultimo, ricordarsi che la responsabilità di tutto (nel bene o nel male) ricadrà sulle spalle del Maestro Hosokawa.

Gli ingredienti, comunque, ci sono tutti: il Maestro, su cui non mi soffermerò in quanto a tutti è noto il di lui carisma nonché la stima e l'affetto che lo circondano, gli illustri ospiti, giapponesi e non; tutti coloro (cioè si stringeranno intorno a lui per i festeggiamenti; ed infine uno scrigno che racchiude il tutto: la Sardegna.

Senza tema di smentita si può affer-

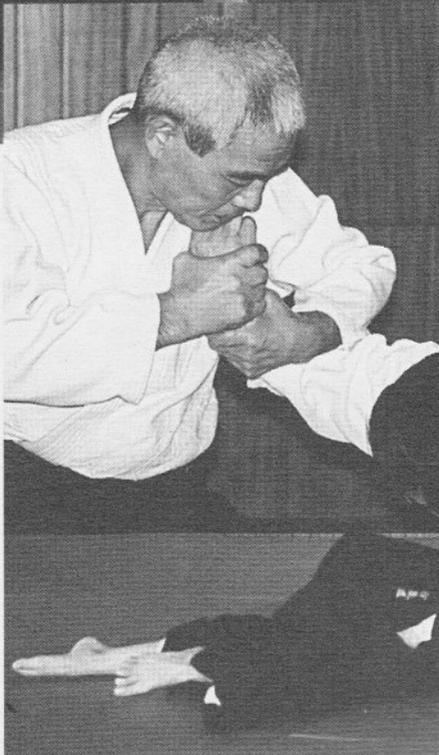


ponese quando si tratta di fare le cose serie. Sudai freddo. Nonostante tutto lo stage funzionò, almeno sembra! La fatica era stata immane, per gente come noi che nella vita fa di tutto tranne organizzare manifestazioni sullo stile della Biennale di Venezia, e la sua fine fu una autentica liberazione, lo ammetto (esagero? Provare per credere!). Ma ecco, il terrore corre sul filo... Se per la venuta di Waka Sensei è stato questo, per il ventennale del Maestro cosa succederà? E soprattutto: da dove si inizia? L'idea di rivolgersi al Consiglio di Sicurezza dell'ONU è venuta a molti, altri hanno pensato alla Madonna di Lourdes.

Comunque, la cosa si doveva fare.

Ed ecco che il Maestro, nel corso della prima (delle tante) riunioni per stabilire il da farsi, nell'esporsi la sua personalissima idea di come dovrà essere questo ventennale ci offre senza volerlo le motivazioni e la carica interiore per affrontare il tutto con nuovo entusiasmo.

Ci dice (naturalmente nel suo inconfondibile *giapalitano*): "Voglio che questo ventennale sia una cosa diversa dai soliti stage, ché ce ne sono già tanti a disposizione di chi desidera praticare. Questa deve essere prima di tutto una festa, mia ma anche di tutti quelli che vi parteciperanno, dove si starà insieme e... se avanza tempo si praticherà aikido". Geniale!



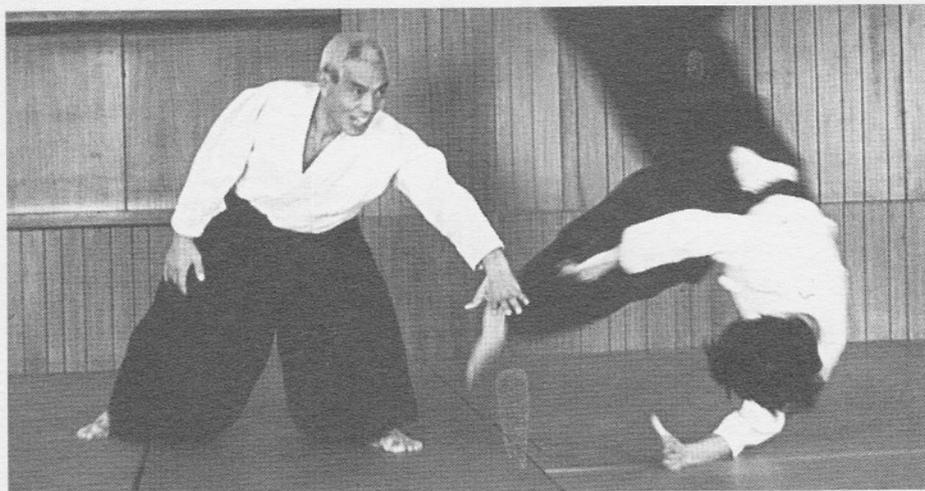
sensu della sua idea è insomma vedere riunite in uno stesso luogo, confortevole ed uguale per tutti, le persone che vorranno partecipare alla sua festa. In questo si dimostra subito categorico: non ammette che, come in genere accade al popolo aikidoista, ognuno stia bene o male per conto proprio e che l'unico (o quasi) momento di collegialità sia quello dell'allenamento. Devo ammettere che noi stessi abbiamo inizialmente faticato un poco a capire il senso di questa sua categoricità, ma una volta compreso l'abbiamo per così dire fatto nostro e

mare che la Sardegna (regione italiana fisicamente staccata dal "continente" ma facilmente raggiungibile in sei ore di volo d'aquila) è uno dei posti naturali più belli al mondo. Quindi perché non associare tutto: festa - aikido - bellezze naturali? Sono questi i presupposti su cui si è lavorato e che hanno portato alla creazione di una festa in un villaggio turistico (il Tanka Village) di alto livello, conosciuto nei circuiti internazionali e situato in una delle zone turistiche e balneari più suggestive dell'isola (Villasimius).

La nostra speranza è quella di per-

mettere a tutti coloro che parteciperanno di vivere un fine settimana insieme, senza disperdersi, senza vagare da un posto all'altro in attesa dell'inizio degli allenamenti, senza (speriamo) disservizi, con lo scopo di stare semplicemente bene, con sé stessi, con gli altri, con la pratica e il divertimento.

Tutto ciò è nato nella mente del Maestro, noi abbiamo cercato di accontentarlo e se ci saremo riusciti sarete voi a dirlo in futuro. Ma se non ci sarete... come farete a dirlo? □



PARTECIPATE GENTE, PARTECIPATE

di MANLIO SORBA

Uno strano ma simpatico personaggio contemporaneo, di origini napoletane, dopo una vita passata dietro una scrivania a fare l'ingegnere un giorno decise, con molto coraggio, di cambiare stile di vita e decise di diventare scrittore e filosofo. In una delle sue recenti dissertazioni filosofiche discuteva della relatività dei tempi ed affermava: "Il passato, in quanto passato, non esiste più; il futuro, in quanto futuro, non esiste ancora; il presente, come tratto d'unione tra due tempi inesistenti, come può esistere?".

Il ragionamento, apparentemente, non fa una grinza e riuscire a trovare delle argomentazioni valide per confutarlo parrebbe impresa titanica. Invece, per noi praticanti di aikido dell'Aikikai d'Italia, è la cosa più sempli-

ce del mondo. Infatti, prendiamo ad esempio la vita, prima di studente e poi di Maestro di arti marziali, del signor Hideki Hosokawa. Il suo passato remoto sono gli anni vissuti in Giappone, spesi nello studio delle più diverse discipline del budo: dal judo, al kenjutsu, all'aikido. Il suo passato prossimo sono i venti anni spesi qui in Italia per l'insegnamento e la divulgazione dell'aikido. Il suo futuro sono gli altrettanti vent'anni (ma noi speriamo molti di più) che il Maestro utilizzerà per cercare di farci compren-

dere sempre più a fondo i segreti di questa disciplina, tanto affascinante quanto elevata.

A qualcuno verrà spontanea la domanda: "E il presente?".

Ma il presente siamo proprio noi! — tutti noi iscritti all'Aikikai — che con la nostra massiccia presenza al ventennale di insegnamento del Maestro Hosokawa abbiamo la possibilità di confutare, con il semplice atto di iscrizione allo stage, la tesi del sopraccitato filosofo, ma soprattutto abbiamo l'occasione di esprimere al Maestro tutta la riconoscenza per essersi prodigato nell'insegnamento della sua arte, anche quando, per il sommarsi delle avversità, sarebbe stato molto più comodo tornarsene a casa.

Ed è per questo che vi invito a partecipare *tutti*, e quando dico tutti intendo dire *almeno 3000!*, anche a costo di creare il caos nella comunque sempre efficientissima organizzazione della Musubi No Kai di Cagliari.

Tutto questo proprio per cercare di ripagare, con una grande ed inaspettata emozione, quel Maestro che, nel nome dell'aikido, in questi venti anni di emozioni ne ha regalate veramente tante, ed a tutti indistintamente. □

L'AIKIDO E LA POTENZA DELLO SPIRITO

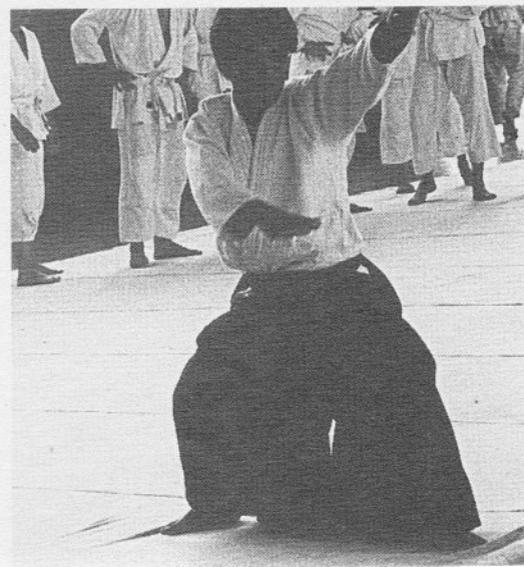
di MATTEO FLORIS

Il nome "Musubi No Kai" è stato per me senza senso da quando, nel giugno del 1993, il mio amico Marco e il padre, già frequentatori del dojo diretto dal Maestro Hosokawa, mi invitarono ad assistere ad uno stage che si sarebbe tenuto in una palestra di Quartu S'Elena.

Ciò che principalmente mi spinse ad accettare fu una grandissima curiosità per il budo di cui tante volte avevo sentito parlare, visto che le arti marziali sono ormai una parte della cultura occidentale; ma mai mi sarei aspettato di poter assistere ad un allenamento vero e proprio. Risultato: rimasi così affascinato da questa disciplina (chiamarlo sport è riduttivo oltre che sbagliato) che mi sono iscritto al dojo per l'anno '93/'94.

Nella mia modestia di principiante sto cercando di capire cos'è esattamente l'aikido, ma penso che ciò che colpisce principalmente il novizio sia l'indescrivibile armonia che traspare dai movimenti, ed il clima sereno del dojo.

Assistere alla dimostrazione di una tecnica è una esperienza piacevolissima, ma come è necessario essere modesti per essere buoni alunni, così bisogna accostarsi all'aikido (anche solo osservando una tecnica) con animo docile e rispettoso. Questo perché tutti noi occidentali viviamo in una socie-



tà che si fonda su certe tradizioni e costumi mentre l'Oriente ne ha altri, e pretendere di giudicare o comprendere tutto e subito riguardo qualcosa che è ai nostri antipodi culturali sarebbe da boriosi e da egocentrici. Quando l'uke simula un eventuale attacco, ciò che colpisce è la leggerezza dei movimenti e la contemporanea efficacia, finché la tecnica esplose con tutto il suo vigore, e in uno svolazzare di hakama silenziose uke è totalmente neutralizzato.

Il bagaglio culturale che l'aikido si porta dietro è di portata immensa, ma è basato, almeno per quanto ho capito, su principi semplici. Scopo ultimo dell'aikido non è creare superuomini, farli diventare invincibili o, meno che mai, di fornire abili lottatori. Fine ultimo è quello di creare delle persone modeste e rispettose l'una dell'altra. Tutto ciò che è chiesto all'uomo è di capire che egli fa parte dell'universo e di tutto ciò che è stato creato, ed ha il dovere di rispettare gli altri e comportarsi bene nei loro confronti.

Questo è necessario perché sentimenti come odio, invidia, rancore agitano il nostro animo e ci impediscono di capire il nostro "io", vedere dentro noi stessi e capire il senso stesso della nostra esistenza.

Come due occhi offuscati dal fumo non potranno mai vedere chiaramente, così solo un animo placido, rilassato verso sé stesso e gli altri, potrà meglio comprendere lo scopo stesso della sua esistenza.

Secondo quello che ho capito, il cuore dell'aikido non sono i movimenti eleganti e precisi, che comunque sono studiati in modo da rivelare notevolissima conoscenza del nostro corpo, in realtà l'abilità e la precisione delle tecniche non sono che di contorno ad un animo tranquillo e sicuro attorno

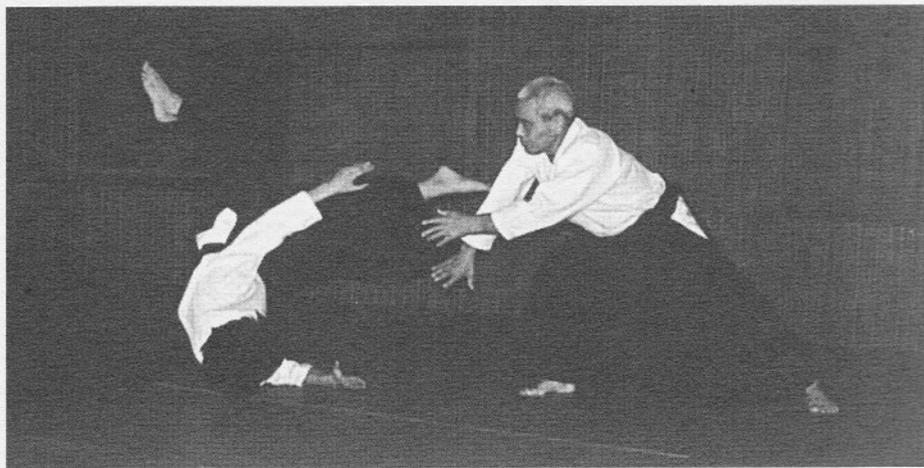
al quale sono state costruite. Ciò che rende uke sconfitto in partenza è il suo animo agitato e pieno di cattive intenzioni e quello che tori deve fare è, in realtà, far "capire" all'attaccante il suo errore basilare, attirandolo nella sua orbita sicura ed espellendolo con la stessa forza con cui c'è entrato.

Ciò fondamentalmente ci fa capire che la carta vincente in qualunque scontro, oltre che non attaccare direttamente, è che uno spirito sicuro e buono avrà sempre la vittoria su un animo tormentato ed agitato, perché questo è un concetto primordiale che esiste da quando ciò che esiste è stato creato.

Penso che coloro che si iscrivono ad un dojo per praticare l'aikido stregati dalla pubblicità delle tartarughe ninja e da altre penose commercializzazioni del budo, sperando di diventare eroi invincibili o salvatori della Terra, siano decisamente fuori strada. Coloro che invece cercano la pace dello spirito, l'armonia con l'universo ed una chiara visione del loro scopo, beh, anche senza saperlo stanno cercando l'aikido. □

MUSUBI NO KAI DOJO

di MARCO MUSU



Correva l'anno 1992, quando in una sera di fine settembre entrai per la prima volta nel dojo Musubi no kai di Cagliari. Ero veramente curioso di osservare appieno una lezione di aikido, essendo stato ripetutamente esortato a iscrivermi da mio zio, che ogni tanto mi mostrava qualche tecnica. Con mio padre ci sedemmo in segreteria, dove Gabriele, la cintura nera addetta alle pubbliche

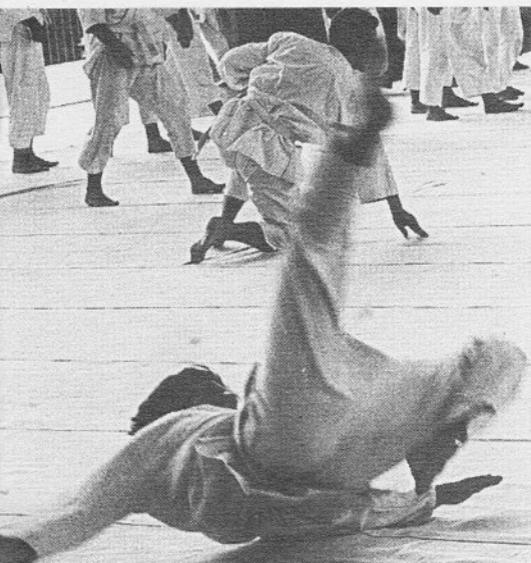
relazioni, ci spiegò in modo eloquente che cosa fosse l'aikido e in che cosa consistesse, e ci disse che per meglio comprendere le sue parole dovevamo assistere alla lezione giornaliera. Io, che già mi immaginavo su quel tappeto verde (non sapevo ancora che si chiamasse tatami), vestito in quel modo così strano, pensai subito che mi sarei immediatamente iscritto e avrei praticato dal giorno dopo.

Rimasi affascinato dall'abbigliamento del Maestro e delle altre cinture nere, che tanto ricordava quello degli antichi samurai. Proprio nel momento in cui uscii soddisfatto dalla segreteria, il maestro Hosokawa si esibì in una serie di cadute che, per essere sinceri, mi scoraggiarono un po' poiché mi sentivo agile quanto un rinoceronte in una cristalleria.

Il giorno dopo comunque ero lì, sul tatami, vestito con il mio keikogi appena comprato, che mi rendeva ridicolo perché sembrava inamidato. Nel giro di mezz'ora conobbi il Maestro e il suo modo semplice di insegnare cose complesse (mi spiego: quando le tecniche le esegue lui, sembrano facilissime ma, giunto il momento di metterle in atto, ci si aggroviglia).

Il Musubi no kai è una palestra "giapponese" non solo perché vi pratichiamo l'aikido sotto la guida del maestro Hosokawa, ma perché, come

tutte le cose prodotte da giapponesi (microchip, televisori da 3 pollici, compact disc), è piccola. Man mano che ci si impratichisce e si impara a eseguire mae ukemi sempre più "aerei", si fa conoscenza molto ravvicinata con tutti gli spigoli e le sfaccettature del muro che circonda il tatami. Inoltre, per la pratica di jo e bokken, le persone più alte hanno imparato a moderare i loro movimenti per non



esibirsi poi in opere che lasciano un po' di stucco!! (dato che il soffitto è proporzionato alla palestra). Come se non bastasse l'esiguo spazio a nostra disposizione — che non è da biasimare poiché trovare un luogo adatto alla pratica dell'aikido nel centro di Cagliari è un'impresa molto ardua — ogni giorno arriva qualcuno interessato alle arti marziali, il quale dopo il solito rituale di presentazione sull'aikido (che pare sia una delle più difficili da padroneggiare), quasi sempre si iscrive. L'ultimo ostacolo che si interpone tra noi e la nostra arte marziale è la presenza di sciami di zanzare nei mesi più caldi (e come penso sappiate, a Cagliari l'estate comincia verso la fine di maggio e finisce in metà ottobre). Queste zanzare, vuoi per il continuo nutrimento che diamo loro, vuoi per la vicinanza del dojo allo stagno di Molentargius, hanno ormai raggiunto un numero e dimensioni mostruose tanto che ci siamo dovuti attrezzare con mega disintegratore che le fulmina con una scarica da 6000 volts. Certo non mi stupirei se un giorno arrivassero con tute isolanti!!!

Tutte queste apparenti difficoltà vengono superate dall'aria che si respira nel dojo, anche questa prettamente "giapponese", caratterizzata dalla serenità che il Maestro trasmette attraverso i suoi puntuali "dôzo" e "hai": ciò coinvolge veramente tutti.

Negli spogliatoi si parla spesso di cambiare palestra, per disporre di più spazio, ma, come dice il proverbio, verba volant, e infatti tuttora non abbiamo ancora trovato una soluzione al nostro problema. Concludendo: l'aikido è una delle poche attività sportive (se così può essere chiamato) in cui non prevale la competizione, favorisce la socializzazione e, sin dal primo approccio, ti attrae. Sarà tutto merito del Maestro? Parafrasando Manzoni: "Ai posteri l'ardua sentenza..." □

KI E KANNONAU

ANCHE IL PALATO CONTA

di ANTONIO MEDDA

Personalmente di aikido non ne capisco granché, per cui in questa sede non ne parlerò. Ma allora, direte voi che vuole questo qui? "Questo qui" è uno che da giovane (circa trentacinque anni fa) aveva preso una cotta per le arti marziali che a quei tempi in Sardegna erano praticate, limitatamente al judo, da pochi 'eroi' in improbabili palestre su altrettanti improbabili tatami. Insomma, per farla breve innamorato sì, eroe no.

Meno di due anni fa, non più giovane, sono approdato alla Musubi no kai e quindi all'aikido, del quale sono diventato praticante entusiasta, ma di cui mi guardo bene dal disquisire.

Malgrado ciò non perdo occasione per fare dei nuovi adepti tra i miei conoscenti ma, a coloro che mi chiedono un buon motivo per iscriversi alla Musubi no kai rispondo sempre in maniera un po' confusa per la difficoltà di spiegare cos'è l'aikido (di cui, come ho detto prima, non capisco tutto sommato granché). E allora? A pensarci bene il motivo l'avrei, ma non so se il Maestro Hosokawa l'apprezzerrebbe.

Ho anche un po' paura di quel signore con la barba che, nel dojo, tra una bandiera italiana ed una giapponese, mi mette una certa soggezione. Che poi, dico, come fa un povero disgraziato ad eseguire le tecniche in modo accettabile sentendosi osservato da quel "vecchietto"?

Dicevo che il motivo, un buon motivo per convincere i miei amici ad iscriversi al nostro dojo l'avrei pure,

e potrebbe esser buono anche per convincere altri aikidoka a visitarci, magari in occasione degli stage.

Non avrei nessuna difficoltà a dirlo a tutti ed anche a scriverlo per i lettori del nostro periodico, se non avessi l'impressione che faccia a pugni con la cultura orientale che ci circonda. Sì, perchè è un motivo molto europeo, anzi, molto latino, fondamentalmente sardo.

È pur vero che ultimamente, proprio in occasione della festa per il compleanno del Maestro Hosokawa, qualche segno in favore della mia tesi si è notato. Ma si tratta solo di segni, non prove concrete.

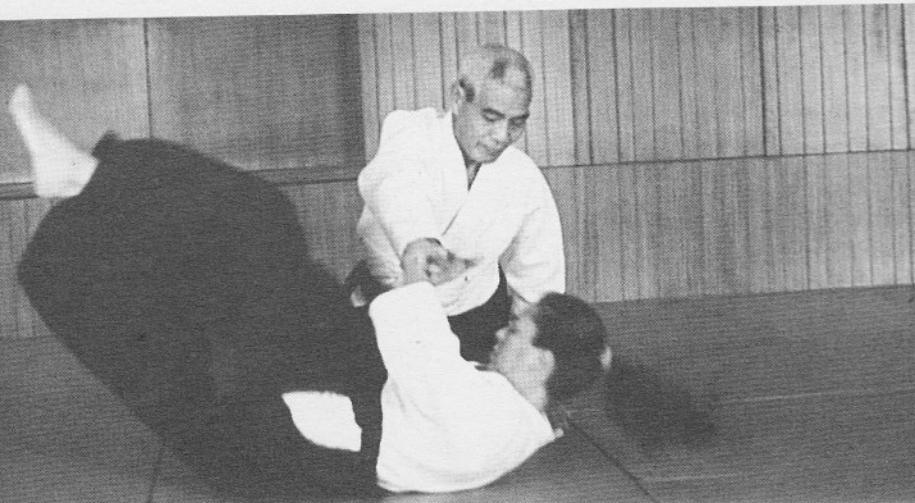
Ma ora basta con le ciance!

Io credo che il motivo principale per cui la Musubi no kai debba essere frequentata da sempre più numerose schiere di persone sia che SI MANGIA BENE.

Lo sanno bene tutti quelli che hanno avuto modo di avvicinarsi al tatami imbandito in occasione delle numerose "cene sociali". Lo sanno bene i partecipanti anche stranieri) agli stage organizzati dal dojo, i quali hanno potuto, alla fine degli allenamenti, gustare i piatti preparati con amore dalle nostre compagne che, abbandonato il keikogi e indossato il grembiule si dedicano con successo alla confezione di sformati, frittate, arrostiti, torte, ecc.

Lo sa bene il Maestro Ikeda, anche lui, che lo scorso anno ha avuto modo di apprezzare, tra una canzone napoletana e l'altra, la cucina della Musubi no kai.

Lo sa bene il nostro Maestro Hosokawa il quale, malgrado le difficoltà della lingua, si difende bene con il palato (scusate la battutaccia) e, da buon samurai, anche se armato di una forchetta di plastica sa affrontare, incurante dei pericoli, persino il porchetto arrostito. Insomma credo, ne sono convinto ed aspetto il parere dei miei compagni più esperti, che il ki si possa raggiungere anche attraverso il porchetto arrostito inaffiato da un buon Cannonau. □



LA TEORIA ENERGETICA

IN, YO YIN, YANG

L'osservazione e la continua attenzione ai fenomeni, unite a una sensibilità raffinata, portò gli antichi medici e filosofi orientali a concludere che tutte le manifestazioni conoscono l'alternarsi di stati qualitativamente opposti tra loro e che questa alternanza si propone in tempi diversi peculiari al fenomeno stesso: il giorno e la notte, l'estate e l'inverno, l'alto e il basso, l'interno e l'esterno, il freddo e il caldo, il femminile e il maschile, la luce e il buio, l'attività ed il riposo, la vita e la morte... I popoli dell'antichità, e particolarmente i cinesi, erano essenzialmente agricoltori e contadini e occupati come erano a lavorare la terra dovevano, per sopravvivere, seguire il ritmo della natura e, all'interno di questa, delle stagioni, delle situazioni atmosferiche, dei mesi, delle ore della giornata (per orientali — cinesi e giapponesi — nel ciclo giornaliero vi sono dodici ore, ognuna vale due ore occidentali, tante quanti i mesi in un anno); quindi anche l'attività ed il riposo dipendevano (e dovrebbero dipendere per essere in armonia con l'Universo) dal giorno e dalla notte; ed ancora, per lavorare nei campi, dall'estate e dall'inverno; quindi da momenti, tempi e spazi opposti tra loro.

Una prima considerazione apparentemente banale, ma in realtà profondamente permeante la nostra vita, è che all'interno di una qualsiasi coppia di opposti ciascun termine non ha senso se non in presenza del suo contrario: ovvero non è possibile definire il buio se non si conosce la luce; un "alto" ha senso solo in riferimento ad un "basso"; la sensazione di freddo è tale solo se paragonata alla sensazione di caldo. Un'altra peculiarità di ogni fenomeno è la relatività di qualsiasi stato di esso: un "basso" può essere basso rispetto a quell'"alto" ma, rispetto ad un "basso" più basso, il primo diverrà alto rispetto a questo ultimo. Un altro esempio: la tempera-

La teoria degli opposti nella antica cultura orientale

di PIETRO DE DOMENICO

tura di 0°C è inferiore rispetto a quello di +10°C (che quindi sarà più calda), ma è superiore alla temperatura di -5°C ovvero nelle coppie 0°C/+10°C, 0°C/-5°C il valore 0°C è assumerà caratteristiche opposte di caldo e freddo a seconda del termine di paragone considerato. È, questa, la relazione di opposizione tra due po-

li qualunque, dove l'idea di assoluto in sé non può esistere poiché ogni polo è definibile e collocabile solo in funzione di un altro polo. Poiché il passaggio da un estremo all'altro non avviene repentinamente ma dinamicamente, si deduce un'altra regola per la quale la crescita delle caratteristiche di un fenomeno comporta il decremento proporzionale delle qualità del fenomeno antagonista: in natura si osserva facilmente questa regola per cui passando dall'estate all'inverno vedremo l'embrione dell'inverno nell'autunno; dal mezzogiorno alla mezzanotte osserveremo il calar del sole, il crepuscolo, la sera ovvero l'incremento delle peculiarità della mezzanotte (buio, freddo, luna, etc...) a scapito di quelle del mezzogiorno che verrà annunciato dall'aurora, dall'alba, dal sorgere del sole, dal mattino: il tutto in una circolarità senza fine.

La primavera è il mattino dell'anno, l'infanzia è la primavera della vita; il caldo, il fuoco sono l'estate delle temperature, la neve, l'acqua, il freddo, ne costituiscono l'inverno. È l'elaborazione dello Yin-Yang e dei principi che governano il loro esistere trasponibili in tutti i fenomeni e, come l'inverno si trasforma nell'estate e il giorno nella notte, questa trasformazione prosegue senza soluzione di continuità indefinitamente in ogni espressione del ki, sia esso individuale o cosmico.

Una osservazione importante: è solo attraverso il riconoscimento e la mutua interazione di queste opposte caratteristiche che la vita può manifestarsi in quanto tale: se esistessero solo il sole, il calore, il giorno, avremmo un pianeta, arido, bruciato, secco, sul quale qualsiasi forma vivente concepita come l'attuale sarebbe impensabile e viceversa: è solo l'unione di due opposti, il principio femminile e il principio maschile, che può aspirare a raggiungere l'Uno diventando creatrice e generatrice di altri esseri simili.

"Lo Yin-Yang (In-Yo) è il Tao (Do)

L'ideogramma di YIN nella sua attuale grafica è:

Vediamone i radicali che lo costituiscono:

è uguale a

yi città murata
fu collina, abbondanza

del Cielo/Terra; è la rete dei diecimila esseri; è il padre e la madre dei cambiamenti e delle trasformazioni; è l'inizio in cui hanno radice la vita e la morte" — (1) "Il Tao produsse l'Uno, l'Uno produsse il Due, il Due produsse il Tre, ed il Tre diede vita a tutti gli esseri; tutte le cose hanno sulle spalle l'ombra e tra le braccia portano la luce" (2). Questa realtà dinamica di opposizione è quindi il presupposto indispensabile e necessario per l'evoluzione; l'eliminazione del movimento o il preferire uno stato ad un altro porterebbe alla fine dell'Universo; le filosofie e le religioni orientali si sono occupate di approfondire una saggezza data dalla comprensione dell'interdipendenza dei fenomeni apparenti o meno scoprendo le relazioni che collegano il macrocosmo (società, stagioni, eventi atmosferici, costellazioni).

"Per il pensiero simboleggiato dallo Yin e dallo Yang, l'uno non è migliore dell'altro (la luce migliore del buio)..." (3) per addentrarci ancora un po' analizziamo gli ideogrammi. Come si vede, la prima parte dei segni è comune ad entrambi ed è traducibile come collina, città maturata, muro.

Possiamo, a questo punto, compilare una tabella nella quale possiamo inserire elementi positivi che possono rappresentare fenomeni inscrivibili al dualismo Yin-Yang di cui stiamo parlando.

Yin (In)	Yang (Yo)
Inerzia	Moto
Passività	Attività
Notte	Giorno
Inverno	Estate
Tenebre	Luce
Interno	Eterno
Acqua	Fuoco
Donna	Uomo
Riposo	Lavoro
Freddo	Caldo
Basso	Alto
Lento	Veloce
Materia	Spirito
Calma	Agitazione
Spazio	Tempo
Pari	Dispari
Ricevente	Emittente
Sonno	Veglia
Inspirazione	Espirazione
Contrazione	Dilatazione
Diastole	Sistole
Organo	Viscere
Cronico	Acuto
Finito	Infinito
Nord	Sud
Etc...	Etc...

yin
tempo coperto, attualmente
il cielo è nuvoloso

jü
il tempo presente, nozione
di attualità, attualmente

yun
nuvola

Da questa analisi si deduce:

YIN Città murata,
all'ombra, parte
all'ombra nascosta,
versante ombroso
di una collina

L'ideogramma di YANG invece è:

I radicali costituenti sono:

è uguale a

yi città murata
fu collina, abbondanza

Ne deriva che:

YANG
abbandonarsi, sole
dardeggiate sopra
l'orizzonte,
versante sud della
collina soleggiata

"Il cielo è la dimora del Sole, e pertanto è di natura Yang, mentre la terra, fredda — rispetto al sole — ed in ombra, è Yin. Inoltre il Cielo appare come una volta ed è esso che regola il tempo grazie a certi segni astronomici, il cui carattere più evidente è la rivoluzione: il cerchio sarà il simbolo del cielo e del tempo. Di contro la terra appare piatta e finita.

È lo spazio che si misura e si divide in quadrati catastali: il suo simbolo sarà il quadrato. Avendo così definito con una accezione spazio-tempo il cielo e la terra, il sottile ed il tangibile, i cinesi collocarono infine l'uomo: la sua testa è tonda e deve partecipare del cielo, mentre i suoi piedi piatti e quadri si riferiscono elettivamente al suolo" (4). Nello spazio meidano, tra cielo e terra, dove i loro soffi (aliti vitali) agiscono, nasce, vive, cresce e muore l'essere umano. Dopo le relazioni di opposizione, interdipendenza, reciproco indebolimento-rafforzamento, l'ultima importante regola: quando si giunge al culmine di un fenomeno appaiono i segni del suo opposto.

Le cose si sviluppano e mutano col passare del tempo e le condizioni esterne, necessarie perché le trasformazioni avvengano, maturano gradatamente; è importante però notare che la causa fondamentale della evoluzione delle cose e dei fenomeni sta nella contraddizione, nel dualismo, nello Yin-Yang insito nelle cose stesse: questa disputa intrinseca genera la tensione indispensabile alla trasformazione.

Il simbolo del Tao (Tai ji o Tai chi) rappresenta bene questa "causa interna": dentro al "pesce" bianco (Yang) c'è un puntino nero (Yin) e dentro al "pesce" nero (Yin) c'è un puntino bianco (Yang). Ogni cosa, ogni fenomeno, ogni manifestazione del Ki ha in sé il suo opposto.

Il Nei Jing dice: "Ad una piena attività segue sempre un riposo ristoratore, l'estremo Yang si trasformerà in Yin" e ancora "Quando si raggiunge un certo limite, è inevitabile il cambiamento qualitativo". □

(1) Huang Ti Nei Ching So Wen - Canone di medicina interna dell'Imperatore Giallo.

(2) Lao Tze - Tao Te Ching

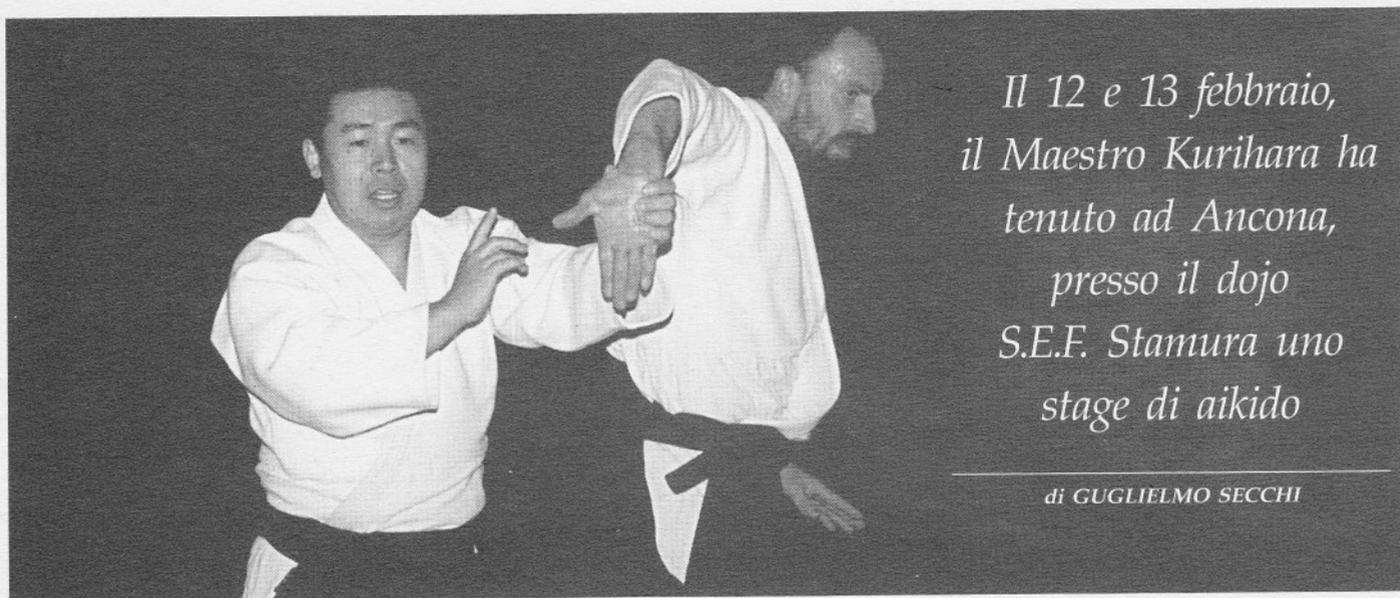
(3) N. Vatrini - Strategie di Shiatzu

(4) P.L. Wieger - Leçons Etimologiques A. Faubert - Agopuntum

(5) J. Lavier - L'agopuntura cinese.

AIKIDO AD ANCONA

LO STAGE DEL MAESTRO KURIHARA



*Il 12 e 13 febbraio,
il Maestro Kurihara ha
tenuto ad Ancona,
presso il dojo
S.E.F. Stamura uno
stage di aikido*

di GUGLIELMO SECCHI

Giuliano, il responsabile di dojo, prima dell'inizio dello stage mi fa: «Bisogna spedire subito l'articolo sullo stage alla rivista!» — io rispondo — «Chi, io?!» Ma Giuliano si è già allontanato al galoppo e così eccomi qui nel tentativo di raccontare ciò che è avvenuto in questi due giorni.

Tanto per cominciare in questi due giorni non c'è stato alcun sole radioso (come sembra che accada sempre in simili occasioni) ma un freddo siberiano.

Sabato: ore 17.00 — orario d'inizio — Il Maestro non si vede. Giuliano cerca disperatamente di avere un'aria tranquilla mentre dice: «il Maestro sta per arrivare». E infatti eccolo apparire di corsa mentre mormora: «Scusatemi, neve».

L'allenamento comincia ad un buon ritmo; in considerazione dell'alto numero di principianti il Maestro dedica particolare attenzione ad alcuni movimenti base e ad alcune varianti di ikkyo e shihonage... accompagnando la dimostrazione pratica con lunghe e pazienti spiegazioni.

Nell'ultima parte dell'allenamento ci esercitiamo con il jo. Il Maestro dice che non è importante tanto la conoscenza del kata, quanto il sentire il jo come parte di noi stessi, come un'estensione del nostro corpo.

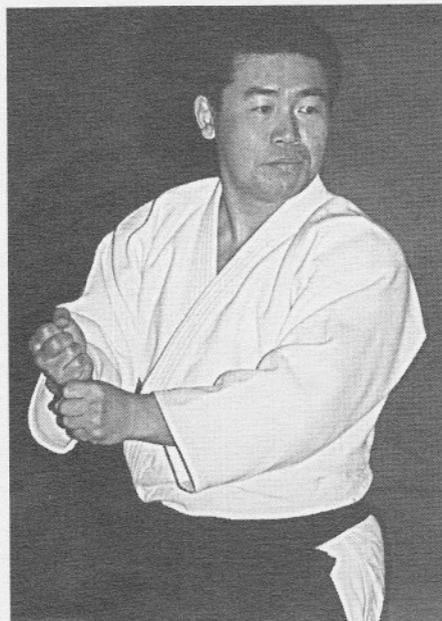
La domenica, sotto la tradizionale nevicata che si verifica puntualmente ad ogni stage qui ad Ancona (se non ci credete chiedetelo al Maestro Fuji-

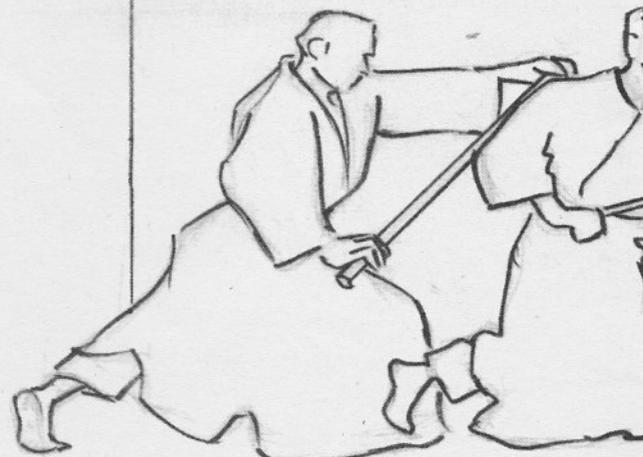
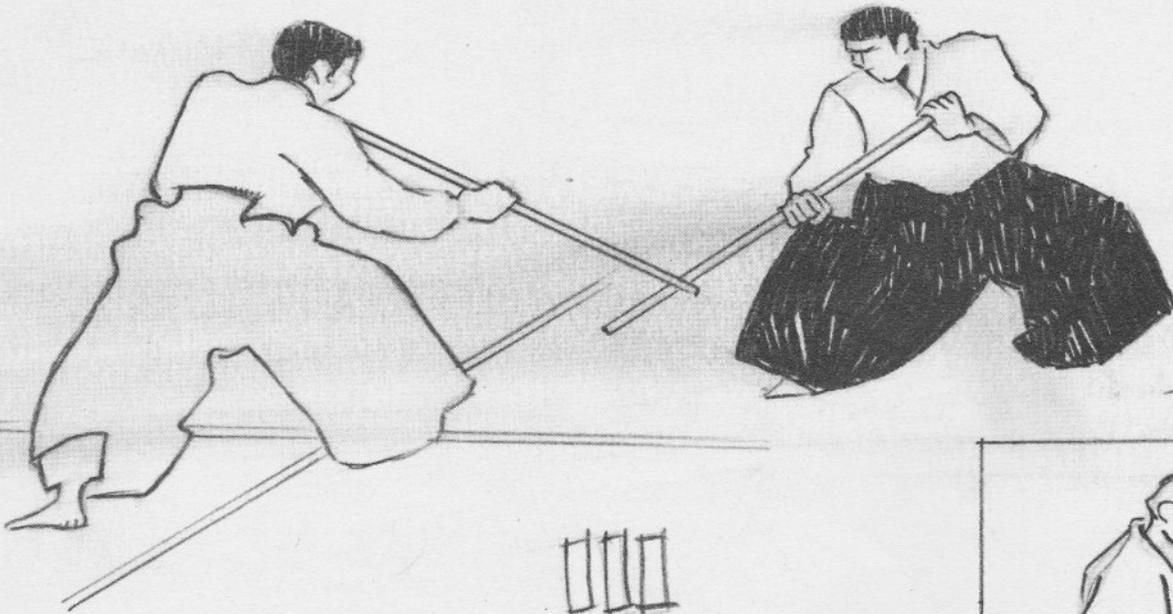
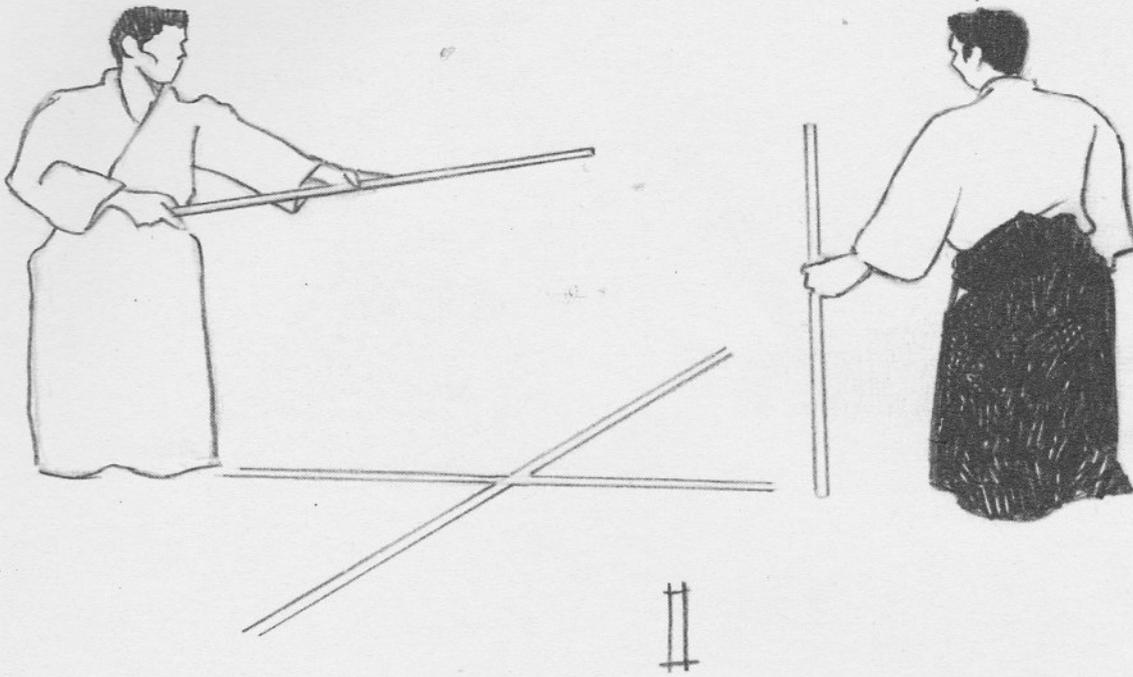
moto), si riprende alle 9.00.

Il Maestro centra la lezione sui concetti statico - dinamico e tanden, quale centro dell'energia. Nonostante tali concetti non siano facili da capire (se di capire si tratta), il Maestro riesce a renderli accessibili a tutti.

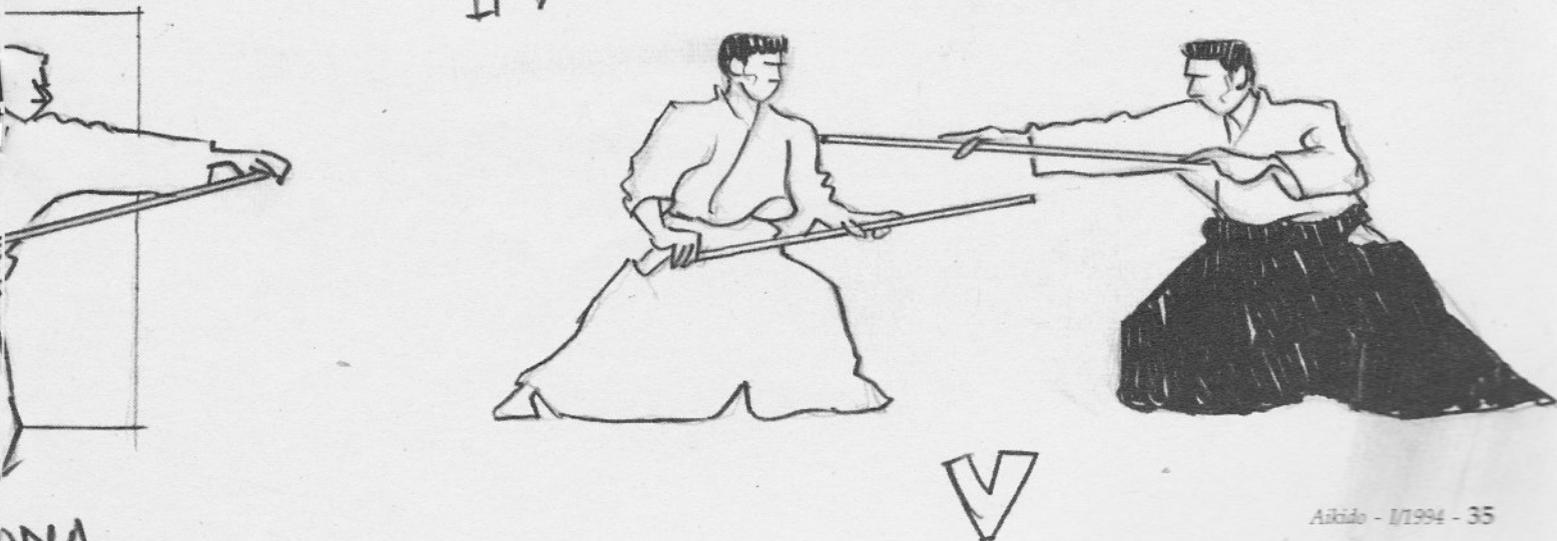
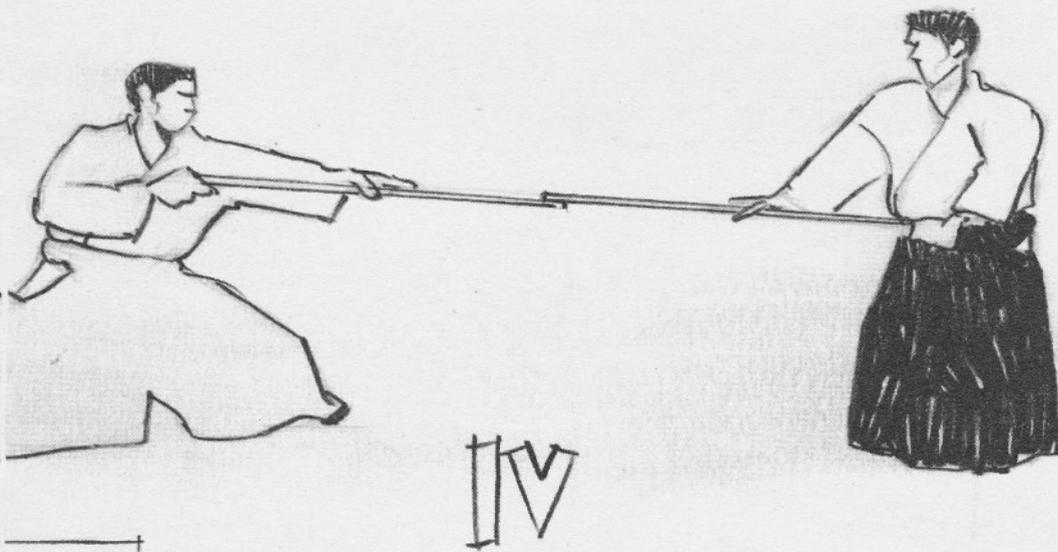
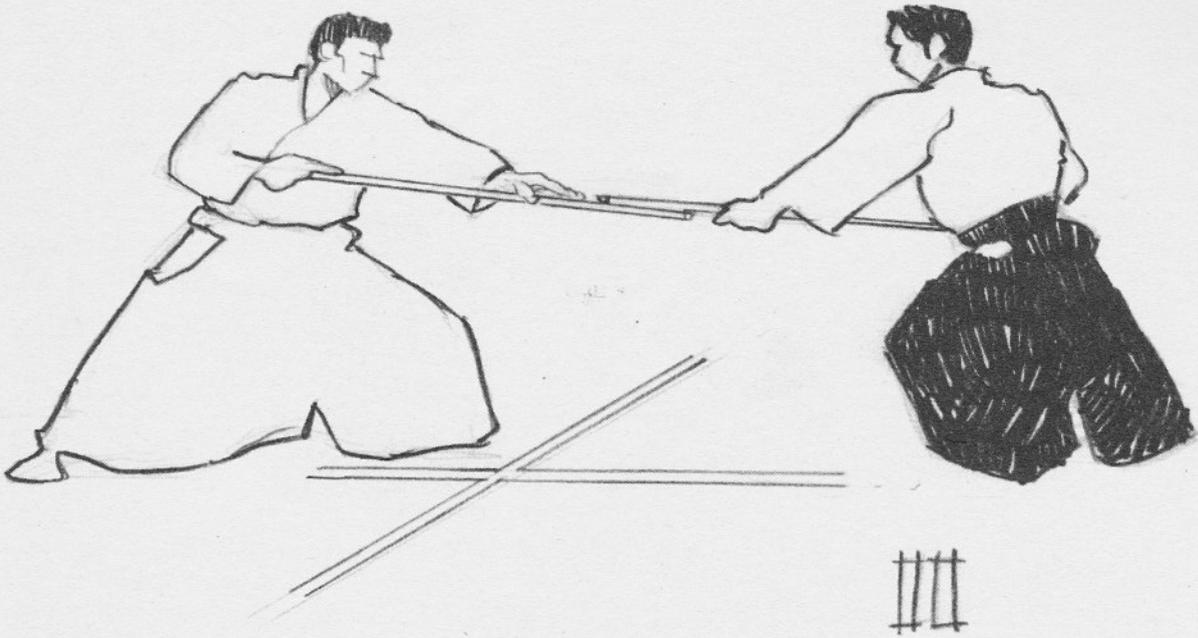
Si impone ora un breve bilancio di questa esperienza che è da definire sicuramente positiva. I partecipanti, di tutti i gradi, si sono veramente divertiti, nonostante i piccoli inconvenienti climatici cui ho accennato e ciò è merito ovviamente del Maestro, della sua didattica e della sua abilità nel catturare e tenere desta l'attenzione di tutti. La sua disponibilità, cortesia e simpatia hanno molto contribuito alla buona riuscita della manifestazione. Si è inoltre constatato un buon successo di pubblico, composto per lo più da giovani, che lascia ben sperare per il futuro dell'aikido nella nostra città.

In conclusione, in nome del nostro dojo, vorrei rivolgere un saluto ed un ringraziamento al Maestro ed a tutti coloro che hanno partecipato allo stage, sperando di rivederci in uno dei prossimi incontri. □



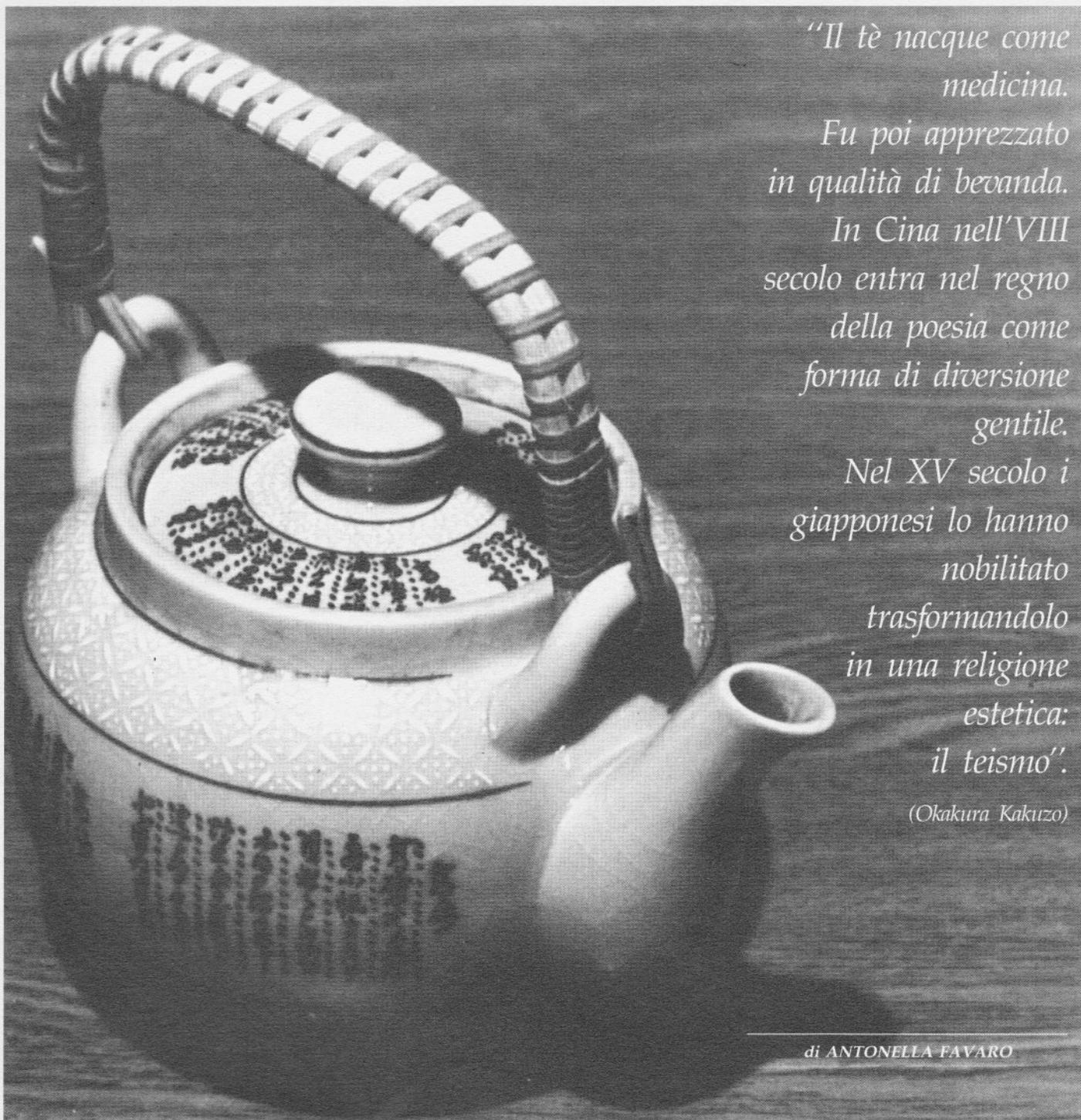


↑ UKE CAMBIA GUA



L'ADORAZIONE DELL'IMPERFETTO

SADO LA VIA DEL TÈ



*“Il tè nacque come
medicina.*

*Fu poi apprezzato
in qualità di bevanda.*

*In Cina nell’VIII
secolo entra nel regno
della poesia come
forma di diversione
gentile.*

*Nel XV secolo i
giapponesi lo hanno
nobilitato
trasformandolo
in una religione
estetica:
il teismo”.*

(Okakura Kakuzo)

di ANTONELLA FAVARO

Il tè, bevanda meno arrogante del vino, non egocentrica quanto il caffè e non così innocua quanto il cacao, fa il suo ingresso in Europa attorno alla metà del 1600 ma era già conosciuto ed apprezzato nel mondo orientale almeno dall'VIII secolo.

La pianta del tè è originaria della Cina meridionale ed era ben nota fin dall'antichità nella botanica e nella medicina. Si attribuivano infatti a questa pianta importanti proprietà tera-

ingredienti e una modalità di preparazione del tutto particolari.

Secondo una antica ricetta cinese le foglie di tè venivano cotte a vapore, pestate in un mortaio e poi di esse si faceva un panetto che veniva bollito con riso, zenzero, sale, buccia di arancia, spezie, latte e qualche volta si aggiungevano le cipolle.

Il sale fu il primo ingrediente ad essere eliminato per sempre e la ricetta subì nel corso dei secoli modifiche e



to dunque il tè si trasformò presto in teismo, ovvero culto del tè, in *Chanoyu* (letteralmente "acqua per il tè"), e avvicinandosi sempre più all'arte cominciò a dissociarsi, anche se mai completamente, dall'ambiente esclusivamente monastico.

La cerimonia del tè venne dunque a rappresentare il nesso tra la vita e l'arte, tra il sacro e il profano. Essa è essenzialmente "il culto fondato sull'adorazione del bello tra i fatti sordidi dell'esistenza; è l'adorazione dell'Imperfetto, in quanto è un vago tentativo di realizzare qualcosa di possibile in questa cosa impossibile che è la vita".

Le connessioni del tè con il buddhismo, soprattutto con lo Zen sono molteplici e non è un caso che siano stati i monaci i primi ad interessarsi attivamente a questa bevanda. Il tè con il suo tipico gusto lievemente amaro-gnolo che rasserena e chiarifica, ben si adattava allo spirito austero della vita monastica. Il sado, la via del tè, nella sua sobrietà rappresentava quella costante ricerca della semplificazione che è tipica dello Zen e dallo Zen mutuava il suo peculiare senso estetico, propriamente quella sensuale consapevolezza del Vuoto espressa dal concetto di *Wabi*.

Il *Chanoyu* si diffuse a partire dal XV secolo grazie ad altri monaci zen che lo adattarono ai gusti giapponesi e progressivamente fecero di esso una forma artistica e nel contempo furono

peutiche quali quella di offrire sollievo alla fatica, allietare l'animo, rafforzare la volontà, e guarire problemi di vista. Talvolta le sue foglie venivano somministrate per uso esterno, sotto forma di impacchi, per alleviare dolori di origine reumatica.

In ambiente religioso, dove trovò una duratura collocazione nei secoli, le foglie della sua pianta venivano considerate tra l'altro un ingrediente fondamentale di quell'elisir di lunga vita invano vagheggiato dai monaci taoisti.

I monaci buddhisti inoltre attribuirono agli infusi preparati con le foglie di tè una ulteriore proprietà: quella di favorire la concentrazione.

Di fatto proprio i monaci se ne servivano estensivamente durante le lunghe ore di meditazione per combattere la sonnolenza.

L'uso del tè come bevanda era certamente assai diffuso in oriente.

La ricetta originaria, primitiva e assai complessa, prevedeva una lista di

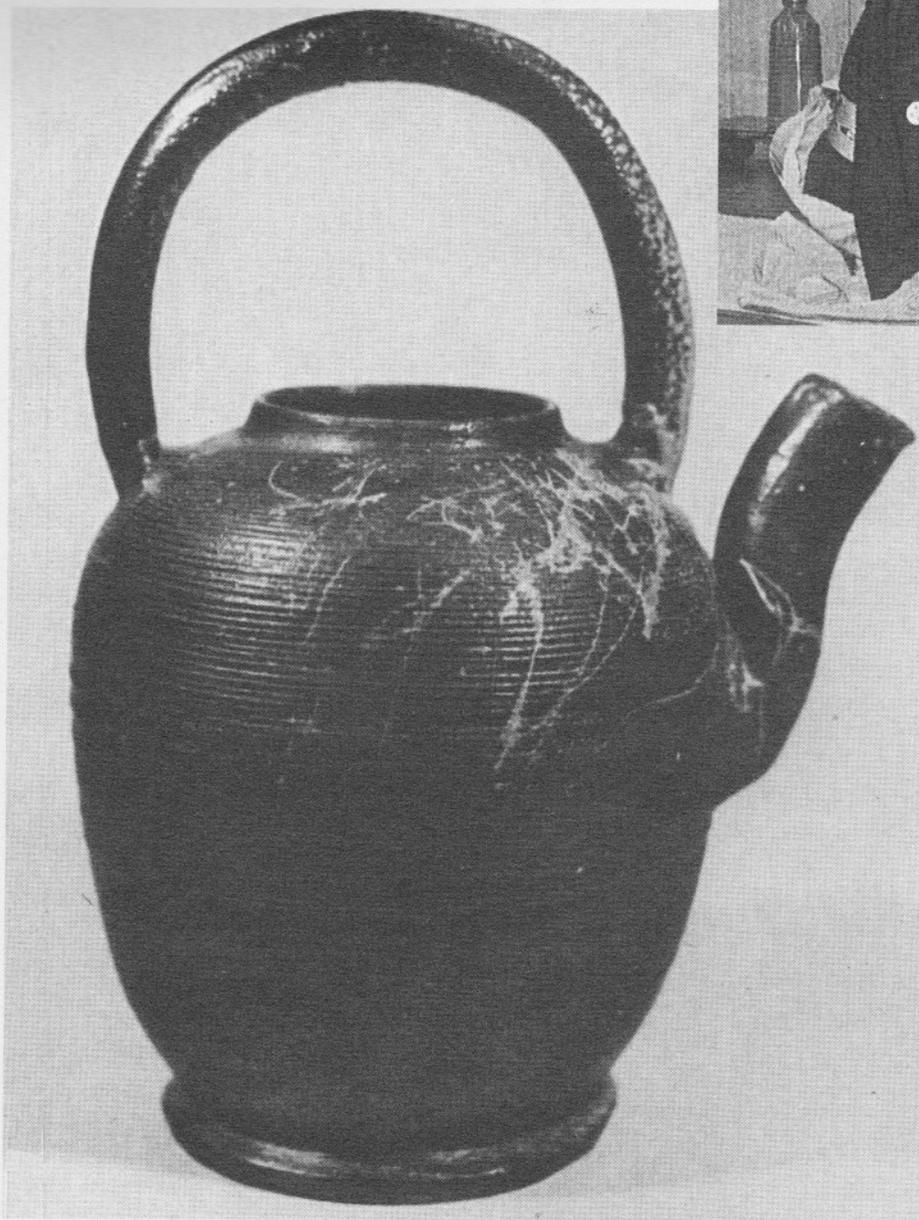
semplificazioni, ma è probabile che il Giappone abbia conosciuto il tè secondo una ricetta simile a questa.

Il tè giunse in Giappone per la prima volta intorno al X secolo ma fu il XIII secolo a testimoniare la diffusione a seguito dello sviluppo della dottrina Zen, una forma di buddhismo contemplativo mutuata dalla Cina.

La tradizione attribuisce al monaco buddhista Eisai (1141-1215) il merito di aver introdotto il tè in Giappone. Si narra che Eisai avesse trascorso un certo periodo in Cina studiando lo Zen e che al suo ritorno in Giappone avesse portato con sé i semi di quella pianta magica e che avesse iniziato a coltivarla nel giardino del monastero. Al pari dei suoi antenati cinesi egli era convinto delle svariate proprietà officinali della pianta.

Fu solo in un momento successivo però che il tè si diffuse come forma di intrattenimento, sia per gli ospiti del monastero che per gli stessi monaci. E in qualità di forma di intrattenimen-





monia completa alle occasioni speciali generalmente ci si limita al solo momento dell' *Usucha*.

Un elaborato codice di etichetta regola tutte le fasi della cerimonia, a partire dal numero di giorni di anticipo con cui si estende un invito, generalmente non più di cinque, al rituale lavaggio delle mani prima di accedere alla sala da tè, al posto da occupare durante la cerimonia, sia per gli ospiti che per il padrone di casa, alla designazione dell'ospite d'onore, al modo di servire e di bere il tè.

La rigida osservanza delle regole formali altro non è che un modo per assicurare che nulla di imprevisto turbi la decorosa serenità e armonia di spirito associata alla cerimonia stessa.

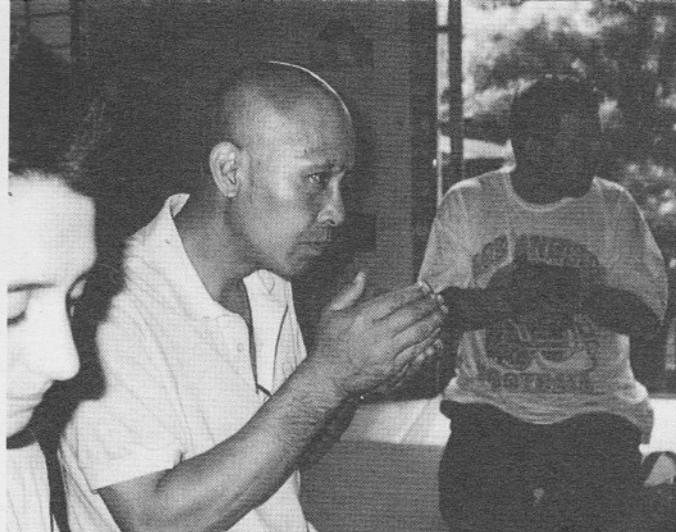
L'*Usucha* e il *Koicha* rappresentano visivamente due momenti distinti della cerimonia e il rituale ad essi associato è infatti diverso. Il *Koicha* prevede l'uso di un'unica tazza da cui ogni ospite beve solo pochi sorsi. Il protocollo prevede che prima di portare la tazza alle labbra la si ammiri; dopo

iniziatori di varie scuole, alcune delle quali ancora oggi fiorenti.

Il tè che si usa nella cerimonia non è il comune tè in foglie che si immerge in acqua calda. Si tratta di un tè dal caratteristico colore verde brillante, finemente polverizzato e disciolto in acqua calda con un frullino di bambù. Ne risulta una bevanda densa, leggermente spumosa, da un caratteristico sapore amarognolo assai diverso da quello del tè comune. Uno scrittore cinese lo ha infatti poeticamente definito "spuma di giada liquida".

La cerimonia del tè si divide in tre momenti distinti: *Kaiseki*, un pasto leggero consumato prima del tè; *Koicha*, il tè denso; e *Usucha*, il tè leggero. La cerimonia nella sua interezza richiede molte ore, per cui riservando la ceri-





aver assaggiato il tè ci si complimenti per il sapore e poi si bevano ancora un paio di sorsi prima di passare la tazza all'ospite vicino avendo accuratamente asciugato con un tovagliolino la parte da cui si ha bevuto. Finito il giro è possibile che l'ospite più importante chieda di ammirare nuovamente la tazza per apprezzarne la qualità.

Nel caso dell'*Usucha* il protocollo è leggermente diverso. Ogni ospite infatti beve tutta la tazza di tè, poi con le dita asciuga il bordo e si asciuga le mani con un tovagliolo, e restituisce la tazza al padrone di casa che la lava con acqua calda e dopo averla asciugata la riempie di nuovo per servire un altro ospite.

La tazza viene data all'ospite presentando la parte più bella. L'ospite a sua volta avrà cura di girarla in modo da non bere dalla parte migliore.

Il tè, divenuto cerimonia, si accompagnò a nuove consapevolezze in campo artistico e architettonico e non mancò di influenzare, con il suo amore per la semplicità e la sobrietà, la vita di tutti i giorni.

La popolarità della cerimonia nel XVII secolo fu responsabile del grande impulso dato allo sviluppo della ceramica, e in particolar modo a quella usata per il tè. Nacquero molte scuole, ognuna rispondente a dei precisi canoni estetici, ognuna riflettente la filosofia e il gusto di un particolare Maestro.

Le tazze Raku, originarie di Kyoto, furono quelle che incontrarono più successo tra gli intenditori. Esse sono piacevoli al tatto e ispirano serenità nella loro peculiare semplicità ed elegante sobrietà decorativa. Generalmente non sono perfettamente rotonde ma sono fatte in modo da essere tenute con entrambe le mani, come è consuetudine bevendo il tè. Il bordo superiore non è perfettamente liscio ma è ondulato così da offrire una sensazione piacevole quando portato alle labbra. La base in genere non è invetriata lasciando così vedere il



tipo di argilla di cui è fatta la coppa. Non presentano un motivo decorativo preciso ma la decorazione è creata dalla invetriatura e dal gioco di colori naturali e di contorni.

Il buddhismo Zen non solo ha creato la cerimonia del tè conferendo ad essa spiritualità e profondità ma ha permeato e spiritualizzato la stessa sala adibita al suo culto.

La sala da tè può essere una unità separata dal resto della casa (*sukiya*) o far parte della casa stessa.

Le dimensioni della classica sala da tè sono di quattro tatami e mezzo, con il mezzo tatami al centro. Al centro è posta la teiera mentre gli ospiti, non più di cinque per le piccole dimensioni della stanza, si dispongono sui rimanenti quattro tatami.

La sala da tè per dimensioni e semplicità contrasta spesso con il resto della casa. Si differenzia da un soggiorno perché è chiusa su tutti e quattro i lati rappresentando uno spazio isolato e recluso molto suggestivo. La luce vi filtra poco e l'unico elemento decorativo è dato dal *tokonoma* che può ospitare un dipinto importante o una composizione floreale. In essa si vuole creare un'idea di raccoglimento e di semplicità. La sua spoglia eleganza, basata solo sulle gradazioni del buio, permette all'animo umano di liberarsi dai legami della vita mondana, librandosi verso più alti valori spirituali. La vera realtà della stanza è il vuoto che, in quanto tale, permette una infinità di interpretazioni e libertà di movimento, sia in senso spirituale che fisico. Solo nel vuoto infatti trovano espressione e realizzazione la va-

sta gamma di emozioni estetiche e solo attraverso il vuoto l'uomo riesce a superare i suoi limiti fisici e intellettuali, morali e spirituali.

La cerimonia del tè, nella sua essenza è l'espressione sintetica degli aspetti fondamentali della cultura giapponese. In quanto tale si è conservata nei secoli e nonostante l'inevitabile commercializzazione, avvenuta nell'immediato dopoguerra, è riuscita a preservare la sua simbologia al di là dell'inevitabile aspetto folkloristico ad essa connesso.

Accanto alle scuole tradizionali ne sono nate di nuove e oggi a differenza di ieri sono le donne più che gli uomini a dedicarsi a quest'arte raffinata il cui studio rientra certamente nel curriculum di ogni ragazza di buona famiglia.

La cerimonia del tè è diventata in un certo senso un fenomeno di massa. Talvolta le ditte ne sponsorizzano lo studio per offrire svago alle proprie impiegate. Nei templi più frequentati il tè si serve agli ospiti, visitatori giapponesi e non, ad orari fissi chiudendo un occhio verso un'etichetta spesso solo approssimativa.

BIBLIOGRAFIA:

- Okakura Kakuzo, "The Book of Tea", Charles E. Tuttle 1956.
 YWCA, "Japanese Etiquette", Charles E. Tuttle 1955.
 Daisetsu Suzuki, "Zen and Japanese Culture", Charles E. Tuttle 1959.
 Robert Piepenburg, "Raku Pottery", Mcmillian 1972.
 Haino Engel, "Measure and Construction of the Japanese House", Charles E. Tuttle 1985.

DALLA SVIZZERA ALLA GIORDANIA CON TAPPA A NEW YORK

AKTIONEN,
NICHT DISKUSSIONEN

di FEDERICA DI MARINO
FRANCESCO DESSI

“Wir wollen Aktionen, nicht Diskussionen” ossia “Vogliamo azioni, non discussioni” recitava un mega striscione giallo incombente sul mega tatami del mega impianto sportivo studentesco di Zurigo, lo Sporthallen der Universität Irchel.

E da discutere c'è stato ben poco in questi tre giorni di stage, dal 4 al 6 febbraio 1994!... di azioni invece...! Prendete tre giapponesi quali Asai Sensei, Hosokawa Sensei e Ikeda Sensei, sommateli a circa una ventina di cechi e slovacchi (ci tengono a ribadire la divisione!), un po' di francesi, qualche tedesco, una manciata d'italiani e naturalmente un congruo numero di svizzeri... ah! dimenticavo... e un argentino: Hugo da Milano, detto Maradona (vi assicuro che ci somiglia un sacco)... per un totale di circa 150 praticanti (probabilmente anche di più) ed otterrete otto ore e mezza di raffinato aikido. Evitando un qualsiasi discorso sulle tecniche mostrateci dai maestri, possiamo certamente affermare che i famosi “allungamenti e

contorsioni del polso” (quasi una lezione intera di nikkyo ura... alla fine dei polsi da Braccio di ferro!) del Maestro Asai, le tecniche “giocose” (così le chiama lui, ma ho notato un certo impaccio da parte di noi tutti nel ripeterle...) del Maestro Hosokawa, l'applicazione dei movimenti di spada alle tecniche d'aikido del Maestro Ikeda, hanno sicuramente dato a tutti i partecipanti allo stage sufficienti argomentazioni di studio per un bel po' di tempo.

«Francesco, rimane qui per esami...». «Sì, sì certo che rimango a guardare». «Non guardare, dovrebbe farmi da uke, devo fare l'esame per quarto dan...». «Uh? uke in che senso?»... Questo è, più o meno, la maniera in cui Fritz, 3° dan, svizzero di Langenthal, ha coinvolto Francesco negli esami dan tenutisi sabato pomeriggio alla fine dell'allenamento pomeridiano.

Che c'entra Francesco? Se lo chiedeva anche lui... Il fatto è che, per la prima volta, il Maestro Ikeda ha dato la possibilità ai candidati shodan, nidan, yodan di scegliersi uno o più uke di “propria fiducia”. Così, ad esempio, un primo kyu candidato allo shodan può avvalersi di uke secondi o terzi dan.

Gli uke scelti si schierano da una

parte del tatami, i candidati da un'altra parte. Poi il Maestro chiama gli esaminandi indicando il numero degli uke da “adoperare”, i quali prontamente prendono posto a fianco dell'esaminato.

Naturalmente, a parte il ringraziamento di tori (oltre alle botte prese) null'altro è dovuto all'uke... Francesco già sperava in un “secondo dan svizzero”!

Al termine degli esami si tiene il consulto del Maestro Ikeda con il “consiglio degli anziani”, i gradi più alti, i quali danno un loro giudizio sull'andamento degli esami.

Dopodiché la sentenza del maestro: tutti promossi!

Alé, e come al solito è festa la sera, con la partecipazione di tutti e naturalmente... della birra. Chiaro che la notte al dojo non si è dormito molto.

Con le ultime ore dell'allenamento e le consuete foto di gruppo, l'indomani mattina lo stage è finito. Che altro dire dello stage, senza cadere nella retorica... niente se non che il prossimo anno ci sarà il Dojocho. A buon intenditori, poche parole!

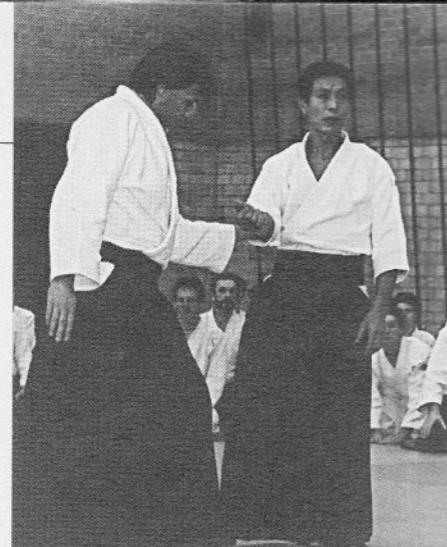
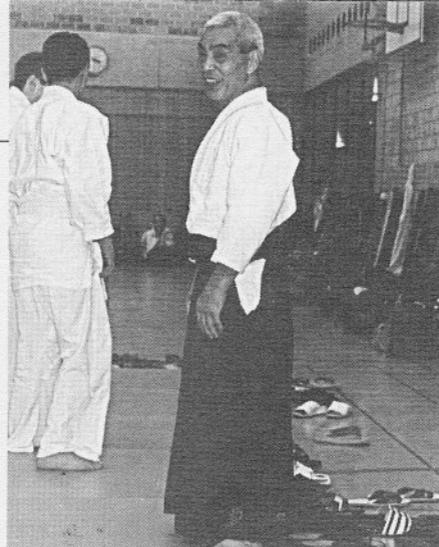
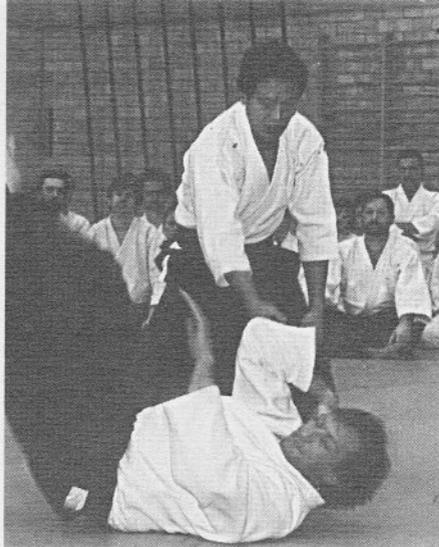
P.S. Abbiamo “carpito ai maestri qualche informazione utile per chi dovesse trovarsi a passare per Cagliari, Zurigo o Dusseldorf.



Se vi trovate a Zurigo, magari “per fare un deposito” in Hardtumstrasse 100 potrete praticare aikido al San Shin Kai con il maestro Ikeda. Il dojo potete raggiungerlo, dalla stazione ferroviaria, con la linea tramviaria n. 4 - Fermata Forrlibckstrasse. Per ulteriori informazioni potete telefonare al 01/2710525 e chiedere di Daniel Vetter.

Per poter praticare aikido sotto la guida di Asai Sensei, dovete recarvi, invece, in Augstastrasse 36 - 4000 Dusseldorf 30. Per sapere come raggiungere il dojo, potete telefonare al 0211/462235.

Il dojo Musubi No Kai del maestro Hosokawa si trova in via Berengario 11, nel quartiere Genneruxi, naturalmente a Cagliari. È raggiungibile con diversi autobus sia dall'aeroporto che dal porto. Per avere informazioni più precise circa le linee dei mezzi pubblici potete telefonare al 070/486936 e chiedere di Gabriele Cireddu.



AIKIDO A MANHATTAN

di STEFANO BANTI

"S e qualche volta nella Vostra vita avete pensato che ci possa essere una via migliore, ebbene: avevate ragione". Il motto di Yamada Sensei, VIII dan, responsabile dell'Aikikai di New York, tradisce una conoscenza sottile della psicologia americana.

Certo gli inizi non devono essere stati facili: convertire appassionati di football alla sublimità del kokyunage. Ma tutto questo sembra ormai appartenere al passato. Oggi l'Aikikai di New York è una realtà ben solida, in grado di competere con l'agguerrita concorrenza.

Qui si pratica "l'Aikido of Ueshiba", cita laconicamente la pubblicità sulle pagine gialle: perché aggiungere di più?

Il taxi scivola lungo Broadway per lasciarci sulla 18ª strada: siamo nel quartiere residenziale di Chelsea, non molto lontano dal Madison Square Garden. Attraverso l'ingresso un po' appartato due rampe di scale ed una seconda porta ci conducono diretta-

mente ad una sala divisa tra il tappeto, ampio e regolare, e la segreteria. Il tatami bianco, l'atmosfera intensamente impregnata dalla personalità del Maestro, richiamano luoghi a noi assai più familiari e ci pare impossibile essere, in quel momento, così lontani da casa. Ma poi è l'eterogeneità dei praticanti a ricondurci alla realtà: un melting-pot of races che solo l'America può offrire. Quale migliore prova dell'universalità del messaggio dell'aikido?

La segreteria ci spiega che il Maestro Yamada è assente: a sostituirlo — egregiamente — il Maestro Sugano, VII dan.

La lezione, cui siamo invitati ad assistere, si svolge con i ritmi consueti, privilegiando, dato il numero dei partecipanti, il lavoro a gruppi.

Al termine, il Maestro ci riceve nel suo ufficio e, con gentilezza, risponde alle nostre domande, forse un po' futili ed ingenui, che tradiscono sicuramente il nostro stato di semplici principianti. Scopriamo così, che nomi quali Tada, Fujimoto, Hosokawa gli sono perfettamente familiari: è come se un filo invisibile collegasse le vite di tutti questi maestri in giro per il mondo a diffondere l'Aikido di O Sensei.

Prima di uscire, ancora una rapida

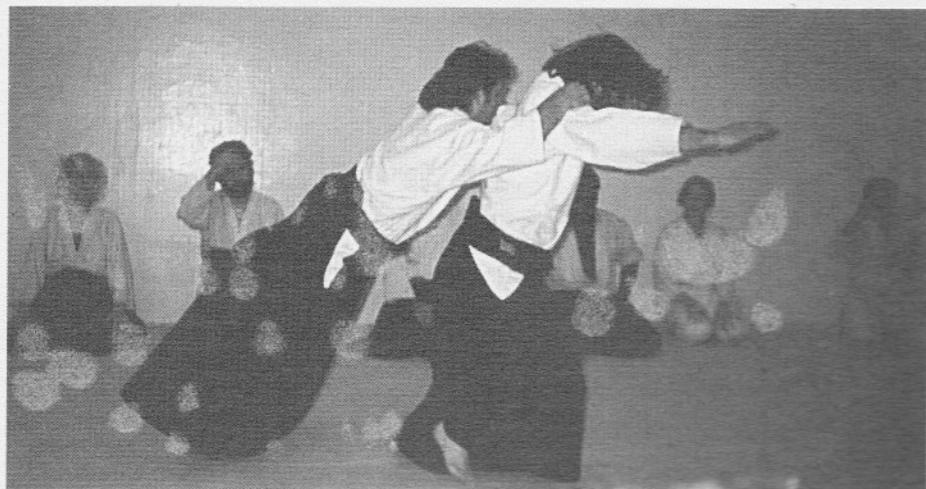
occhiata al tatami, poi alla bacheca: il dojo vivrà ancora, domani, alle 6,45 del mattino.

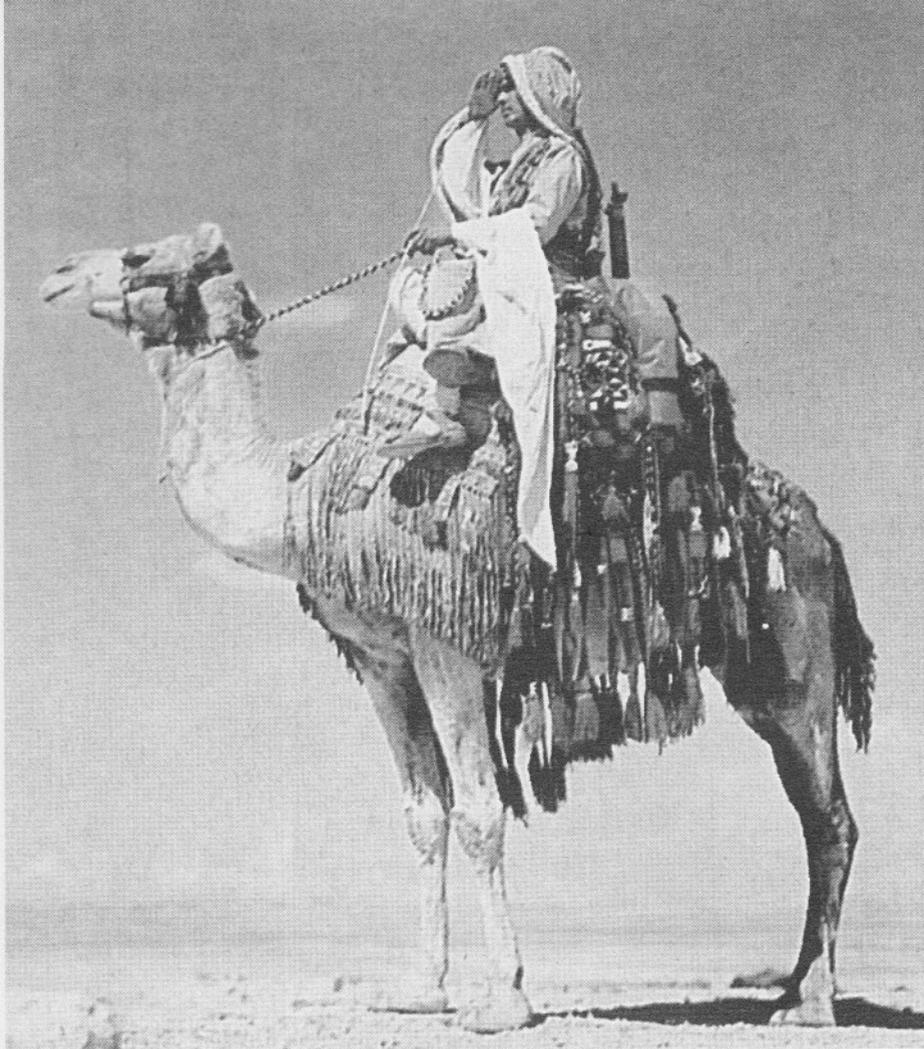


"PIONIERI-ESPORATORI" DELL'AIKIDO

di ANGELO VOLPI

L'epopea della conquista del "Grande West" è stata, come celebrato in centinaia di film — di più o meno buona qualità —, soprattutto una storia di uomini e donne che hanno lasciato le loro case





per portare le loro idee ed i loro desideri in un mondo nuovo. In epoca diversa, ma con lo stesso spirito, altri uomini dell'Est sono partiti dal loro paese per venire qui, nel loro West, ad insegnare aikido. A metà di febbraio, nel dojo Fujimoto, abbiamo avuto la piacevole occasione di incontrare Mitsuru Amemiya Sensei (IV° Dan) che sta vivendo un'avventura, per alcuni versi, simile a quella dei pionieri.

All'interno di un accordo intergovernativo di supporto economico e scambi culturali tra Giappone e Giordania, il paese medio-orientale aveva chiesto, circa un anno fa, un istruttore di aikido per la polizia femminile. L'Hombu Dojo, nel rispetto della cultura islamica, ha così risposto inviando ad Amman, nello scorso agosto, una insegnante: Amemiya Sensei appunto. Il suo curriculum la rendeva particolarmente adatta al ruolo che si apprestava a ricoprire: 23 anni di aikido passati interamente all'Hombu Dojo sotto la costante guida del Doshu e le cure di Tada Sensei, Yamaguchi Sensei e soprattutto di Masuda Sensei, al cui aikido si sta attualmente ispirando.

Gli inizi "pionieristici" della sua missione in Giordania non sono stati molto semplici. È facile immaginare le difficoltà che Amemiya Sensei, che

non aveva mai avuto precedenti esperienze di lunghe permanenze fuori dal Giappone, ha dovuto fronteggiare: lingua, cibo, usi e costumi. La sua veste di "inviato ufficiale" l'ha comunque un po' aiutata ed, almeno per il cibo, alcune "ritirate strategiche" in Ambasciata del Giappone le hanno permesso qualche sashimi (anche se di non eccelsa freschezza, visto le lodi sperticate a quelli del "nostro" Poporo) quando la nostalgia si faceva troppo pesante. Una grande gestualità, efficace ed assai tipica, la sta aiutando sia nel dojo (ove nessuno parla giapponese e pochissimi solo qualche parola di inglese), sia nella vita quotidiana. La sua attività di insegnamento, che si completa anche con lezioni pomeridiane a uomini, segue i ritmi della tradizione islamica e del clima, particolarmente rigido in inverno e torrido d'estate. Questi fattori possono far fluttuare considerevolmente il numero dei praticanti ed è proprio per questo che ha potuto in questi giorni, causa il Ramadan, concedersi una settimana di vacanza a Milano. Usualmente, tuttavia, l'interesse è molto alto e costantemente in crescita, anche se i dolori alle ginocchia, causati dalla posizione di seiza, anche lì, scoraggiano i meno determinati.

È facile inoltre immaginare di qua-

le spirito ella sia dotata per poter insegnare "non verbalmente". Molti praticanti arrivano da altre discipline dove le rigidità articolari sono un po' più tollerate ed i movimenti spigolosi un po' la norma. Amemiya Sensei ha così dovuto applicare un metodo "sperimentale" molto diretto per far sentire (!!), senza usare parole, quali siano le caratteristiche dei muscoli e delle articolazioni non adatte all'aikido. E che dire poi degli accorgimenti che ha dovuto prendere, lei alta un po' meno di un metro e mezzo, per insegnare irimi-nage ad uomini alti anche un metro e novanta e pesanti 90 chili. Continua comunque ad avere problemi con le irsute barbe medio-orientali che le hanno lasciato vistosi segni sugli avambracci. Ma anche questo passerà, come sono passate tutte le paure e le perplessità che, per sua stessa ammissione, non l'hanno lasciata dormire le prime notti in Giordania. Già perché, fra quelle, anche il solo pensare, di dover raggiungere il dojo guidando un'auto tra i "rambo-drivers" di Amman può far perdere il sonno a chi ha, sì, la patente, ma ha guidato solo due volte ed entrambe in Giappone! Poi ottenuto un autista che ogni giorno la porta, con un'ammaccata auto della polizia, fino al dojo, ha potuto cancellare anche questo problema dalla lista delle preoccupazioni.

Ora, ben ambientata e serena, può talvolta già pensare al ritorno a Tokyo (il prossimo agosto) dove ovviamente vuole rientrare ad insegnare all'Hombu Dojo. Il suo sogno nel cassetto resta però quello di aprire un proprio dojo per continuare a contribuire alla diffusione dell'aikido: arte marziale, secondo lei, destinata ad affascinare sempre più gente per la sua efficacia ed eleganza.

È così finisce insieme alla breve chiacchierata con Amemiya Sensei anche la sua brevissima vacanza a Milano, che l'ha comunque vista praticare nel dojo, divertendosi e dando a tutti un saggio delle sue molteplici qualità e della sua simpatia. Ora è ad Amman e sono sicuro che lì, come hanno fatto tutti i pionieri, continua a prodigarsi perché l'aikido conquisti, a vantaggio anche di noi tutti, un'altra Nuova Frontiera. □

1) nome del ristorante giapponese abitualmente frequentato dai "milanesi" (ndr).

NUOVI ORIZZONTI CONOSCITIVI

SEGNI GRAFICI E ARTE

*L'affascinante e
promettente confronto
tra il mondo delle
scritture e gli universi
artistici e letterari.*

di ROBERTO TRAVAGLINI

O rmai, da un po' di tempo a questa parte, ci si ritrova a *grafologia* in ogni dove, aggrediti come si è da minacciose affissioni di corsi, minicorsi e seminari pluriedotti che si rincorrono l'un l'altro per la staffetta finale.

"Chi vincerà?" si chiede l'attonito e miscredente, ma curioso profano, quell'incredulo cittadino che fino a qualche tempo prima mai avrebbe immaginato di dover pensare se mai iscriversi anche lui, per essere al passo coi tempi e quindi non rimanere emarginato, ad uno di quei corsi.

Il suo problema, oltretutto, è di non volere fare torto a nessuno, nonostante la mancanza di una cultura grafologica sufficientemente matura e diffusa che gli faccia fare scelte "coscienti".

Grafologia spesso stimola l'immaginario collettivo a varcare con il pensiero la soglia di incantati mondi esoterici, chirologici, cartomantici, a rievocare l'odore di stantie e umidicce stanze di vecchi conventi incancreniti dal tempo o a rimembrare sintetiche descrizioni caratterologiche di temi natali di facili lettrici della psiche umana. Ciò che ci dirotta è soprattutto il termine, grafologia (il *lógos* del *gráfos*), anacronistico e oltretutto incompleto.

Studio del segno grafico non chiarifica, né d'altra parte soddisfa pienamen-

te. Qualcuno, arrampicandosi sugli specchi, ostenta anche una *psicografologia* (o *grafopsicologia*) o *psico-grafo...* non so che, destinata a lasciare comunque gli animi più esigenti insoddisfatti.

La scrittura, il disegno o lo scarabocchio, tutto ciò insomma che è segno grafico (anche l'opera estetica del pittore o la scrittura musicale del compositore), possono essere oggetto di interpretazione psicologica, perché impronte grafiche di un lato (o di più lati) della personalità del loro artefice. Da questo punto di vista, pertanto, si può ormai affermare con certezza che ci troviamo di fronte a una scienza umana consolidata, riconosciuta ufficialmente (come lo è anche in certi ambienti accademici) e utilizzata con efficacia in diversi settori applicativi, come quello pedagogico, psicologico, attitudinale, peritale, e via dicendo.

Ma è vero anche che lo studio della scrittura non può arrestarsi qui, rischiando di autostacolarsi con un tipo di approccio alla realtà umana che finisce per essere unicamente — anche se da lì parte — epistemologico, psicologico, neurofisiologico o caratterologico. Perché non dovrebbe poter

trarre spunto anche dai linguaggi artistici e letterari del nostro tempo che, più di quanto facciano certe scienze umane, avvicinano l'uomo al suo mondo interiore, senza snaturarne l'essenza? La radice incantata e magica dell'uomo non verrebbe più necessariamente dissotterrata per essere compresa; ne verrebbe piuttosto ammirata la pianta, una volta fatta crescere nel terreno più fertile.

Di essa si potrebbe così anche godere l'immagine (come si ammirano certe pitture o sculture di artisti); ovvero da lei si potrebbe trarre ausilio, riparandocisi, sotto le fronde, nel caso di sole o di pioggia.

In effetti, il segno grafico, oltre a essere una realtà che nasconde arcani significati psicologici (la *radice*), possiede anche una sua forza estetica e artistica non trascurabile (la *pianta*).

La poesia visiva ne è un esempio conosciuto. Ma importanti sono anche certi esperimenti di artisti contemporanei, meno noti forse, che hanno pensato di mettere la scrittura al servizio dell'opera per creare originali effetti visivi: in quelle opere, lettere e parole scritte a mano si mescolano ai colori, a strani e polimorfi intrecci grafici,

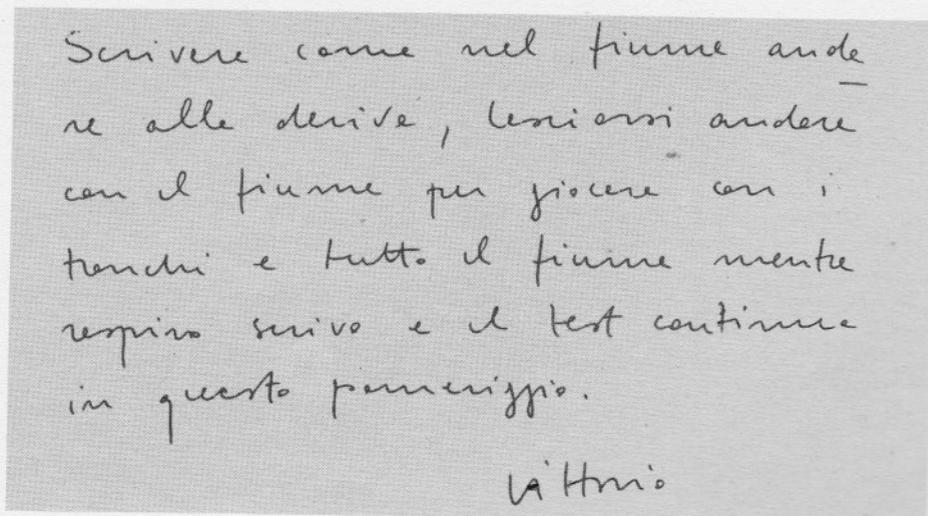


FIG. 1

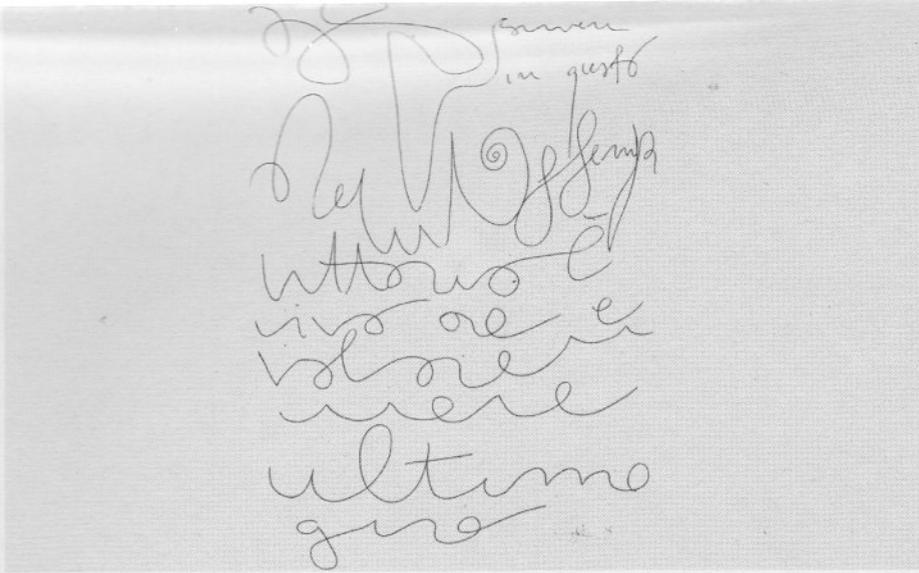


FIG. 2

creano esse stesse immagini.

La scrittura si amalgama ai sentimenti dell'artista, parlandoci un nuovo e inusuale linguaggio dove le regole estetiche dello scrivere si rimodellano a partire da quelle del suo autore.

È anche su questi argomenti che l'Associazione grafologica per l'arte e la scienza (AGAS) sta lavorando.

Il ciclo di conferenze, organizzato a Bologna, dal titolo "Tracce di Arte nelle Scritture" tenta infatti di aprire alla ricerca grafologica la porta verso settori creativi e terapeutici finora pressoché sconosciuti, grazie all'intervento concreto anche di artisti, letterati, danzatori e critici dell'arte.

Il mondo delle scritture viene, così, vivacemente messo a confronto con universi artistici e letterari che permettono allo studioso della scrittura di varcare i confini della conoscenza e sperimentazione grafologiche, su cui sembra che ci si sia arenati da tempo.

Il respiro soffocato dal mummificarsi degli orizzonti sperimentali, di fronte al possibilismo dell'arte, può essere amplificato enormemente e orientato verso nuovi e inconsueti linguaggi.

gi. Con gli stimoli prodotti da quegli ambienti, il segno grafico può iniziare a trascendere il *diagnostico* per trasformarsi in materiale dai potenziali terapeutici; non meno può trasformarsi nello strumento di un'arte spontanea capace di seguire fluidamente gli eventi della natura umana, similmente a come il fiume segue con naturalezza il suo corso.

Osserviamo, ad esempio, la scrittura di Vittorio (fig. 1), ondosu come il mare leggermente agitato e calda — il tratto è vellutato e accogliente — come le curve che la mano descrive quando si apre per stringersi al mondo.

Fig. 2: Appena Vittorio viene stimolato a lasciarsi andare, la sua scrittura si muta in un intreccio di segni giocosi, onireggianti, piacevolmente *inconsci* nell'esprimersi con artisticità.

Lo sfuggire al modello insegnato consente a Vittorio di uscire dai propri schemi — schemi introiettati dal sociale —, per meglio mettere a fuoco la propria individualità e far emergere i moti profondi e originali che agitano l'essere.

Un po' come avviene nella scrittura

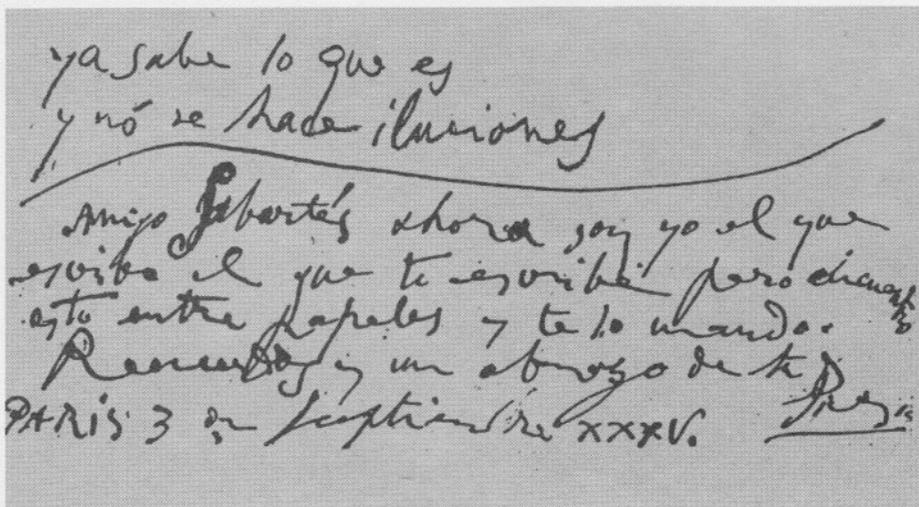


FIG. 3

ra e nell'opera di Picasso, dove la tendenza a sconvolgere gli stili codificati dalla massa appare come una ludica esigenza imprescindibile per proporre un universo nuovo e sconvolgente, *arrabbiato*, decomposto, ambiguo, stratificato.

Fig. 3: così è anche in una delle sue tante e diverse scritture (come uno e tanti appare al tempo stesso nelle sue opere), proteiforme, lanciata nello spazio del foglio con irruenza e veemenza, impaziente nello spezzare le norme apprese per far udire a gran voce la propria legge, interiore, ai confini con la follia di psichismi malati e visionari.

Ma è quella la sua forza artistica, la sua anarchica e satireggiante estrosità che lo ha reso celebre al mondo.

Il personaggio e l'uomo si confondono in una danza di note grafiche contrastanti, sovrapposte, cacofoniche, perturbate, in una agitata esibizione di forze ctonie, diaboliche, come se si volesse dimostrare che la realtà — la sua, di fatto — è un dramma dove non c'è che *pathos*; e che solo dal caotico e mutevole mondo delle emozioni possono nascere nuovi ordini estetici e diverse concezioni del bello.

Inspirandoci a Picasso e al suo modo, *prepotentemente* e audacemente originale, di raffigurare immagini grafiche, possiamo inquadrare la realtà del segno all'interno di un'ottica più ampia rispetto al passato, fatta di nuovi ordini e possibilità sperimentali, su cui l'AGAS sta attualmente lavorando.

La poesia, la pittura, la danza, la musica (e perché non anche certe mistiche e pratiche orientali, certo più legate all'artistico e all'umano di quanto sia per certe pratiche tradizionalmente, più vicine alla nostra cultura?) sono alcuni dei canali importanti attraverso i quali la ricerca sul segno grafico potrebbe — e forse dovrebbe — passare, nell'intento di concretizzare un incontro più vitale e profondo con i misteri più autentici della realtà umana e sociale.

È a partire da questa premessa che si tenterà di creare un percorso di lettura del segno grafico nel corso dei vari numeri della rivista, coll'impegno di esplorare molti aspetti, spesso ignoti (od ignorati), della scrittura, convinti anche, poi, di riuscire a cogliere nello stile della pratica dell'aikido possibili stimoli interagenti con i dinamismi dell'ecclettico universo grafico. □

NOI ABBIAMO INIZIATO COSÌ'

UN DOJO PER BAMBINI

di **GIORGIO SIMONI**
e **MANUELA ANTOGNELLI**

In queste poche righe vorrei parlare dell'apertura del dojo Aikido Club La Spezia, avviamento all'Aikido per bambini.

Come si vede dalla foto, e come dice il titolo, noi abbiamo iniziato così.

Dopo circa tre mesi dall'apertura del dojo, ci riteniamo soddisfatti per il numero di allievi iscritti, un piccolo gruppo di bambini e bambine stupendi.

Come per tutte le piccole cose il nostro intento è di crescere e diventare grandi, e noi ce lo auguriamo.

La nostra soddisfazione maggiore consiste comunque nell'emozione che si prova nel praticare con i bambini, per il loro modo trasparente di parlare, muoversi e dare tanta allegria come solo loro sanno fare.

Chi ci legge si sarà chiesto perché parlo al plurale.

Il motivo è semplice: devo ringraziare per la collaborazione e la grande disponibilità la persona di Manuela Antognelli (con noi nella foto), responsabile amministrativo.

Ringrazio i genitori che ci hanno affidato i loro bambini e quelli che verranno.

Un ultimo ringraziamento va al responsabile del dojo Nippon La Spezia, Mauro Cerri, ed al Consigliere dell'Aikikai d'Italia Franco Zoppi per la loro disponibilità.

Ciao a tutti.

IL DOJO DI ACQUAVIVA DELLE FONTI

di **ANTONIO LOMONTE**

Il Sud ha partorito un nuovo dojo. Il travaglio è stato lungo, ma alla fine, anche se si è rischiato più volte l'aborto, è nato ad Acquaviva delle Fonti, ad una trentina di chilo-

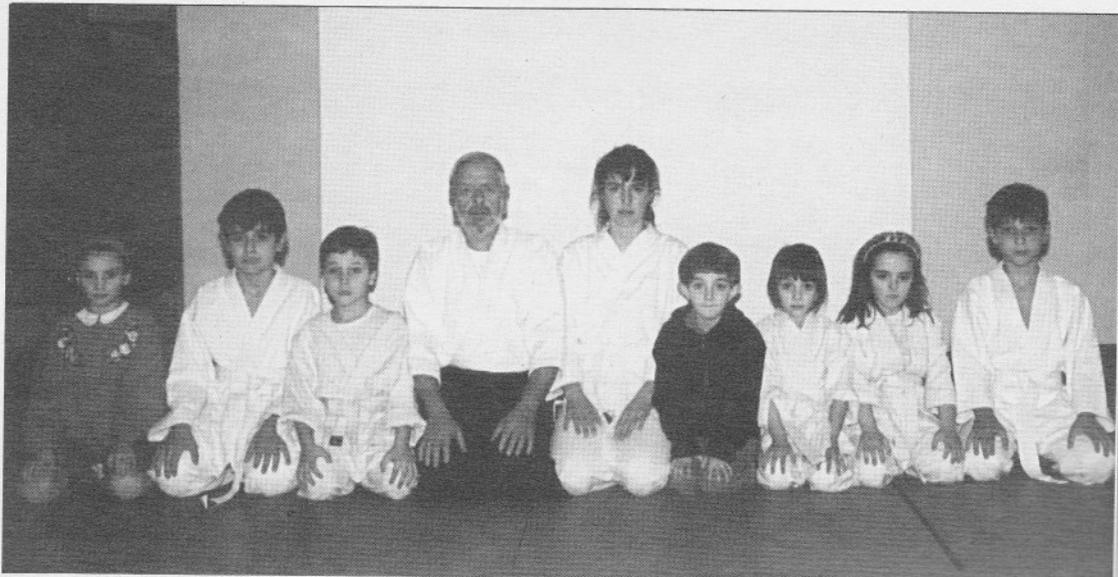
metri da Bari, il dojo Campo di Marte.

Il popolo dell'aikido nazionale e internazionale può adesso contare su di un altro punto d'incontro in cui allenarsi quando qualcuno dovesse capitare dalle nostre parti.

Acquaviva delle Fonti, il paese in cui sono nato oramai circa quarant'anni fa, è dotato di una struttura ospedaliera di tutto rispetto, punto di riferimento dell'intera regione Puglia, nelle cui sale parto hanno visto la luce e vedono tuttora la luce i neonati dei paesi limitrofi.

Che ciò sia di buon auspicio? Lo spero! Ma procediamo con ordine. Tutto cominciò nel lontano gennaio del 1991 quando fu messo il primo seme per iniziativa di un Maestro di judo, certo Giuseppe Tribuzio, che aveva raccolto attorno a sé un gruppo, se la memoria non mi difetta, di diciotto allievi nei quali aveva suscitato l'interesse per l'aikido, i cui rudimenti aveva appreso tempo addietro durante alcuni convegni della sua associazione, nonché presso il Dojo centrale partecipando ad alcune lezioni del Maestro Hosokawa.

E qui colgo l'occasione per rivolgere



*Dojo Aikido Club
La Spezia.*

*Da sinistra: Serena,
Rosario, Luca, Giorgio,
Manuela, Mattia, Camilla,
Chiara, Stefano.*

*(foto di David Pascotto e
Siliano Bernardini)*

Dojo Campo di Marte.

*In piedi da sinistra:
A. Losurdo, M. Petrelli,
V. Casucci, P. Racano,
A. Lomonte, F. Sportelli,
S. Sicrisi, G. Giorgio.
In ginocchio da sinistra:
F. Violante, P. D'ambrosio,
A. Vinciguerra,
M. Lionetti, R. D'ambrosio,
E. Lanzolla, G. Pontrelli*



re a lui come al Maestro Fujimoto, gli auguri per il loro 7° Dan, nonché al Maestro Tada per il suo 9° Dan.

Si diceva del Maestro di judo Giuseppe Tribuzio, il quale avendo saputo dell'esistenza a Bari dello Shin Bu dojo, tramite Francesco Sportelli, un acquavivese praticante dello Shin Bu, prese contatti con noi affinché i suoi allievi potessero avvalersi della nostra scuola. Egli stesso era nondimeno interessato ad apprendere.

Si deve sapere che l'aikido ha potuto mettere salde e profonde radici in terra di Bari grazie all'entusiasmo più che decennale d'una sparuta schiera di ragazzi che frequentavano lo Shikishima dojo del signor Antonio Bosna, dal quale si staccarono per tutta una serie di motivi che qui sarebbe noioso ricordare.

A questo gruppo appartenevano e ancora appartengono: Domenico Casale, Roberto Nuovo, Lino Capasso, Fabrizio Ruta e il sottoscritto Antonio Lomonte. Ebbene, quando questo drappello di pionieri divorziò da Antonio Bosna, convenne che Antonio Lomonte avrebbe provveduto a colonizzare la parte della provincia sita nell'area in cui abitava e in cui a tut-

t'oggi abita, progetto che soltanto adesso vede la sua realizzazione, mentre gli altri avrebbero provveduto a porre diverse basi nella città di Bari e nel resto della provincia.

Quando il signor Giuseppe Tribuzio domandò il nostro contributo, spettò a me recarmi da lui.

Vi andai con il mio amico Domenico Casale, che in seguito al suo "viaggio in Italia", lasciò che la responsabilità della cura del gruppo di Acquaviva ricadesse completamente su di me.

Non sono certo, ma credo che Giuseppe Tribuzio non desiderasse un nostro intervento molto intrusivo, come in effetti fu, e che desiderasse, invece, da noi, quasi una mera consulenza. Non lo capimmo. Comunque sia s'iniziò l'avventura.

E non andò per niente bene, perché nel volgere d'un breve periodo, vuoi chi per motivi di lavoro, vuoi chi per motivi di studio o altro, molti abbandonarono e ci ritrovammo in cinque: oltre a me, i miei allievi e nuovi amici Michele Petrelli, Giovanni Giorgio, Stefano Sigrisi e Vincenzo Casucci.

Si iniziò un vagabondaggio in cerca di una nuova sede, perché al nostro

corso fu preferito un altro più frequentato che assicurava entrate più cospicue. La ricerca fu tutt'altro che semplice.

Dovemmo renderci conto che vi era un'oggettiva difficoltà nell'aumentare il nostro numero, perché nella cittadina erano e sono attive numerose palestre e ancor più numerose attività sportive che assorbono l'intera cittadinanza in età per poterle praticare.

Terribile concorrenza!

Altre tre volte furono preferiti, per ragioni di cassa, altri a noi, tanto più che nel frattempo eravamo stati abbandonati dal più giovane tra noi, Vincenzo Casucci.

Chi mai più avrebbe scommesso su di noi?

Una rapida soluzione della questione si sarebbe potuta adottare affittando un locale e rischiando un piccolo capitale per l'acquisto del tatami, oppure pagando una quota di subaffitto. Ma io ero e sono persona di insufficiente capacità finanziaria, sicché questa via mi era ed è preclusa.

Quando ogni speranza sembrava perduta ecco presentarsi la buona occasione.

Ci rivolgemmo al Maestro di karate signor Giuseppe Riccardi, che apprezzando oltre alla sua arte anche la nostra, ci assicurò una sede fissa e graziosa, e per questo lo ringraziamo.

Con iscrizioni di allievi provenienti dai paesi limitrofi il nostro gruppo è potuto crescere ed è stato possibile attivare anche un corso per bambini.

Concludo con la speranza di non aver troppo annoiato il lettore colto e vivace che avrà ardito leggere questo umile racconto.



CAMPO DI MARTE
c/o A. S. Bushido Club
via Francone, 6
Acquaviva delle Fonti (BA)
(Tel. 080/8794209)

AIKIDO CLUB
c/o FISICOMANIA
Via XX Settembre, 35
La Spezia

Responsabile Dojo:
Giorgio Simoni
Via Lunigiana, 287
19125 La Spezia

Responsabile amministrativo:
Manuela Antognelli
Via Aurelia Sud, 27/B
19020 San Benedetto (SP)

METTI UN KEIKOGI IN VALIGIA

OLTRE IL KATAI

Foto di CINZIA SUSCA
CRISTINA SGUINZO
e GIMMI OLIVÉ

DIARIO DI VIAGGIO

di GIULIA COLACE,
LAURA GRATONI
e GIMMI OLIVÉ

Partecipanti

Maestro Fujimoto - capogruppo; malauguratamente per lui l'unico giapponese;

Giulia Colace - sempre in prima fila, non cede a piaghe, stanchezze, difficoltà;

Giuseppe De Marco, detto Pino - provvisto di valigione, il mitico o'chiangone (= grossa pietra delle spiagge pugliesi), è simpatico e "pungente"; Anna De Plano, detta "Ennio" per le mitiche docce stile Far West - "in fondo in fondo il Giappone è un'isola, come la Sardegna!";

Francesco Dessì - tenuta da pescatore, sempre sotto le grinfie di Federica De Marino - piccina ma tosta;

Alessandro Fantoni - il regista: tutto il Giappone minuto per minuto; Laura Gratoni - com'è carina con lo yukata!

Lorenzo Luilli - mastica il giapponese, colazioni giapponesi, sempre scor-

tato dai fedeli bokken; Gianmarco Olivé, per gli amici Gimmi - la bussola umana; Cristina Sguinzo - silenziosa e presente, divora immagini, sensazioni, dolcini e prende appunti; Cinzia Susca - allegrissima: un piacere averla vicina anche dall'altra parte del mondo.

Cronologia

18 luglio - Tutti alla Malpensa

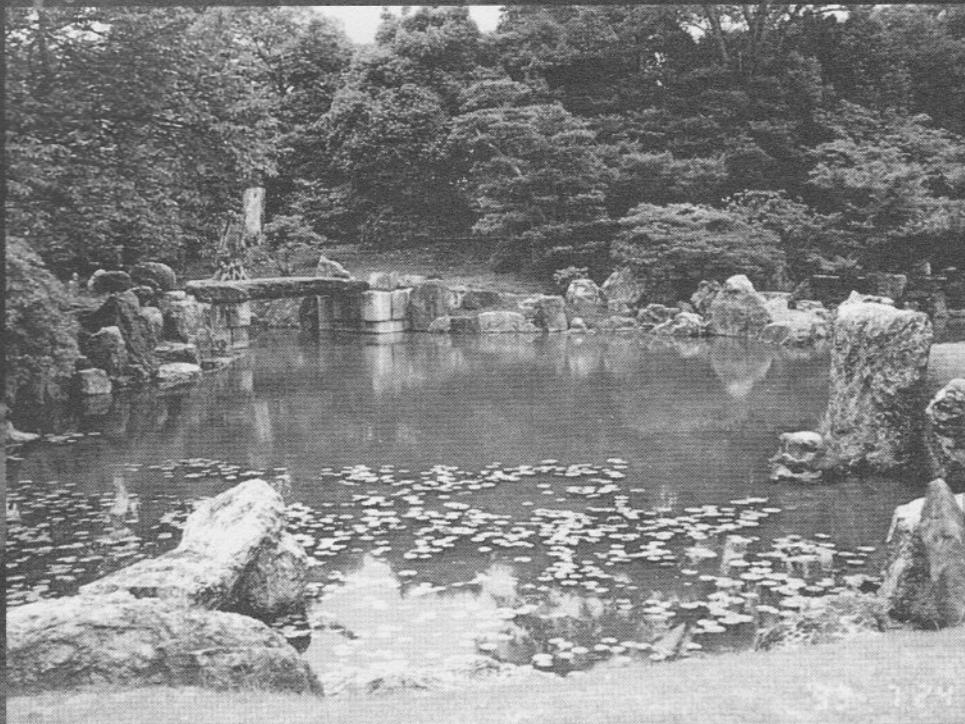
19 luglio - Arrivo festoso a Narita, premurosamente accolti dal Maestro Masuda e dai suoi allievi. Ci perdiamo subito in aeroporto. Il tempo di depositare i bagagli in albergo e siamo già sul tatami, pronti a "incanalare" la nostra stanchezza. Premio per le nostre fatiche: sontuosa cena serale di benvenuto con il Dojocho Masuda Sensei e consorte, allievi dell'Aikikai. Cominciamo a familiarizzare con gli usi giapponesi: non solo inchini ma anche discorsi, foto e scambi di doni...

20 luglio - Ore sei e trenta, lezione con il Doshu: energia, intensità e amore. Tutti incredibilmente puntuali e vispi tra keikogi umidicci, corse sotto la pioggia e dolcini ingollati all'ultimo minuto. Prima presa di contatto con la città: giri vari, soba e hashi. Aikido con

il Maestro Masuda, accogliente come sempre. Cena in un localino "storico" per tutti i Sensei dell'Hombu Dojo. 21 luglio - Per non smentirsi, un aikido sorridente con il Dojocho all'alba. Più tardi, abbiamo l'onore e il piacere di incontrare il Doshu, che si è prodigato per incontrarci di persona.

In mattinata si affronta il primo gigantesco bucato della vacanza. Pomeriggio di libertà: chi va a zozzo per Tokyo, chi strabilia al Kodokan e chi assaggia le prime forti emozioni di fronte ai templi di Kamakura e alle silenziose arciere zen di Tokei-ji. Alla sera, ristorante pakistano per Gimmi, Laura, Giulia, Cristina con incredibile scenario alla Blade Runner su Shinjuku. Siamo molto "poetizzati".

22 luglio - Si parte brancolanti per Kyoto; lo Shinkansen ci seduce con il suo muso affusolato, il suo lindore, la sua puntualità. Ai limiti del surreale la figura candida e impeccabile del bigliettaio: quanti inchini per carrozza? La bussola umana, per la prima volta, fa cilecca: nell'unica giornata di gran caldo, con il sole allo zenith, zainoni e "chiangoni" in spalla, Gimmi pensa bene di guidarci in direzione diametralmente opposta a quella del nostro riokan. Cominciamo a respira-



re l'atmosfera mistica della città e le sue seduzioni: grazie alle premure del prof. Kiyohara (1), Tanaka san ci invita, previo giro in limousine, a una squisita cena francese.

Seguono brindisi e discorsi.

23 luglio - Partenza alle otto comodamente ospitati dalle tre limousine di Tanakasan e accuditi dai suoi chauffeur. Visitiamo ciò che pochi conoscono: Ginkaku-ji, maestoso tempio shinto dai forti contrasti fra bianco e arancione; Hiei-zan ed Enryaku-ji, custodi della fiamma eterna; Kuramayama, luogo di preghiera, meditazione e pratica di O Sensei; Hosen-in, magico tempio, per noi incontro con la cerimonia del tè e con le suggestive melodie dei canti sacri; Sanzen-in, il cui giardino è disseminato di testoline di infanti scolpite nella pietra.

Cena romantica e giapponese sul fiume a cura del nostro ospite.

24 luglio - Grande giro, stavolta a piedi, per Kyoto città. Da Sanjusangendo, teatro di competizioni di tiro con l'arco lungo le trentatré porte del tempio (il record risale al 1686: ottomila frecce in una giornata), raggiungiamo Kiyomizu, il tempio dell'acqua: imponenti numi tutelari all'ingresso (uno ha la bocca aperta, l'altro chiusa), costruzione a picco sulla valle, fughe di tetti e prospettive ardite. Visitiamo poi Ryoan-ji, il giardino di pietra: lo si contempla in silenzio. Si va al Kinkaku-ji, il tempio d'oro, per noi bellissimo (anche per Mishima), per alcuni troppo sfacciato nella sua esibita ricchezza, e poi al Nijo-jo, residenza dello Shogun con pavimento sonoro contro visite indesiderate. Ci trasciniamo fino al riokan per catapultarci, a gruppi, in un microscopico ma squisito ed esclusivo ristorante nella zona cen-

trale di Kyoto (Gion). Ci viziano: offre ancora il signor Tanaka.

25 luglio - Ci si trasferisce a Nara. Ci illudiamo che sia tornato il bel tempo.

Scarpiniamo ancora fra parchi con cervi golosi in libertà, pagode alte sulla vegetazione, templi (il Daibutsuden ospita un'imponente statua nera del Buddha). Alla sera assaggiamo strane "pizze" alla piastra a base di verza, verdure, gamberetti, pollo, carne... Fuochi artificiali sul lago gremito di carpe e tartarughe giganti.

26 luglio - Approdiamo all'isola di Miyajima, famosa per il suo torii immerso nell'acqua a seconda del flusso delle maree.

Sandro, eccitato, si produce in caleidoscopici giochi d'immagine.

Lo spettacolo del tempio è in realtà davvero suggestivo. Alloggiamo nel posto più bello del mondo: un riokan tutto per noi in mezzo al bosco. O-furo in compagnia (bagno comunitario rigorosamente diviso per sesso!); la cena in yukata, rallegrata dalla visita di una coppia torinese, è una festa di colori, di armonie e di sapori.

27 luglio - Sveglia a suon di typhoon number seven. Incuranti, prendiamo la funivia per raggiungere il belvedere immerso nelle nebbie: le scimmie ci osservano stupite.

Arrivati a Hiroshima, i gruppi si dividono: appuntamento alla stazione centrale di Tokyo per il 31 luglio.

28 e 29 luglio - Il Maestro Fujimoto è con noi - Gimmi, Laura, Giulia e Cristina (Federica e Francesco ci accompagnano per una notte) - a Yamaguchi, suo paese natale. L'intento è di restarci fino al 30 luglio sera. Ci aspettano trepidanti e gentili tutti i Fujimoto. Abbiamo l'onore di conoscere non solo le sorelle e i nipoti del Maestro,

ma anche il padre, che, dal fiero e nobile contegno marziale, attento, generoso e cortese, accetta di buon grado "l'invasione". Abbandonati per poche ore a noi stessi, passiamo e ci perdiamo fra risaie, strade provinciali, sorrisi smarriti, parole incomprensibili, fiumi di birra, un aikido un po' troppo abrasivo, trasferte sofferte. Solo grazie alla puntuale e premurosa sollecitudine di Asuka riusciamo a orientarci e a spingerci fino ad Hagi, paese di samurai, proteso sul mare.

30 luglio - È il compleanno di Laura e lo festeggiamo alle terme con la famiglia Fujimoto.

Siamo partecipi di un morbido e avvolgente rituale d'altri tempi (anche se la sedia dal massaggio automatico dà un tocco di alta tecnologia).

Ci "rammolliamo" in rilassanti immersioni... Partiamo a metà pomeriggio con l'incognita di un lungo viaggio fino a Tokyo. Saliti sul treno, brindiamo a Laura e poi a Gimmi: domani è il suo, di compleanno.

31 luglio - Arriviamo appena in tempo all'appuntamento, perché il tifone di turno ha rallentato la nostra marcia. Ci accoglie festoso (era già un po' preoccupato) il resto della compagnia. Arranchiamo fra treni, trenini e pullman: nel primo pomeriggio, affamati, stanchi e sudati, approdiamo a Chichibu. Lo stage del Maestro Masuda ci aspetta "impietoso". Ma i nuovi compagni d'avventura sono simpatici, amano il bel canto e festeggiano ca-



lorosamente i trentun anni di Gimmi.

1° e 2 agosto - Aikido, jo e colazione sul fiume con i Maestri: spruzzi, gimkane nella corrente, arditi tuffi, foto di gruppo e un'epica trasferta su un Isuzu, modello Apecar. Rientro sera- le a Tokyo.

3, 4, 5 e 6 agosto - Ognuno si gode Tokyo a modo suo: ce n'è per tutti i gusti.

Oltre all'aikido, un evento strepito- so accomuna le nostre sorti: il giro in pullman fortemente caldeggiato dal- la direzione didattica. Per ulteriori in- formazioni e commenti, rivolgersi a Pino. Facciamo alcune conoscenze giapponesi extra-aikido: l'amica di penna di Cristina, Gojin, compagno di studi di Federica, e molti altri. La se- ra prima di partire, veniamo ufficial- mente congedati da un allegro "bye- bye party". Abbiamo già pronta la la- crimuccia.

7 agosto - Narita: una montagna di bagagli e un cumulo di emozioni, im- magini, nostalgie. Difficile salutarsi, abbandonare il Giappone e le sue se- duzioni, lasciare il Maestro.

Anche se sfiniti, sappiamo di dover affrontare ancora un lunghissimo viaggio. □

(1)=Docente all'università Nittaidai di Tokyo

MARUI MARUI

di CINZIA SUSCA

Dee-ta Dee-ta Tsuki Ga Marui Marui...

Ecco, questo era uno dei tan- ti scopi, una delle tante cacce al tesoro che mi prefiggevo andando in Giappone.

È una semplice canzoncina, una nin- na nanna (tra l'altro ho scoperto esse- re molto famosa) che avevo ascoltato in un film di Kurosawa e di cui mi ero innamorata e che ad ogni costo vole- vo ritrovare in Giappone.

Alla fine l'ho trovata. Naturalmen- te nella maniera più strana, inaspettata e commovente.

Siamo a uno stage a Cicibù: località isolata in un parco naturale...: cam- pagna assolata!!! Siamo tutti troppo stan- chi, un po' polemici e se non ci di- straiamo c'è il rischio di una crisi.

L'occasione si presenta la sera do- po cena. Abbiamo tutti bevuto alquan-



to e siamo tutti più rilassati. La mia conversazione in inglese comincia ad essere più sciolta. Parlo di musica con il mio vicino e lui mi chiede: "Do you like Scarlatti?" Faccio un sobbalzo: "Yes, but I prefer Bach!" e dopo una conversazione praticamente impossi- bile decidiamo che meglio delle parole può la musica e cominciamo a canta- re: Fughe, Passioni; lui fa l'organo io il violino! Sarà questa la fratellanza universale, fare parte di due mondi così lontani ma alla fine provare le stesse emozioni.

Ma andiamo avanti: la serata co- mincia a riscaldarsi, cominciano a cir- colare bottiglioni di saké come li ave- vo visti solo nei film e si parte: ecco le canzoni. Quelle vere!

Il Maestro è il nostro direttore d'or- chestra: ci dà i tempi, le pause: prima cantano i giapponesi. Pausa. Noi ri- spondiamo. Pausa. Così avanti per un paio d'ore tra Yakuza, O' sole mio, Sa- ké, Azzurro, Torano pants...

Il Maestro, buon direttore, è un po' qua e un po' là (lo sapevate che ha una bellissima voce?!). Ogni volta che ci sembra di riconoscere una canzone noi la accompagniamo... ma Marui Marui neanche un'ombra, neanche una nota. Ma chissà, se smetto di cercarla, forse viene fuori.

Come nella migliore tradizione del- le feste in campagna la serata finisce col cerchio intorno al fuoco e... fuochi d'artificio... un'altra passione dei giap- ponesi, un'altra bella sorpresa per me.

Il direttore scioglie l'orchestra e ci impone la ritirata, ma nessuno ne ha voglia. C'è sempre una nuova canzo- ne che vuole uscire, che vuole essere urlata anche in Giappone.

Rientriamo nelle camere, ma non facciamo a tempo a metterci a letto che qualcuno bussa alla porta: "Prego, ve-

nite a cantare l'ultima canzone nella nostra stanza... Prego, l'ultimo saké!"

Non si può assolutamente rifiutare; ci si ritrova in circolo con degli instan- cabili vecchi giapponesi, yucata (ve- staglia), luci basse, ambiente fumoso, bottiglioni di saké: ok sono in un film! Ricominciano le canzoni, ma non so- no più urlate come prima, queste so- no attenuate, intime, cantate da voci roche. È un momento molto commo- vente, ho di nuovo la sensazione di es- sere nel circolo universale... ecco, que- sto è il momento, aiutata da Lorenzo cerco in ogni modo di farmi capire, di spiegare ciò che voglio, e d'improvvi- so, come per incanto ecco che le voci partono basse all'unisono: "Dee-ta Dee-ta Tzu Ki Ga Maarui Maarui Mamarui...". Ti ho trovata finalmen-





te! Io sono qui in questa stanza assolutamente irreal e loro la cantano per me. Mi sembra una magia. Me la faccio cantare ancora. E ancora. È un grande regalo per me. Grazie.

Il giorno dopo il nostro direttore ci commissiona un vero concerto, è prevista una grande gara ancora; noi non chiediamo di meglio!

Ci chiudiamo nella nostra stanza e cominciamo le prove generali.

Per una strana coincidenza in camera con noi c'è un ragazzo giapponese (grazie Federica) al quale chiediamo di insegnarci le parole della famosa ninna nanna. Detto fatto: la serata comincio.

Iniziamo a bere ed a cantare: prima noi, poi loro, poi noi, poi loro, poi noi, poi noi, poi noi... Che ci volete fare, Voi avere inventato l'aikido ma lasciateci il "bel canto".

Concludiamo con il gran finale: il nostro gruppo si alza e comincia in perfetto giapponese ad intonare la ninna nanna. Stupore! Ed è subito un coro unico che continua e continua e continua. Il direttore ci guarda compiaciuto.

Lo stage è finito; ci salutiamo in buona armonia dandoci un fumoso appuntamento per il futuro, che importa.

Si parte e incomincia a venirmi in senso di malinconia, di vuoto, di tristezza e mi chiedo se tutto ciò che io ho provato sinceramente e spontaneamente non fosse invece un gioco più grande di me, ma queste domande è meglio non farsele.

A proposito, scopro solo alla fine che il Maestro conosceva molto bene quella canzoncina, ma a volte

la strada per il tesoro non è quella più facile!!! □

VIAGGIO NEL VIAGGIO

di LORENZO LUILLI

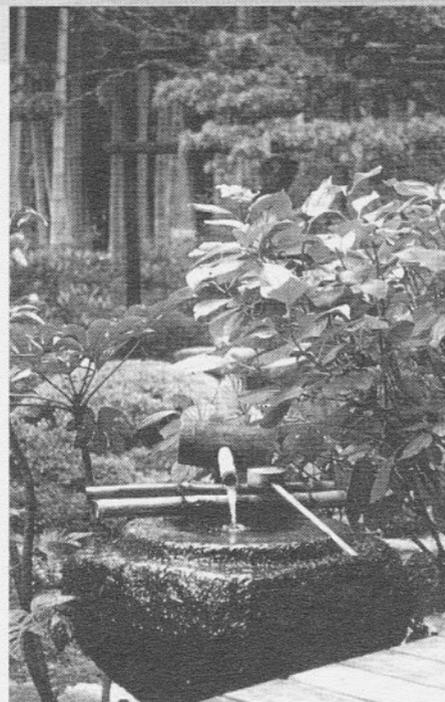
Durante il viaggio in Giappone dell'estate scorsa in compagnia del Maestro Fujimoto, ho avuto la possibilità, assieme ad altri quattro membri del gruppo, di provare senza intermediari cosa significhi fare i turisti nel Paese del Sol Levante.

Le cose erano andate in questa maniera: dopo essere partiti tutti insieme, noi undici allievi più il Maestro, ed aver visitato Tokyo, Kyoto e Miyajima, ci siamo divisi in due gruppi; alcuni ragazzi e il Maestro sarebbero stati per qualche giorno a casa sua mentre Cinzia, Alessandro, Pino, Anna ed io avremmo gironzolato un po' e ci saremmo rivisti a Tokyo.

La cosa era al tempo stesso eccitante e spaventevole: chi è già stato là può capire di cosa stia parlando, chi non ha mai avuto questa fortuna cerchi di immaginarsi un paese pieno di vita, di colori, di luci, di insegne... di cui nessuna comprensibile!

I giapponesi parlano poco l'inglese e, anche quando lo fanno, la loro pronuncia, così diversa dalla nostra, rende molto arduo il dialogo.

Fu così che, in virtù del mio unico anno di corso di lingua giapponese (su



tre minimi!), mi trovai ad essere investito da Alessandro della carica di guida, e questo voleva dire essere pronto a chiedere tutte le informazioni e le curiosità che nascevano nelle menti dei miei compagni, nonché a tradurre le risposte! Io cercavo di far capire i miei limiti (e li mostravo chiaramente), ma la loro fiducia era incrollabile e così mi sforzavo più che potevo.

Certo, a volte si arrivava a situazioni paradossali, come quando il tassista mi chiese dove fosse l'albergo in cui gli avevo chiesto di portarci; già, perché, scesi dal treno a Tokyo, prendemmo due taxi e, mentre l'altro partì sparato, il nostro autista cominciò a fare strane facce e infine mi confessò che gli spiaceva molto, ma non sapeva dove fosse quel posto, non lo sapevo io, per caso?

Sempre a beneficio di chi non cono-

sce il paese, dirò che là non sono indicati i nomi delle strade (retaggio dello Shogunato, che aveva adottato questo espediente per mettere in difficoltà un eventuale invasore), e gli indirizzi sono una cosa molto aleatoria, tant'è che per invitare qualcuno a casa si assiste a scene divertenti (per i terzi) nelle quali vengono elencati i punti di riferimento più strani. Così non bastava affatto al nostro tassista la scarsa descrizione della nostra guida turistica, e fu solo dopo aver girato a casaccio per un quarto d'ora che ci imbattermo nell'altro taxi posteggiato davanti all'albergo! Tra grandi risate scaricammo i bagagli e il tassista fu così sollevato che ci fece pagare la stessa tariffa degli altri, pur avendo girato il triplo, mentre tutto il quartiere stava apprendendo che cinque italiani erano sbarcati.

Nonostante questi casuali contrattempi, mi divertivo come un matto perché finalmente mi sentivo alla conquista del Paese che fin da bambino avevo sognato di visitare. Ognuno di noi era giunto con il proprio carico di aspettative, di interessi, di curiosità ma nei giorni precedenti, e anche in quelli a venire, il gruppo era la cosa fondamentale, su questo non si discuteva, così da quando eravamo partiti il Maestro si era premurato di farci muovere come dei veri giapponesi: sveglia presto, tutti insieme in giro per templi, musei, palestra, la sera cene con i nostri ospiti, grandi bevute in amicizia e poi tutti a letto per poi svegliarci il giorno dopo, magari alle 6.00 per una lezione col Doshu.

Tutti noi eravamo molto curiosi e

attenti, ma ogni tanto la natura italiana saltava fuori, specie alla mattina presto o all'ora di pranzo, e il Maestro aveva davvero un compito ingrato a farci da cane da pastore; quei pochi giorni da soli venivano dunque al momento giusto: eravamo già un po' "rodati" ma non così stravolti da non voler fare più niente, anzi, l'energia del Maestro ci aveva contagiati a tal punto che, oltre le 7.30, non avevamo più il coraggio di stare a letto, però il pensiero di poterci fermare a nostro piacimento ci faceva sentire più rilassati.

La cosa che ha colpito tutti (per primo il Maestro) è stata l'armonia che ha regnato per tutto il periodo, anche nel nostro piccolo viaggio "alternativo"; naturalmente un minimo di attriti erano inevitabili, ma io temevo che, come in barca, riunire undici persone senza dar loro la possibilità di sfogarsi, avrebbe portato a liti furibonde. Chissà forse noi aikidoka impariamo davvero l'Armonia Universale.

Ad ogni modo ora noi cinque eravamo soli, senza più nessuno a semplificarci la vita e potevamo provare tutto ciò che ci passava per la testa. In un primo tempo sentimmo l'istinto di stare tutti uniti, per avere il conforto di poter parlare con qualcuno e condividere le apprensioni, ma già all'ora di cena la voglia di bistecca di Pino, Anna e Sandro si scontrò con il desiderio di sushi mio e di Cinzia e le nostre strade si divisero: più che l'onore poté il digiuno! Del resto, la pressoché totale mancanza di delinquenza (pensate ad un Paese dove non si chiudono a chiave né la casa né l'auto, e dove per tutto il giorno si posteg-

giano le bici senza catena davanti alla metropolitana, e le comodità dei trasporti (Tokyo ha 29 linee di metropolitana!) erano estremamente invitanti a girare, e c'era sempre la voglia di andare un po' più in là per esplorare, finché la voglia di raccontarlo prendeva il sopravvento e tornavamo in albergo per un bagno caldo (Dio benedica l'occhio furo!), una birra e una bella chiacchierata con relativo scambio di esperienze: la volta in cui Sandro e Pino furono invitati ad una festa ce la ricordiamo ancora, come il mio allenamento "eretico" al Kodokan Judo: ad ognuno i propri divertimenti!

E devo proprio dire che tutti noi avevamo la nostra "fissa", io l'ho menata un po' a tutti con il Kodokan, ma anche gli altri non hanno scherzato: Pi-



no ci ha coinvolto in una "caccia alle spade" che ancora adesso fa nascere sorrisi sui nostri volti.

Dopo aver mancato di comprarle a Kanazawa e a Fukui, sembrava che a Tokyo le imitazioni da collezione delle famose katane fossero una specie di Araba fenice: persino il Dojocho (1) non era stato risparmiato nell'affannosa ricerca, così una sera Sandro si presentò nella mia camera per chiedermi aiuto: gli serviva un traduttore per poter torchiare anche il povero albergatore, la nostra ultima speranza.

Io ero un po' dubbioso, ma avevo imparato che Sandro non è inarrestabile solo nell'aikido, così ci presentammo al buon uomo apostrofandolo educatamente con un "konbanwa" in stereo; da lì in poi la vitalità di Sandro ci travolse: non feci in tempo a profere parola che lui partì (testualmente): "Konbanwa, noi ... we, we want to buy ... yes, comprare... delle spade... tipo katana, Nihonto (suggerito da me)... yes, but not real... imitation, do you understand?" e via di questo passo, eppure, non chiedetemi come, quello capì e cominciò a telefonare ad un suo conoscente per farsi dare degli indirizzi; a quel punto l'ineffabile Sandro si girò raggianti verso di me e disse: "Meno male che c'eri tu, altrimenti non ce l'avrei mai fatta!". Io annuii più per inerzia che per altro.

I giorni passarono e venne il momento di ricongiungersi agli altri. L'appuntamento era alle 9.30 alla stazione metropolitana sotto la stazione centrale ferroviaria, uscita della Campana d'Argento ("Ci vediamo alla Campana" era stato il saluto cinque giorni prima); il nostro albergo era cir-

ca a quaranta minuti da là, così la sera prima avevamo deciso di partire alle 8.30, un po' in anticipo perché non volevamo rischiare, in fondo il Maestro e i ragazzi venivano dall'altra parte del Giappone, mentre noi giocavamo in casa: che figura avremmo fatto con il Maestro, dopo che ci aveva già rimproverato per non essere mai puntuali?

Fu così che alle 7.50 (!) fui svegliato dal Mitico, che, tutto energico (e già un po' teso) mi disse: "Senti Soviet, io sono già pronto, tra dieci minuti vengo da voi, mi date i bagagli, li carichiamo su un taxi e li portiamo alla metropolitana, voi, con calma (sic!) venite a piedi".

A titolo di cronaca, il soprannome di Soviet, che ancora mi perseguita, me lo sono guadagnato dormendo sul pavimento del volo Aeroflot Mosca-Tokyo, stupendo enormemente Sandro per la mia totale spartanità e insofferenza alle possibili malattie che avrei potuto prendermi mentre lui non si era tolto neppure le scarpe, per non appoggiare i calzini sulla moquette dell'aereo.

Presi alla sprovvista ci alzammo in fretta e furia e finimmo di preparare gli zaini giusto in tempo perché io lo accogliessi ancora in mutande.

Salimmo in metropolitana alla 8.20, ma il Nostro era in fibrillazione. Mentre ho ancora vivo il ricordo delle farmate che abbiamo passato, ho perso il conto delle volte che mi ha chiesto quanto mancasse, in tempo e in fermate, e ogni volta che l'altoparlante annunciava la prossima stazione dovevo tradurre all'istante, mentre Pino si sganasciava. Arrivammo alle 9.00,

mezz'ora in anticipo, così Pino colse l'occasione per vendicarsi dicendo: "Sandro, mi sa che abbiamo sbagliato, non vedo alcuna campana!".

Certo, in giapponese era scritto chiaro che il posto era quello, ma non dissi niente, mentre andavamo a fare colazione, lasciando l'aguzzino nell'angoscia più nera. □

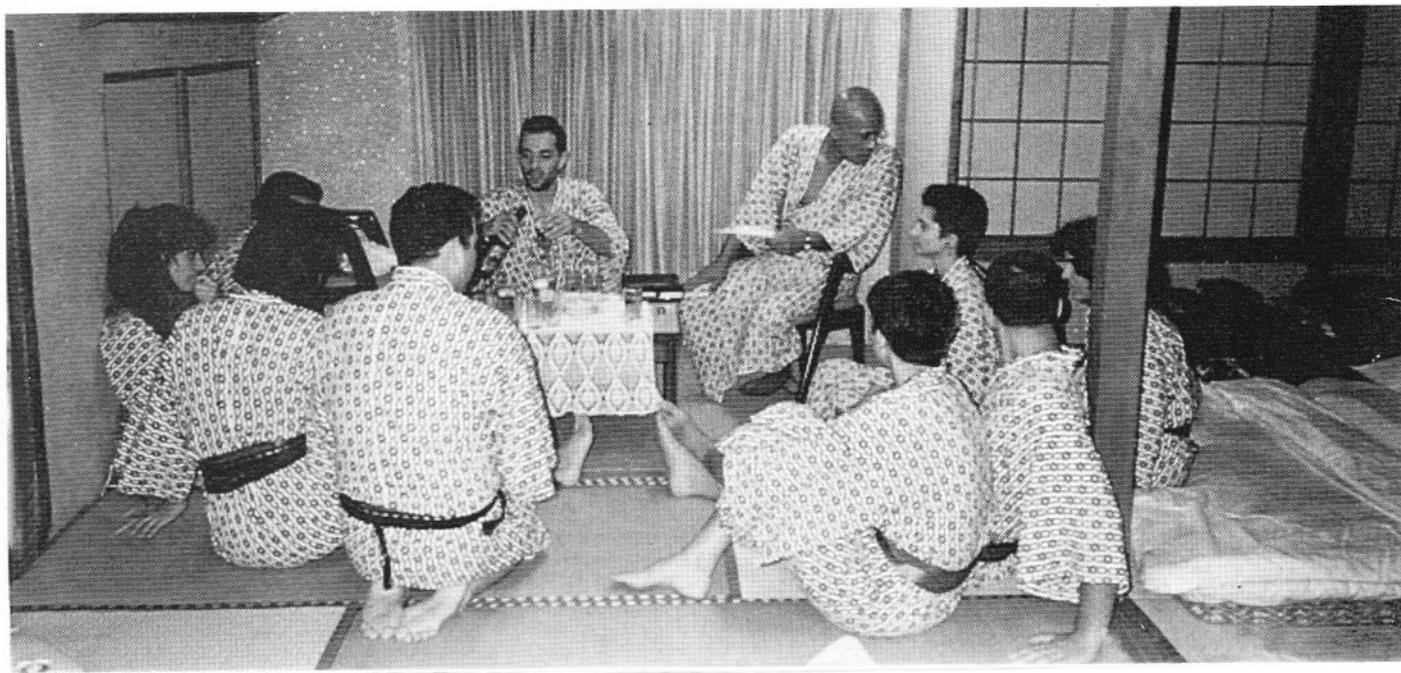
I = Direttore dell'Hombu Dojo [ndr]

UN'ESPERIENZA INIMMAGINABILE

di CRISTINA SGUINZO

Hei, pst, disturbo!?!? Posso dire una cosa? Ho fatto parte anch'io del gruppo di quegli scapestrati che quest'estate sono andati coraggiosamente in Giappone e, che dire, per me è stata un'avventura irripetibile.

Quando sono partita non mi aspettavo nulla, ero un foglio bianco e forse è proprio questo che lo ha reso, nel bene e nel male, un viaggio indimenticabile. No! Proprio non sto esagerando, è stato così travolgente da cambiarmi anche nel più profondo. Ma come far capire questo agli altri? Probabilmente i miei compagni di viaggio non crederanno a quanto sto scrivendo vedendomi per buona parte del tempo catatonica, o così credo. Forse, lo ammetto tranquillamente, ho reagito





to così perché questo è stato il mio primo vero viaggio all'estero e non mi vergogno a dirlo. Sì, sono andata ad Hassen, nelle Cicladi, a Lourdes, a... ma è inutile dire che forse non è la stessa cosa! Non volevo dimenticare neanche un passo di quello che facevamo e così mi ritrovavo la sera, sulle scale del riokan a riempire le pagine di un blocknotes ora diventato reliquia! Non bisogna pensare però che sia stato tutto rose e fiori, d'altronde eravamo undici ragazzi tutti con il nostro bel caratterino e vivere per circa tre settimane insieme ogni tanto dava dei piccoli problemi, ma questo, come spesso e tragicamente puntualizzava il Maestro Fujimoto, è tutta "esperienza".

E di esperienza ne abbiamo fatta una bella scorpacciata!

Dai momenti emozionanti come l'incontro con il Doshu, ai momenti di disperazione come il tatami di Cicibu! I primi giorni mi sentivo stranita o meglio "stordita". Oltre che per la botta del fuso orario, anche perché mi sembrava di essere approdata su Marte: tutto così assolutamente nuovo.

Forse era troppo ma avevo paura di non sapere apprezzare abbastanza ciò che mi passava sotto gli occhi. La mia reazione, oltre al blocco intestinale, fu la presa di coscienza di non voler tornare a casa (cosa indubbiamente impossibile), ma soprattutto pensavo: "Cavolo, ero in Giappone e non me ne sono resa conto. Sono andata in un sacco di posti ma è come se non fossi stata neanche in uno!". No! non volevo tornare e pensare questo, e così è stato! Una valida tecnica, quasi migliore del blocknotes!

A lungo dopo il nostro ritorno ho pensato e sognato il Giappone. Era diventato quasi un'ossessione; difficile dimenticare o comunque non pensare ad un evento simile. Ora il mondo mi sembra così piccolo o meglio senza quelle barriere invisibili che a priori fanno dire: "Impossibile, mai lo ve-

drò!" Come vedere su una rivista la fotografia di un bellissimo paesaggio e guardarla con un certo rammarico perché "fondo, fondo" irraggiungibile. Ci sarebbero mille e più particolari da descrivere, diecimila e più momenti da raccontare, dall'incontro con

il Doshu, alle emozioni provate a Kyoto, agli avventurosi viaggi a Cicibu (Indiana Jones non era nessuno), all'incontro con il padre del Maestro (per alcuni avvenuto... in mutande). Sarebbero così tante le cose da raccontare ma penso che avrebbero l'effetto più devastante di un sonnifero! Vorrei raccontare solo un cosa che mi è successa e che mi sembra molto carina.

Da circa sei mesi corrispondo con una ragazza giapponese, Yukari Ishihara. Spesso nelle nostre lettere non nascondevamo la nostra voglia di vederci ma sapevamo che sarebbe stato molto difficile. Poi arrivata in Giappone, dopo un lungo inseguirci, finalmente ci siamo incontrate ed è stato veramente emozionante. Giulia, che era con noi ne sa qualcosa, era stata coinvolta anche lei da quel turbino di gioie e di sorprese anche se il suo raffreddore ed il suo mal di testa le facevano sognare una calda coperta ed una gigantesca aspirina. Non dimenticherò mai. Continuavamo a guardarci increduli o forse era perché i fumi delle birre ci facevano vedere sfocato. Comunque questo per me è stato come il bigné sulla torta (scusate la licenza poetica ma la ciliegina non mi piace!).

Per concludere, (ancora un attimo di pazienza), volevo ringraziare tutti i ragazzi con i quali ho condiviso quest'esperienza ma volevo ringraziare anche il Maestro Fujimoto. Per lui credo che sia stato veramente difficile cercare di fare andare le cose per il meglio, cercare di farci andare tutti d'accordo senza problemi, insomma un lavoro duro! Quando all'aeroporto ci siamo divisi da lui, i nostri fazzoletti bianchi sventolavano molteplici nell'aria. Il Maestro salutava a mano tesa ed il movimento di quest'ultima si confondeva tra un "ciao, ciao" e un "andate, andate". A parte gli scherzi spero che si sia divertito anche lui con noi. (... Maestro, a Cicibu gliele abbiamo cantate proprio bene! Vero?). □

IL GIARDINO DELL'OBLIO



L'ARTE DI MASAHICO KIMURA

*Forma, spazio, volume,
ombra ed energia:
nelle creazioni
del grande Maestro
un'oceano
che rumoreggia.*

Testo e foto di SALVATORE LIPORACE

Ho avuto la fortuna di poter visitare tre volte il giardino del Maestro Masahico Kimura e ogni volta sono rimasto sconcertato e inebriato dalla sua arte.

I suoi bonsai sono alberi in mezzo alla tempesta, spirali di vento, fiamme di fuoco, onde che si infrangono sulle rocce.



Foto 1



Foto 2

Foto 4



Foto 3: Raffinato esempio di Kabudaci, la pietra di luna viene usata in modo anticonvenzionale.

Pinus Pentaphylla;

Foto 4: Uno dei famosi capolavori del Maestro che lo resero celebre nel mondo. Juniperus Chinensis; Foto 5:

La forza e la sofferenza.

Juniperus Chinensis; Foto 6: Armonia e fluidità caratterizzano questo bonsai.

Juniperus Chinensis.

Foto 3



Foto di fondo: particolare del giardino del Maestro, splendido esempio di architettura paesaggistica giapponese; Foto 1: Juniperus Chinensis, pare che questo capolavoro abbia superato i mille anni di età; Foto 2: L'eleganza di un bunjin. Juniperus Chinensis;

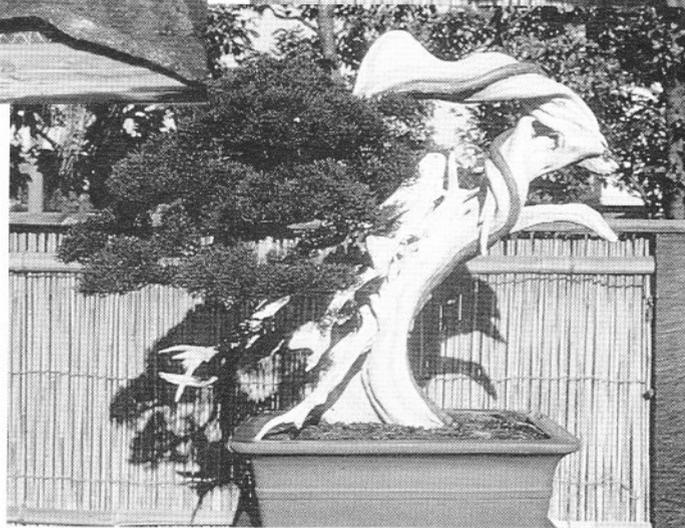


Foto 5



Foto 6

Forma, spazio, volume, ombra ed energia sono le chiavi per capire la sua arte. Lo spazio interno dei suoi bonsai diviene figura e ciò che prima sembrava figura scompare improvvisamente nello spazio.

L'ombra ha la stessa importanza del volume che la circonda, è dinamica e satura di energia interiore, sprigiona sensazioni indefinite.

In tutti i bonsai di Kimura i margini costituiscono un elemento a sé; lo spazio esterno penetra nella composizione, suscita un dialogo in continuo divenire, mostra la tensione che esiste tra forza ed armonia, niente è statico, immobile, conforme, tutto si muove dando alle sue opere un dinamismo evidente. Malgrado l'importanza di queste nozioni di tempo, movimento e infinito, nelle sue opere Kimura dà grande importanza al legno morto, e il verde delle chiome, sia che si tratti di ginepri, tassi o pini è sempre fatto con la maggior cura possibile. Nei suoi lavori pur in una accanita ricerca geometrica di triangularità, lascia spesso apparire i suoi diversi stati d'animo

che accompagnano il processo creativo: la gioia, la soddisfazione, l'incertezza, la collera. Anche la tempera bianca con cui colora i suoi shari ha un effetto pittorico, questa specie di graffiti tracciati con pennello, talvolta mezzi cancellati dalla pioggia battente, hanno una valenza straordinariamente poetica e precisa.

Questa opposizione di parole scritte, a prima vista può sembrare contraddittoria e invece si tratta di un dialogo tra il razionale e l'irrazionale, tra il presente e il futuro. Egli continua una ricerca personale quasi sfidando la natura, cercando l'attimo fuggente, come dimostrano le sue recenti esperienze con pietra di luna.

Questo significa che Kimura ha vissuto le ultime ricerche estetiche arricchendo considerevolmente il suo già unico bagaglio interiore, restando comunque fedele e leale ai suoi principi artistici che lo motivarono inizialmente rendendolo unico al mondo. Kimura si potrebbe accostare agli action painters, termine inventato negli anni '40 da un famoso critico americano

per indicare un gruppo di artisti che non sapevano in anticipo che cosa avrebbero creato con il loro pennello, per loro l'immagine nasceva solo nel momento stesso dell'esecuzione: nell'atto. Anche Kimura è un action painter, uno schizzo essenziale, all'inizio; poi la preparazione degli attrezzi, poi l'esecuzione rapidissima con frese ad alta velocità, incide, scava, graffia, ferisce, trafigge, quasi volesse penetrare fisicamente il legno o almeno lasciare una traccia indelebile di sé.

Molte sue opere sono caratterizzate dalla scultura del legno, un costante interlocutore che affiora sempre nella sua arte, un'opera nell'opera, una garanzia che il bonsai non sarà fatto, ma "nascerà" da un incontro. Parafrasando uno scritto di Dalí a proposito della sua arte, per Kimura si potrebbe scrivere: nei bonsai di Kimura si sente l'oceano che rumoreggia, nei bonsai degli altri si sente il lento e malinconico gocciolio di un rubinetto. E con un velo di tristezza che avvolge la mia mente, lascio il giardino dell'oblio con una promessa: a presto. □

L'AEREO E LE ALI DELLO SPIRITO

NOI E LORO

di MARIO VARGIU

Scrivere qualcosa sull'aikido non è facile. Quando si decide di organizzare il pensiero riguardo ad un tema o ad un soggetto determinato, dando ad esso un corpo tramite la parola scritta, solitamente si incappa in una tipologia di atteggiamenti mentali piuttosto comuni. Di solito ci si sente in dovere di esaltare l'attività che si svolge (frase tipica: "L'aikido mi fa stare meglio, in armonia, etc. etc. e bla bla"). Altre volte capita di tuffarsi a capofitto ed inconsciamente in intellettualismi che risultano spesso comici oltre che del tutto inutili (tema classico: "Può l'uomo occidentale raggiungere l'armonia con il cosmo mediante le discipline orientali? Bla bla e ribla").

Va da sé che il giornalismo è in sostanza una sublime arte nella quale c'è un soggetto principale (il giornalista) che descrive una realtà della quale non conosce spesso alcun aspetto significativo e degno di attenzione.

La differenza fondamentale tra un giornalista che scrive il suo pezzo su un quotidiano e un incerto aikidoista che intenda scrivere il proprio pezzo su una pubblicazione di settore, è che il primo becca del denaro per scrivere banalità mentre il secondo scrive ugualmente banalità ma lo fa assolutamente gratis. Resta da stabilire quale dei due risulti più dannoso.

Mi sentivo in dovere di aprire il discorso con questa premessa, non fosse altro che per sdrammatizzare un tema tutto sommato difficile come quello dell'aikido.

Personalmente ritengo che sia un errore volere analizzare le discipline e le filosofie orientali con un bagaglio culturale spesso inadeguato allo scopo. Se è vero che l'aikido è una vera e propria filosofia, allora può risultare veramente dannoso pretendere di

sezionare questa realtà alla luce del nostro bagaglio culturale di occidentali (salvo poi scoprire che i giapponesi sono molto più occidentali di noi). Dopotutto siamo stati educati, a mezzo televisione, ad eccitarci per l'andamento dei listini di borsa o per altre amenità del genere.

Come aikidoista ho sempre pensato che non fosse molto saggio cercare di imitare i giapponesi: sono in realtà inimitabili (praticano le arti marziali con la stessa naturalezza con la quale noi respiriamo).

La ricerca di una propria specificità, anche nella pratica dell'aikido, è un fatto positivo, assolutamente armonico con lo spirito di questa disciplina. Nella realtà, anche noi occidentali tendiamo (consapevolmente e non) a ricercare ed a sviluppare aspetti del nostro vivere come l'armonia, la bellezza, l'arte. Se si considerasse che viviamo, oggettivamente, in realtà sociali che sono l'esatta negazione di quanto può esistere di armonico (la nostra è una società fondata sulla disarmonia) sarebbe probabilmente più proficuo prendere atto di questa condizione per poterla sfruttare come base di partenza per una più corretta pratica dell'aikido. Uno scultore che volesse realizzare un'opera permeata di alta spiritualità (si pensi alla classica Madonna con Bambino) non potrebbe comunque prescindere dalla rude ed inespessiva materia che si accinge a

trasformare. La pratica dell'aikido non fa che confermare la continuità esistente tra materia e spirito, razionalità e fantasia.

Trovo confortante, in certe occasioni, voltarmi indietro e ritrovare la "rocciosità" del principiante aikidoista: quella è la radice originaria, che deve essere sempre considerata in ogni tappa dell'apprendimento. Penso ai numerosi praticanti che rimuovendo queste origini, cadono sovente in una forma di sottovalutazione di sé stessi: stato d'animo ricorrente molto comune e tutto sommato normale, che ci porta ad essere molto critici con noi stessi ed a voler pretendere, spesso, ciò che non possiamo pretendere.

A volte mi soffermo a pensare con quanta facilità i principianti acquisiscano i primi rudimenti dell'aikido: molti di loro hanno in questa fase, la percezione della rapidità del loro processo evolutivo. Il problema sorge quando, avanzando nell'apprendimento della disciplina, ci si sente in dovere di intellettualizzare il proprio rapporto con la disciplina stessa. Purtroppo concetti come il Ki o lo Spirito dell'Aikido non sono assimilabili, come una pietanza precotta comprata al supermarket. E, per concludere, dirò che ciò che più apprezzo dei Giapponesi è proprio il loro spirito pratico.

Non sono poi così diversi da noi: per volare usano l'aereo, molto più pratico delle ali dello spirito. □

NELLA VITA

*Sappi che chi hai di fronte
... è tuo fratello.*

*Sappi che l'AMORE verso TE stesso
... è il SUO Amore.*

*Sappi che il TUO cammino
... è il SUO Cammino*

*Accogli di LUI la SUA Armonia.
Lascia che questa si fonda con la TUA.*

*RICORDA sempre
NON CI SARÀ MAI NÉ UN VINTO
NÉ UN VINCITORE.*

TULLIO MELONI

CALENDARIO STAGE INTERNAZIONALI ANNO ACCADEMICO 1994

QUANDO		DOVE	SENSEI
6 - 8	MAGGIO	ROMA Dojo Centrale - Via Eleniana, 2	Stage Nazionale
3 - 5	GIUGNO	CAGLIARI Musubi No Kai - Via P. Berengario, 11	Ventennale M° HOSOKAWA MORITERU UESHIBA HIROSHI TADA (9 dan - DD Aikikai Italia) KATZUAKI ASAI (7 dan - Germania) MASATOMI IKEDA (7 dan - Suiss) YOUJI FUJIMOTO (7 dan - Italia) KAORU KURIHARA (5 dan - Italia)
25 - 25	GIUGNO	PIETRASANTA Dojo Fujiyama	FUJIMOTO (Stage Promozionale Nord)
26	GIUGNO	NAPOLI Dojo Budokan	HOSOKAWA (Stage Promozionale Sud)
9 - 17	LUGLIO	LACES	FUJIMOTO
25 - 30	LUGLIO	ROMA Dojo Centrale - Via Eleniana, 2	KINORENMA TADA (Stage Nazionale)
1 - 6	AGOSTO	COVERCIANO	TADA (Stage Nazionale)
20 - 30	AGOSTO	SARDEGNA	HOSOKAWA
11	SETTEMBRE	MILANO Aikikai Milano - Via Porpora, 43/47	FUJIMOTO (Yudansha)
18	SETTEMBRE	ROMA Dojo Centrale - Via Eleniana 2	HOSOKAWA (Yudansha)
1 - 2	OTTOBRE	MILANO Aikikai Milano - Via Porpora, 43/47	FUJIMOTO
8 - 9	OTTOBRE	TORINO Aikikai Torino - Via Santena, 6/A	FUJIMOTO
15 - 16	OTTOBRE	MANTOVA	KEN JO - FUJIMOTO
29 - 1	OTTOBRE-NOVEMBRE	ROMA Dojo Centrale - Via Eleniana 2	30° AIKIKAI D'ITALIA Doshu KISHOMARU UESHIBA HIROSHI TADA KATSUAKI ASAI MASATOMI IKEDA YOUJI FUJIMOTO HIDEKI HOSOKAWA KAORU KURIHARA

LA POSTA DEI LETTORI

CARO DIRETTORE,

sono iscritta da più di dieci anni all'Aikikai, ma la mia pratica sul tatami è stata per motivi diversi frammentaria e discontinua: sono un'eterna principiante.

A questo proposito credo sia corretto da parte mia, e mi scuso per non averlo fatto prima, per completa informazione dei lettori di "Aikido" e per attestare la serietà che cerchiamo di

avere pur nella modestia della nostra piccola rivista, di specificare quanto segue:

— la mia prestazione professionale di traduttrice per la rivista di "Aikido" è volontaria e gratuita;

— ho i titoli didattici e professionali per l'ammissione ai ruoli di traduttore per la Comunità europea;

— ho collaborato in qualità di traduttrice con una agenzia giornalistica nazionale e a pubblicazioni diverse,

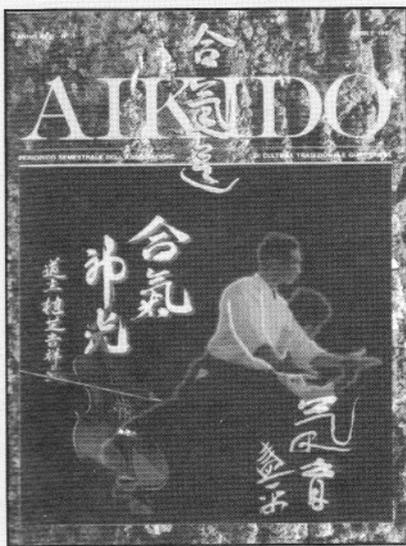
sia periodiche che editoriali;

— attualmente insegno inglese nella scuola statale;

— i testi dei memorandum tradotti vengono pubblicati in inglese a Tokyo per la diffusione in occidente.

Con queste pignole puntualizzazioni da "maestrina" — abbiate pazienza! — ti saluto e auguro a tutti buon lavoro.

Velia Cimino



TRE ANNI DI BILANCIO

dalla REDAZIONE DI "AIKIDO"

Aprile 1991:

Fotolito, fotocomposizione e stampa: L. 9.117.170
 Spedizione: L. 765.100
 Per un totale di L. 9.882.260
 La tiratura è stata di 3.200 copie

Novembre 1991:

Fotolito, fotocomposizione e stampa: L. 9.617.400
 Spedizione: L. 1.012.900
 Per un totale di L. 10.630.300
 La tiratura è stata di 4.140 copie

Aprile 1992:

Fotolito, fotocomposizione e stampa: L. 10.290.715
 Spedizione: L. 758.800
 Costo totale L. 11.049.515
 La tiratura è stata di 4.750 copie

Novembre 1992:

Fotolito, fotocomposizione e stampa: L. 10.416.480
 Spedizione: L. 815.450
 Costo totale L. 11.231.930
 La tiratura è stata di 4.200 copie

Aprile 1993:

Fotolito, fotocomposizione e stampa: L. 12.796.080
 Spedizione: L. 716.600
 Costo totale L. 13.512.680
 La tiratura è stata di 5.000 copie

Novembre 1993:

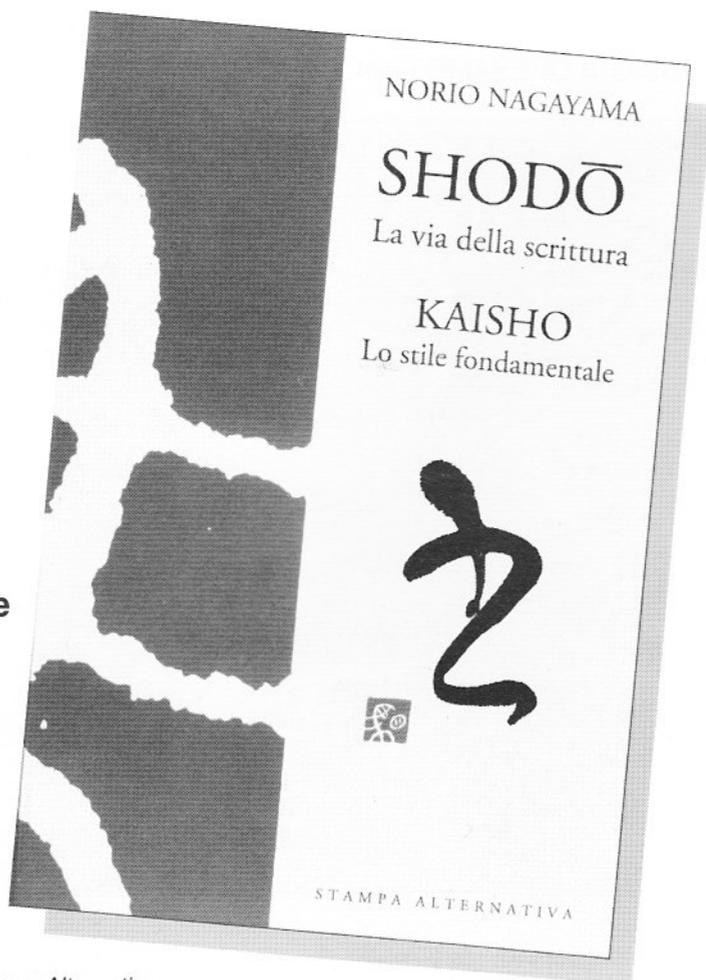
Fotolito, fotocomposizione e stampa: L. 12.471.140
 Spedizione: L. 718.200
 Costo totale L. 13.189.340
 La tiratura è stata di 5.275 copie

LIBRI

NORIO
NAGAYAMA

SHODO
La via della
scrittura

KAISHO
Lo stile
fondamentale



Edito da Stampa Alternativa

recensione di ALESSANDRO GILARDONI

Il libro è sostanzialmente un manuale per apprendere i primi rudimenti della "via" dell'arte della calligrafia; l'espressione è un po' impacciata, ma è l'unico modo per tradurre in italiano il termine "shodo".

L'autore vive in Italia dove insegna privatamente quest'arte ed evidentemente, come si evince dalla breve prefazione, non ne poteva più del modo di apprendere di noi occidentali.

La nostra colpa maggiore è la necessità di capire razionalmente quanto ci apprestiamo a studiare. Ecco, mi sono già tradito, il termine "studiare" presuppone un lavoro di comprensione logica, un censore giapponese avrebbe probabilmente scritto "praticare". Ed il libro è nato proprio per affrancare l'autore della parte logica, tecnica, delle spiegazioni, alla quale in un primo tempo si era sottomesso traendone buoni risultati; in seguito la aveva combinata col sistema giapponese, con esiti non proprio limpidi, ed in ultima istanza ha poi scartato perché si perdeva la parte intuitiva dell'apprendimento.

Il manuale assolve il compito di spiegare le basi tecniche dell'arte della calligrafia, vi sono infatti solo delle brevi digressioni

iniziali sulla storia, l'evoluzione della scrittura, i materiali (carta, pennelli, inchiostri e relative pietre dove i primi si stemperano con l'acqua nella quantità voluta) e i vari stili.

Il corpo centrale del testo è occupato da una attenta descrizione dei tratti fondamentali e della loro corretta tecnica di esecuzione, tutto questo con l'ausilio di artifici geometrici affinché si riesca a cogliere le impercettibili derive di certi tratti che sono così poco curvi da sembrare diritti! O di alcune "virgoline" tutte simili e tutte diverse, che mai avrei pensato fossero prodotte da qualcosa altro se non dalle bizze del caso, ed invece sono frutto di un'incredibile controllo della setola.

Che dire di più.

La seconda parte è composta da una serie di esercizi di pittogrammi, una trentina circa, che in un crescendo di difficoltà portano il principiante, scarsamente motivato, ad anelare a una penna a sfera con un trasporto di cui non si credeva capace.

Il libro in virtù del suo valore didattico non affascina di sicuro i semplici curiosi di quest'arte, ma penso possa essere utile a quei malati di razionalità che si apprestano a praticarla. □

COME RICEVERE AIKIDO DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA

Volete ricevere la nostra rivista direttamente presso la vostra abitazione? Desiderate ricevere numeri arretrati (solo annate 1987 ÷ 94) per completare la vostra collezione?

Siete già abbonati come Soci Culturali e desiderate rinnovare la vostra adesione? Ecco le istruzioni in proposito:

1. RECAPITO PERSONALIZZATO (iscritti Aikikai d'Italia)

Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su C/C 15781008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Recapito personalizzato Rivista Anno XXIV (1994)»; importo lire 25.000. Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, dojo di appartenenza, indirizzo postale e telefonico.

2. SERVIZIO ARRETRATI (Annate 1987-93) Italia

Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su c/c 15781008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Servizio Arretrati - Richiesta n° copie»; importo lire 10.000 per ogni copia.

Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico, unitamente all'elenco delle copie richieste.

3. SOCI CULTURALI (non iscritti all'Aikikai d'Italia)

Italia: Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di versamento su c/c 1578008 intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Socio Culturale Rivista Anno XXIV (1994)»; importo lire 25.000.

Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico.

Estero: Inviare alla Redazione di Aikido fotocopia di vaglia postale internazionale intestato ad Associazione di Cultura Tradizionale Giapponese - C.P. 4202 - 00182 ROMA - e recante in causale la dicitura: «Socio Culturale Estero Anno XXIV (1994)»; importo lire 35.000.

Allegare dichiarazione completa dei propri dati anagrafici, recapito postale e telefonico.

SESSIONI DI ESAME DAN E KYU

NOMINE DAN

MILANO 20/12/93

Fujimoto

SCANFERLA LUCIO
CONSONNI ALESSANDRA
SCAPPINO PIERO
GIULIANI MARIAROSA
CARAZZATO PAOLA
COTICHELLA MASSIMO
LIMONGELLI SABATINA
SGUINZO CRISTINA
PAROLINI RICCARDO
ZILIOLI MAURIZIO
PEZZOLI FABIO
DEPLANO ANNA
LUCOTTI LUCA

DI MARINO FEDERICA
SALMI MOHAMMED

1° DAN

2° DAN

ROMA 07/11/93

Hosokawa

FALCONI LAURA
CONTE MARIA ANGELA
PORCHETTI FRANCESCO
SCOTUCCI STEFANO
MULAS CESARE
VISCONTI SALVATORE

1° DAN

2° DAN

CAGLIARI 23/01/94

Hosokawa

GIULIANI ANNA
MELONI ENRICO
COCCO ANNALISA
PUTZOLU COSTANTINO
RAINALDI MARISA

1° DAN

2° DAN

MERANO 14/11/93

Veneri

ABLER SIMON - MAYER LAURIN - SINGER SARAH
MAMMI LAURA - PATTARO ERMANNINO - EBNER DAGMAR - BOSA ELENA - PEER RUTH

7° KYU

6° KYU

PESARO 14/11/93

Fujimoto

MIRENDA MARCO - MICHI ROBERTO - D'ANNIBALE FABRIZIO - SIMI SONIA

6° KYU

NAPOLI 15/11/93

Esposito

SACRISTANO GIUSEPPE
BASSOLINO PATRIZIA

2° KYU

1° KYU

TORRE DEL GRECO 04/12/93

Esposito

DI SOMMA MADDALENA - D'AMBROSIO ALFREDO - D'AMBROSIO ROSA - MONTI ANNA - DI DONNA NUNZIO COZZOLINO PASQUALE - ORLANDO FILIPPO - AVVOLTOIO VINCENZO

6° KYU

5° KYU

ROMA 05/12/93

Viloria

LEOTTA BRUNO - LEPRI ALESSANDRO - IANIRI GISELLA - PILENGA BEATRICE - LABONIA CHEISA - ZACCARIA AUGUSTO - PAOLELLA MAURIZIO - PALLINI ENRICO - TESTASECCA ALBERTO - MAZZONE BARBARA - LEPRI LAMBERTO - SUMAN STEFANO - LABONIA FRANCESCO - TADDEI MARIA MICHELA - DELLA PORTA ISABELLA - RAGOZZINO MARTA - MORGIO GAETANO
GUGLIELMI MARIO - VIOLINI PAOLA - CALCAGNI STEFANO - REMESERANO ANNA MARIA

6° KYU

5° KYU

CIVITANOVA 05/12/93

Kurihara

MORELLI MAURO - TOFONI GIUSEPPE - MECOZZI MARA - PIPPONZI VALERIO - FRANCIANELLI ANDREA TOCCHETTO ALBERTO

6° KYU

5° KYU

ALBENGA 08/12/93

Hosokawa

MOLITIerno MARZIA - BULZONI ROBERTO
CANNATARO MARCO - MAESTRONI ELIA - TOMATIS TIZIANO - GERACI MICHELE - MADAFFERI PIETRO - BALLESTRA MAURIZIO - TERRANOVA STEFANO

6° KYU

5° KYU

S. ANNA DI CAVA 09/12/93

Aiello

SORRENTINO DANIELE
APICELLA ALFONSO - DI DOMENICO PASQUALE - FERRARA GENNARO LAMBERTI CARLO - DE BELLIS WLA-DIMIRO - SICA ANTONIO - VITALE SANDRO - FERRAIUOLO VINCENZO MANNARA GIUSEPPE - SICA COSTANTINO

10° KYU

6° KYU

5° KYU

3° KYU

SIRACUSA 12/12/93

Milazzo

FRASCA STEFANO - GIUDICE ANTONIO - TATA GIUSEPPE - ORSINI SERGIO
MOTTA MARIA RITA - DE ROSSI CLAUDIO - SALESIO RICCARDO - MAJELI SEBASTIANO - PEREZ ROBERTO
FILINGERI FRANZO - POLITO GIUSEPPE

6° KYU

5° KYU

4° KYU

PALERMO 14/12/93

Milazzo

FANARA ANTONINO

6° KYU

DI LIBERTO FABIO - LA CAGNINA SALVATORE - DAINO MAURIZIO BUFFA SILVIA

4° KYU

3° KYU

PALERMO 16/12/93

Hosokawa

GARBO SALVATORE - ROMANO GIOVANNI - MARINO ROSARIO
LO NARDO ROSARIA
VAIASICCA GIOVANNI - RIZZERI SAMUELE - FERRANTE GABRIELE - SCALICI SALVATORE

6° KYU

5° KYU

4° KYU

PORTICI 19/12/93

Kurihara

FRANCO CORRADO - FIENGO SERGIO - FRANCO GIANLUCA - FRANCO VALERIA - COZZOLINO GIUDITTA - SARTI MASSIMO - PARLANTE ENRICO
ONZA DIEGO - CASO ALFREDO
SCHIANO FRANCESCO - SENATORE ALFONSO - CREMAROSSA GIANNI - FONTANAROSA GIUSEPPE - CIANNIELLO DOMENICO - CASTRIOTTA ANGELO - CASSINO GIOVANNI - CALCAGNO MARIO
BONANNI PAOLA - BRUNO CRISTIAN - DESIDERI MASSIMO - CANTISANI GENNARO
D'AUSILIO GUIDO - GUIDA ESTER ANNA

6° KYU

5° KYU

4° KYU

3° KYU

2° KYU

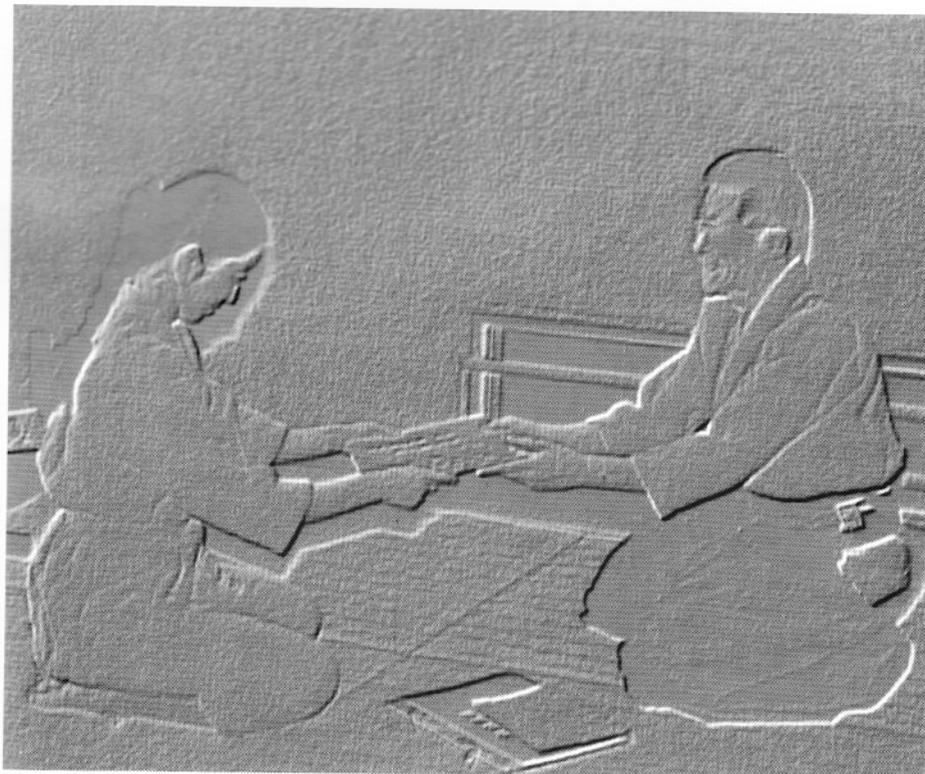
NAPOLI 20/12/93

Esposito

LUBRANO SERGIO - BARRELLA FRANCESCA - NOVIELLO DANIELE
PETRILLO PASQUALE - PAPA DINO - FATTORI STEFANO - GUARINO DARIO - TERRONE ANTONIO - COLANGELO ROBERTO - ARPAIA PASQUALE - SENESE DOMENICO - CAGNO FRANCESCO

6° KYU

5° KYU



TERLIZZI DOMENICO - TERLIZZI GENNARO - VISCONTI TIZIANA 4° KYU
 3° KYU

MACERATA 20/12/93
Carinelli
 BRANDO BENOIT 10° KYU
 BIANCHINI RENATO - BALDONI ANDREA - MONTAGUTI MARIO - NITTO LI ROCCO 6° KYU
 VERDICCHIO ALESSANDRO - CAROZZA MARCO 3° KYU
 PICCININI STEFANO 2° KYU

MILANO 20/12/93
Fujimoto
 ANGELINI GIULIO - GIACOMELLI MAURIZIO - BERNABEI MICAELA 6° KYU
 PASSARO BIAGIO 3° KYU
 SALTARELLI NICOLA - CARDIA EMILIO - BOCCARDO GRAZIELLA - TESTONI ITALO - GARBARI ANTONELLO - LUILLI LORENZO - VOLPI ANGELO 2° KYU
 CULINALFONSO - PIERDOMINICI DANIELA - FRIZZERA MICHELE - QUAIATTO WALTER - ROSSI GIANFRANCO - BOATTO MARIO - SCARENZIO FLAVIO - PIANTANIDA CLAUDIO - OLIVE' GIAN MARCO 1° KYU

TORINO 21/12/93
Zucco D.
 LANFRANCO PIETRO 10° KYU
 ERTOLA FEDERICA - ODDONE ENRICO - PERNA ALFONSO 6° KYU
 FRANZA DANIELA - GIARRATANA LUIGI - CHIABOTTI FRANCESCO 4° KYU

BUSSERO 22/12/93
Bellini
 PONZELLINI RICCARDO - LEALI NICCOLO 9° KYU
 PONZO PAOLO - GERVASONI ENEA - 6° KYU

CONVERSANO ANGELO 6° KYU
 LIBRANTO MAURO - PASQUALI DANIELA - BALLABIO MARCELLA 5° KYU
 BONAZZA MIRKO 4° KYU
 BRAGAGLIO GIORGIO - LORENZETTI CLAUDIO - GUZZI GIORGIO 3° KYU

BARI 23/12/93
Ruta
 FINOCCHIO SAVERIO - FINOCCHIO ANTONIO - PALOMBO ANTONIO - MEO FRANCESCO - PALOMBO MARCELLA - LAGATTOLLA NICOLA 6° KYU
 GUARIGLIA ANNARITA - ALLEGRETTA GIUSEPPE - FUCILLI FABIO - FUCILLI FULVIO - TAMBORRA GIULIA 5° KYU
 ANNA - TURI FABIO - CANGIALOSI FEDERICO

LA SPEZIA 10/01/94
Cerri
 ACERRINI MASSIMO - ANGELINI ALBERTO - DICHIO ANDREA - FRUMENTO GIUSEPPE - FORGIONE ANDREA - FANUCCI ALESSIO - LOMBARDI CRISTINA - MAZZONI ROBERTO - MINOSA ALESSANDRO - MINOSA FELICE - PAPA MAURIZIO - PIANINI GIANMARCO - SCOCCA COSTANTINO - STRETTI ANDREA - TOGNETTI CLAUDIA - TARUFFI MAURIZIO - VIDALI CLAUDIA 6° KYU
 ANTOGNELLI MANUELA - PALMIERI SABRINA - PASCOTTO DAVIDE - BERNARDINI SILIANO - TOMMASI FABRIZIO 5° KYU
 PARMA GIAMPIERO 4° KYU
 CASADIO ARNALDO - CREMASCOLI LUCIANO - BARGIACCHI LUISA - SPANU PATRIZIA - TEDESCHI STEFANIA 3° KYU

LAURIA 12/01/94
Cozzi
 CANTISANI LUIGI - CAFARO CLAU- 6° KYU

DIO - LIMONGI ANTONIO - LAMMOGLIA DOLORES - CANTISANI GIACOMO 6° KYU

PALESTRINA 15/01/94
Mongardini
 BIANCHI PAOLO 5° KYU
 SERI MASSIMO - DI DOMENICANTONBEATRICE 4° KYU
 DI ROFI DARIO 3° KYU

PESARO 16/01/94
Fujimoto
 COLACE ELISABETTA 4° KYU
 FONTANA RICCARDO - PIERGIOVANNI STEFANO - BORDONI ELISABETTA - VAGNINI MARCO - CAMPAGNA SIMONA - DE FEO UGO - BRICCOLI ANNARITA - MONARI ANNALENA 2° KYU

TORINO 21/01/94
Ratti
 GENOVESIO ELENA - BUTERA ALESSANDRO - CAPILLI MASSIMILIANO - CROCIANI PAOLO - PEPE LAURETTA - TRECATE SIMONE 6° KYU
 BANTI STEFANO - BOGOTA' MARIO 5° KYU
 ABDESSAMAD MELLOUL - BOSSONE FULVIO - JAKAC WALTER - ROCCA MAURO - SALACONE NICOLA - SOLDANO MASSIMO - ZARPELLON CLAUDIO 4° KYU

ASCOLI PICENO 22/01/94
Guerrieri
 CAPPELLI ALESSANDRO 6° KYU
 PICCIONI MARCO 5° KYU

CAGLIARI 23/01/93
Hosokawa
 DEPLANO MARIA - VALDES CLAUDIO - ZEDDA MARCO - ANNIS FEDELE - FADDA MARIA TERESA - FONTANESI RACHELE - MARTINEZ ANTONIETTA - BARBERIO CRISTIANO - SPIGA MASSIMILIANO - LEPORI OSCAR - CAU GIOMMARRIA - RUIU CATERINA - LOI MARCELLA - PIRAS ALBERTO - PIU MASSIMILIANO
 BOSELLI LEONARDO - MONGILI GISSA - MORELLI FELICE - FILIA MARIO - RAGATZU NICOLA - SPANU SIMONE - SANNA SARA - DE SILVESTRI BRUNO - DEIANA MARCELLO 5° KYU
 MORISCO MAURIZIO - NIZZI FRANCESCO - COGONI CARLA - SORRENTINO SERGIO - SORRENTINO GIOVANNI - MELONI PAOLO - FONTANESI OSCAR - MUSU ANTONIO - MELONI TULLIO - VINCISI GIUSEPPE - ANGIONI ROSALBA 4° KYU
 COGONI BRUNO - VARGIU MARIO - CARTA ANTONELLA - ECCA ANDREA - DEVALERIO MARIANO - SCIALDONE PIERPAOLO - FALZARI F. MARIA - SANNA SANDRO 3° KYU
 TROVATO ROBERTO - SORBA MANTONIO - MANNONI ALESSANDRO - FARCI DANIELE 1° KYU

PIETRASANTA 23/01/93
Genovesi
 GABRIELLI ROBERTO - MALLEGNI MICHELE 6° KYU
 BRUNINI LISA 5° KYU
 CELERI DANIELE - GIANNINI ILARIA - SIMONELLI FEDERICO - BERTI PAOLA - GIANNINI NICOLA 4° KYU

TORINO 25/01/94
Zancolò
 SERRA LEONARDO - CERUZZI FELI- 6° KYU

CE - TORTORA GIUSEPPE - PADELLO ROBERTO	6° KYU	RI ROBERTO - FLORIO GAETANO - BASTA STEFANO - MARCHINI CLAUDIO - DI FAZIO GIULIO - PENNINO BRUNO - TRIPI MAURIZIO - CAROTENUTO ROBERTO - DELLA PIETRA MARIANGELA - MONTELEONI CLAUDIO - ANTONELLI AURORA - PIANI MATTIAS - MICCOLIS LEONARDO - DE RISI EMILIO - AGRIESTI MARIA ROSARIA - TOTO FILOMENA - SIANI ANNA - STOPPONI CRISTIANO - LUNGU LOREDANA - GIORDANO RITA - COLAVINCENZO ROSARIO - MECONI MARCELLO - DAN MONICA MIHAELA	4° KYU	LE - BERNAVA CAROLINE - BERNAVA DANIEL	10° KYU
BERGESIO TIZIANA - NAVONE GUIDO - MANZOTTI RICCARDO - NAPOLITANO CINZIA - MAZZOLA MARIA LETIZIA	5° KYU				
PESARO 25/01/94 Marionni				FOGGIA 04/02/94 Parisi	
GROTZKYJ MARGHERITA	8° KYU			CAPUSSELA DANIELA - CINQUEPALMI GIUSEPPE - RUSSO FABIO VINCIGUERRA ANTONIO	6° KYU
GENNARI MICHELE - MASE' MARIO PRIMO - MANGANI FAUSTO	6° KYU				5° KYU
AUGELLI MONTI ANDREA	4° KYU			GENOVA 06/02/94 Kurihara	
BIZZI NICOLA - CAMPAGNOLI GIUSEPPE	3° KYU			FIRENZE MAGDALENA - PARLATO LUIGI	6° KYU
ROMA 27/01/94 Serpieri				GANDOLFO FEDERICO - SCAGLIONE MARCO - CUOCO MAURIZIO - BARIANI ORNELLA	5° KYU
LIVDI LUIS CARLOS - PENNAROLA ENRICO	6° KYU			TRAVERSO STEFANIA - SORRENTI ARCANGELO	3° KYU
SALVATORE GIAMPAOLO - RIPPO GIANBATTISTA - MANZONI MONICA - ONOFRI SAMUEL - ABATE BIAGIO	5° KYU			BOZZANO MAURIZIO - COCCONI PAOLO	2° KYU
IMPERIA 28/01/94 Raineri				BARDUCO MASSIMILIANO - BONFIGLIO GIUSEPPE - RISSO ALESSANDRA	1° KYU
PELLEGRINI ANGELO - CORRADI CATERINA - LANTERI GIANLUCA - MORO MARIA LUISA - BERNOLDI SUSANNA - COLOMBO STEFANO - BUONSIGNORE GILBERTO - FORMISANO GIUSEPPE	6° KYU	IMPERIA 30/01/94 Raineri		CAPOTERRA 12/02/94 Tatalo	
		FERRARI ERMANNO - VALLE LUCA - COLAZZO MONICA - GORLERO RICCARDO	5° KYU	RAGNI MAURO - PETRUCCI ANDREA - CASINI IVAN - LAI EMANUELA	6° KYU
		BAUDO ALBERTO - BERI STEFANO	4° KYU	CAPPAL SALVATORE - PINNA DAVIDE - CARCASSI LUCA	5° KYU
COPPARO 28/01/94 Guizzanti		TORINO 30/01/94 Villaverde		PIEVE DI CADORE 17/02/94 Hosokawa	
CAVALCOLI DANIELE - LEUENBERGER ADRIANO	6° KYU	AMBROSONE ANDREA - DE FALCO CHANDY - DE FALCO MINÙ - SALCONE ANDREA - GRAVINESE ALESSANDRO - BRUCATO IGNAZIO - PINNA PINTOR AGOSTINO - BULGARINI ALESSANDRO - BERTENASCO LUDOVICO - VERRE GIANLUCA - SCANZETTA ANDREA - GIUDICE PIETRO - FRASCAROLO LUCA - SCALINI FABRIZIO	10° KYU	TABACCHI GIANLUCA - GASPARI NADIA	6° KYU
BOTTARDI STEFANO - CARRARA GABRIELE	5° KYU	PONISSI CARLO - BOLTRO MATTEO - PIRAS FRANCESCO - FERRARA GIUSEPPE - SFORZA FRANCESCO - CASCIARO DANIELE - BASILE LUCA	9° KYU	BOTTINO GIUSEPPE	2° KYU
RIMINI 29/01/94 Fabbi		SGANZETTA TERESA - FREDDI FEDERICA - NANNA FABIO - GAY ARIELE - MASCETTI ELISA - CRISPO ANDREA	8° KYU	AVELLINO 19/02/94 Del Mastro	
FORNO ALBERTO - DELLA BARTOLA GIANMARIA - MORDINI ROBERTO - MONTEVECCHI MARISA - MANCINI FILIPPO - POLICARDI CATERINA - NANNI MAURO	6° KYU	BULGARINI MAURIZIO - GRIBALDO FEDERICO - DESANTI ALBERTO - PARISI MATTEO - OTTINI GIORGIO	7° KYU	RUSSO ANIELLO - PANARELLA LORENZO - FORINO LUCIA - DE RISI GIUSEPPE - DELLO RUSSO ANGELO	6° KYU
MASTELLARI BARBARA	5° KYU	GALAVERNA GIUSEPPE - BOSSO CRISTIANA - CATENA ANTONIO - DE DONNO ALESSANDRA - TOMAINO LUCA - NERVO ROBERTO - FALCHETTO STEFANIA	6° KYU	VOZZA GERARDO	5° KYU
TOGNACCI ANDREA	3° KYU	DI CAMPLI STEFANIA - BOCCACCIO GIORGIA - DI NUNZIO LINO - CRISPO MICHELE - MAGONE LUCA - MONTENEGRO DANIELE - PUPPO IRENE - TESTA ANTONIO - BAUSARDO ROBERTO	5° KYU	PALERMO 19/02/94 Milazzo	
BOLOGNA 30/01/94 Fujimoto		MONTENEGRO SIMONE - TUROLLA VALERIO	4° KYU	GIANNONE GIANCARLO - SAVIANO MARIA - CARLOTTA MASSIMO	6° KYU
BERTANI MATTEO - CASELLI EURO - EDICI DANIELE - RISICATO VITTORIO - BELLINI ANTONIO - BIANCHI ROBERTO - VALENTI ROBERTA	5° KYU	D'ALO' MARIELLA - CASTELLO CRISTIANA - DELLAVECCHIA ARMANDO - BERGADANO ETTORE	3° KYU	MILANO 20/02/94 Chierchini S.	
PELISSERO WALTER	2° KYU			VITELLARO FRANCESCA - PESENTI LORENZO - PANDOLFI GERARDO - VITELLARO LUCA - DE MARCO GIORGIO	10° KYU
LO NANO FRANCESCO	1° KYU			DE CARLI DAVIDE	9° KYU
ROMA 30/10/94 Kurihara				MELZI FRANCESCA - PASCUCCI SONIA	8° KYU
IACOANGELI AGNESE	7° KYU			BERZACOLA ANTONIO - SUDATO CETTINA - RINALDI PAOLA - LODA ROBERTO - BOF NUNZIO	6° KYU
CANOFENI CARLA - SIGNORINI LUCA - CIOTTI MAURO - GIANNINI GIOVANNA - CRESCENZI ROMINA - MEO RICCARDO - GIORNO STEFANO - VIANI MIRKO - FOCARELLI CARLO - MOSKWA GRZEGORZ - NIEDDU FRANCA - PENNISI EMILIANO - ORZILLI FABIO - DI CARLO VALTER	6° KYU			SANSONI PAOLO - BONVENTI SIMONE - BOUTRIT MARIANNE - SCHIANCHI LUCA - ADORNA FRANCESCO - BONVENTI ANDREA	5° KYU
COPPARI ANDREA - VITALE STEFANO - SESTI GUIDO - IACOANGELI GIACOMO					
LIZZANI FERNANDO - LIONETTI FEDERICA - OTTICO ARIANNA - LIBUTTI MAURO - CILLOCO RODOLFO - PUDDU MAURO - PAGNANI ORFEO	5° KYU	BUSSERO 02/02/94 Bellini			
ROTELLINI ORLANDO - CESARANO PAOLO - BASTA GIORGIO - PALMIE-	4° KYU	SCHIAPPADORI ROBERTA - SERRA PAOLO - SCAGLIONI MARTA - MORI DIEGO - FUMAGALLI MATTEO - FORNO FILIPPO - DE VINCENZI MICHE-	10° KYU	MILANO 20/02/94 Fujimoto	

VALLE D'AOSTA

Aosta

Aikikai Aosta
Regione Amerique 95 - 11100 Aosta -
0125/239962
Posta: G. Costabloy - Via Outrefer 63 -
11020 Donnaz (Ao)

PIEMONTE

Asti

Aikikai Asti
C.so Corridoni 51 - 14100 Asti -
0141/21987?
Posta: L. Gargiulo - Via Giovanni XXIII
17 - 14100 Asti

Biella

Shin Tai Club
Via Trento, 3 - 13051 Biella - 015/31555

Borgofranco d'Ivrea

Tancho Tsuru No Kyokai
Via San Marco 8 - 10013 Borgofranco
d'Ivrea (To) - 0125/758747
Posta: G. Giovannetto - Fraz. Montestrutto, 6
10010 Settimo Vittone (To)

Ivrea

Aikikai Ivrea
Via Cappuccini 16 - 10015 Ivrea (To)
Posta: E. Fiscella - Via L. Garda, 1 -
10015 Ivrea (To)
Gym Squash
C.so Vercelli 330 - 10015 Ivrea (To)
Posta: L. Zara - C.so Vercelli 330 Ivrea (To)

Torino

Aikikai Torino
Via Santena 6/A - 10126 Torino -
011/6961033
Posta: G. Ratti - Regione Bonella, 6
10010 - Alice Sup. (To) - 0125/58887
Ki Shin Tai Torino
Via Agudio 22 - 10023 Torino -
011/8990261
Posta: D. Zucco - Via Roaschia 64 -
10023 Chieri (To)
C.R.D.C. Torino
C.so Sicilia 12 - 10100 Torino
Posta: R. Zancolò - Via G. Amati 138
10078 - Venaria (To)
Ken Yu Shin Torino
Via Mantova 34 - 10153 Torino -
011/280936
Posta: P. Villaverde - Via Mantova 36
10153 Torino

LIGURIA

Albenga

C.S.A. Albenga
Via Patrioti Sal.Staz. 2 - 17031 Albenga (Sv)

Genova

Aikikai Genova
Viale Ansaldo 6/F - 16137 Genova -
110/8393432
Posta: G. Granone - Via G. Oberdan
24/9 - 16167 Genova

Imperia

Scuola Aikido Imperia
Via L. Massabò 13 - 18100 Imperia
Posta: C. Gismondi - Salita Dulbecca 8 -
18100 Imperia

La Spezia

Nippon La Spezia
Via XX Settembre 294 - 19100 La Spezia
Posta: G. Simoni - Via Lunigiana 287 -
19125 La Spezia

La Spezia

Aikido Club
Via XX Settembre 37 - 19100 La Spezia

Savona

Scuola Aikido Savona
Via Schiantapetto 8/R - 17100 Savona -
019/801729
Posta: A. Fabbretti - Via Chiappino 12/6 -
17100 Savona

Ventimiglia

Aikikai Ventimiglia
Via Roma 63 - 18039 Ventimiglia (Im) -
0184/356430
Posta: R. Guyonnet - Via Case Sparse -
07030 Tergu

LOMBARDIA

Bussero

Aikido Club Martesana
Viale Europa Pal. Comune - 20060
Bussero (Mi)
Posta: G. Bellini - Via G. Rossa 2 -
20060 Bussero (Mi)

Casalmaggiore

Aikikai Casalmaggiore
Via Marconi 88 - 20130 Casalmaggiore (Cr)

Mantova

Budokai Mantova
c/o Piscina Dugoni - 46100 Mantova -
0376/369004
Posta: G. Veneri - C.so V. Emanuele 103
46100 Mantova

Milano

Aikikai Milano
Via G. Lulli 30/B - 20131 Milano
02/2896939 - Fax 26147471
Posta: G. Bini - Via Lambrate 13 - 20131
Milano
Aikido Catarsi
c/o Scuola C. Battisti
Via N. Palmieri, 24 - 20141 Milano
Posta: S. Chercini - Res. Filare, 31
20080 Milano 3 - S. Basilio -
02/90758707

Paderno Dugnano

Banzai Dojo
Via G. Pepe 51 - 20039 Paderno D.no
(Mi) - 02/9101039
Posta: L. Specchio - Via Gobetti - 20021
Bollate

Pavia

Kobukan Dojo
Via Treves - 27100 Pavia

Rozzano

Aikikai Rozzano
V.le Liguria - 20089 Rozzano (Mi)
Posta: P. H. Masetti - Res. Filare 312 -
20080 Basiglio (Mi)

VENETO

Calalzo di Cadore

Aikikai Cortina
Via de Stefani 45 - 32042 Calalzo di
Cadore (Bl)
Posta: A. Banzi - Via C. Malatesta 3 -
32044 Pieve di Cadore (Bl)

Mestre

Tadashi Koike
Via Penello - 30170 Mestre (Ve)
041/610516
Posta: M. Castelli Via Portara, 30 -
30174 Carpenedo-Mestre (Ve)

Padova

Centro Daruma
Via G. Paisiello 15/17 - 35134 Padova
049/611411
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7
30173 Mestre (Ve)

Padova

Accad. Bushido
Via C. Abba 39 - 35100 Padova
Responsabile: M. Castelli
Posta: B. Bruno Di Loreto
Via Patriarcato, 44 - 35100 Padova

Treviso

Gymnasium
Via Reggimento Italia, 6 - 31100 Treviso
0422/53808

Schio

Aikikai Vicenza
Via M. della Libertà 45 - 36015 Schio (Vc)

Venezia

Aikikai Venezia
Pal. Ex-Portuali Isola del Tronchetto -
30100 Venezia - 041/5204671
Posta: A. Gaspari - Via Bissuola 38/7
30173 Mestre (Ve)

Verona

Sakura Verona
Via Segantini 16 - 37138 Verona
045/564873
Posta: G. Rizzi - Via Dietro Filippini 11 -
37121 Verona

Vicenza

Aikikai Vicenza
Posta: Mauro Meneghetti - Via Marconi, 38
36030 Valli del Pasubio (Vi)
0445/530074

TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano

Aikikai Bolzano
Via Cadorna 6/C - 39100 Bolzano -
0471/282363
Posta: S. D'Antonio - Via Cadorna 6/C -
39100 Bolzano

Merano

Aikikai Castel Pienzenau
Via Pienzenau, 6 - 39012 Merano (Bz)
Posta: M. Aliprandini
Via K. Wolf, 28 - 39012 Merano (Bz)

Trento

Aikikai Trento
Via Mattioli c/o Scuola Segantini - 38100
Trento - 0471/911233
Posta: H. Schwarzer - Via Pola 6 -
39100 Bolzano

EMILIA-ROMAGNA

Bologna

Aikido Kai Bologna - c/o Palestra Fantoni
Via Fioravanti 14 - 40100 Bologna -
051/374810
Posta: U. Chioffi - Via G. Gonelli, 14 -
44043 Mirabello (Fe)
0532/849433 (dalle 14 alle 16,30) -
0337/627339
Aikido Keiko
Via delle Armi 13 - 40141 Bologna -
051/443494
Posta: R. Travaglini - Via degli Angeli 13
- 40124 Bologna

Ferrara

Aikikai Ferrara
c/o Scuola Media T. Tasso
Via Mentessi, 9 - 44044 Ferrara
Posta: U. Chioffi - Via G. Gonelli, 14
44043 Mirabello (Fe)
0534/849433 (dalle 14 alle 16.30)
0337/627339
Shin Dojo Ferrara
Via Ferrariola, 24 - 44100 Ferrara -
0532/20968
Posta: R. Carassiti - Via F. Testi, 12 -
44100 Ferrara

Raku-Ren
Via Matteotti 44 - 44034 Copparo (Fe)
Posta: V. Guzzinati - Via Arginone 9/A -
44100 Ferrara

Parma

Kyu Shin Do Kai
Via Palermo, 16/A - 43100 Parma -
0521/774360
Posta: R. Ferrari - Via G. Rossi 9 -
43100 Parma

Piacenza

Sakura Piacenza
Via C. Colombo 38/A - 29100 Piacenza
Posta: F. Sverzellati - Via B. Roncovieri
27 - 20080 S. Rocco al Porto

Yama Arashi
Via Emmanuelli 33 - 29100 Piacenza -
0523/45383

Reggio Emilia

S.D.K. Reggio Emilia
Viale Isonzo 9/1 - 42100 Reggio Emilia -
0522/431775
Posta: G. Chioffi - Via B. Cellini 6 -
42100 Reggio Emilia

Miyamoto Musashi
Via V. Agosti 6 - 42100 Reggio Emilia
Posta: I. Bondavalli - Via Magnanini 14 -
42100 Reggio Emilia

Riccione

Libertas Riccione
Via Reno 12 - 47036 Riccione (Fo) -
0541/640559
Posta: E. Andrini - Via Croce del Sud 12 -
47037 Rimini (Fo)

Rimini

Aikikai Rimini
V. Madonna della Scala 53/A - 47037
Rimini (Fo)
Aiki Domus Ariminum
Via Martinini 7 - 47037 Rimini (Fo) -
0541/790232 - Fax 0541/772536
Posta: G. Fabbri - Via Gori 6 - 47037
Rimini (Fo) - 0541/772536

TOSCANA

Firenze

Aikido Kai Firenze
Palestra Artigianelli - Via Dei Serragli
104 - 50123 Firenze - 055/631806
Posta: S. Giuliani - Via Vicinale Paterno 11
50012 Bagno a Ripoli (Fi)

Lucca

Aiki Kami Jinja
Via Guidiccioni 123 - 55100 Lucca
Posta: S. Simi - Via Giovannetti 360 - S.
Marco 55100 Lucca

Massa

Fujiyama Massa
Via G. Pascoli 45 - 54100 Massa (MS)
Posta: F. Verona - Viale XX Settembre
215 - 54031 Avenza Carrara

Pietrasanta

Fujiyama Pietrasanta
Viale Marconi 5 - 55045 Pietrasanta (Lu)
- 0584/71359
Posta: M. Genovesi - Via Bugneta 43 -
55045 Pietrasanta (Lu)

Viareggio

Aikikai Viareggio
Via del Terminetto 42 - 55049 Viareggio
(Lu) - 0584/941172
Posta: E. Tomei - Via Monte Altissimo 21 -
55049 Viareggio (Lu)

MARCHE

Ancona

Sef Stamura Ancona

c/o Mole Vanvitelliana
60100 Ancona - 0733/32637
Posta: G. Carinelli c/o Masé
Via Garibaldi 56 - 62100 Macerata

Civitanova Marche

Scuola Aikido Civitanova
Via del Vallone 36 - 62012 Civitanova M.
(Mc) - 0733/772825
Posta: M. Nataloni - Via Mazzini 50 -
62012 Civitanova M. (Mc)

Isola di Fano

Aikikai Valmetauro
Via Valtresca 96 - 61040 Isola di Fano (Ps)
Posta: F. Sassi - Via Valtresca 96 -
61040 Isola di Fano (Ps)

Macerata

Scuola Aikido Macerata
C.so Cavour 4 - 62100 Macerata
Posta: G. Carinelli - Via Garibaldi 56 c/o
Masé - 62100 Macerata

Pesaro

Aikido Dojo Pesaro
Via P. Gaj 19 - 61100 Pesaro
Posta: R. Foglietta - Strada Panoramica
Adriatica 351 - 61100 Casteldimezzo (Ps)

Aikido Ledimar Palasport
Via Partigiani - 61100 Pesaro
0721/452668
Posta: G. Mariottoni - Via Lubiana 23 -
61100 Pesaro

Aikido Club

Via del Pettiroso 7 - 61100 Pesaro
Posta: R. Marcolini - Via Selva Grossa 73
Case Bruciate - 61100 Pesaro

S. Benedetto del Tronto

Ki Ai Do Ai
Viale dello Sport - 63039 S. Benedetto
del Tronto (AP) - 0735/85790
Posta: A. Guerrieri - Via Vignà 1 - 63031
Castel di Lama

ABRUZZO

Teramo

Olympia Teramo
Via Badia 30 - 64100 Teramo
Posta: P. Norscia - Via Badia 30 - 64100
Teramo

LAZIO

Palestrina

Shimabara
Via della Stella 259 - 00036 Palestrina
(Rm) - 06/9537644
Posta: F. Mongardini - Via della Stella 259
00036 Palestrina (Rm)

Roma

Scuola Centrale
Via Eleniana 2 - 00185 Roma -
06/7028080
Posta: K. Kurihara - Via Eleniana 2 -
00185 Roma

Aikikai Aikizendo

Via Ascianghi, 2 - 00100 Roma
Posta: R. Viloria - Via della Scala 75/A
00153 Roma

Okinawa S. Club Roma

Via G. Taverna 9 - 00100 Roma
Posta: S. Serpieri - Via C. Pacca 15 -
00165 Roma

SARDEGNA

Cagliari

Musubi No Kai
Via P. Berengario 11 - 09100 Cagliari -
070/486936
Posta: H. Hosokawa - Via Istria 140 -
09047 Selargius

Iglesias

Aikikai Iglesias
Via carloporte 2 - 09010 Iglesias (Ca)
Posta: L. Mascia - Via Baracca 40 -
09016 Iglesias (Ca)

Capoterra

Musubi No Kai 2
1ª Strada 10 Frutti d'Oro - 09012
Capoterra (Ca) - 070/71597
Posta: N. Tatalo 2ª Strada 85 Frutti d'Oro
09012 Capoterra (Ca)

Sassari

Musubi No Kai 3
Via Silcis - 07100 Sassari

CAMPANIA

Altavilla Silentina

Accademia A. Aikido
Via Quercia Grossa 26
84100 Altavilla Silentina (Sa)
Posta: C. Saponara - Via Quercia
Grossa 26 - 84100 Altavilla Silentina (Sa)

Avellino

New Body Center Avellino
Via G. Palatucci, 1 - 83100 Avellino -
0825/385335
Posta: L. Del Mastro - Via Raffaele
Aversa 5 - 83100 Avellino

Marano

Shirataki Dojo
C.so Mediterraneo 60 - 80016 Marano (Na)
Posta: G. Neola - Via Casalanno 62 -
80016 Marano (Na)

Cava dei Tirreni

Kendokan
Via Vittorio Veneto - 84013 Cava dei
Tirreni - 089/344888
M. Ueshiba
Via L. Pastore c/o Palestra Lamberti
84010 Pregiato - Cava (Sa)
Posta Benito Rispoli Via Starza, 26
84010 Pregiato - Cava (Sa)

Eboli

Hirakudo Eboli
Via Traversa Amendola - 84025 Eboli (Sa)
Posta: L. Del Plato - P.zza Borgo 6
84025 Eboli (Sa)

Meta di Sorrento

Jikishin Kai
P.zza S. Maria del Lauro - 84100 Meta di
Sorrento (Sa) - 089/874136
Posta: P. Ajello - Via Antico Seggio 7 -
84010 Praiano (Sa)

Mugnano

Misogi
Via Napoli 253 - 80018 Mugnano (Na)
Tel. 081/7421131
Posta: P. Pappone - Via G.A. Campano
142/A - 80145 Napoli

Napoli

Budo Club Napoli
Via C. Barbagallo 142 - 80125 Napoli
Posta: B. Esposito - Via L. Caldieri 81
80128 Napoli
Aikikai Napoli
Via C. Poerio 15 - 80121 Napoli -
081/764148
Posta: G. Bonanno - Via C. Poerio 15
80121 Napoli
Kodokan Napoli
P.zza Carlo III 5 - 80184 Napoli -
081/456931
Posta: A. Pagano - Via Arena Sanità
32/33 - 80137 Napoli
Aikido Acli Vomero
Via Ribera - Centro Polis. - 80128 Napoli

Posta: B. Esposito - Via L. Caldieri 81 - 80128 Napoli

Life Center

Via S. Maria della Neve 9 - 80122 Napoli
Posta: C. Riccio - Via Piave 132 - 80126 Napoli

Nocera Superiore

Aikikai la Piramide
Via Russo 78 - 84015 Nocera Superiore (Sa) - 081/932293
Posta: V. Apicella - Loc. S. Felice 18 - 84013 Cava dei Tirreni (Sa)

Portici

Dojo Panta Rei
Via Libertà IV Tr.Dx 4 - 80055 Portici (Na) - 081/775303
Posta: M. Scala - Via Libertà III tr. dx 4 - 80055 Portici (Na)

Salerno

Bu Sen Salerno
Via Migliorati 51 - 84100 Salerno - 089/753890
Posta: M. Piccolo - Via Trento 177 - 84100 Salerno

S. Anna di Cava

Aikikai S. Anna
Via A. Vitale, 3 - 84013 S. Anna di Cava (Sa) - 089/461550
Posta: Di Domenico Luigi — Via A. Vitali 3 - 84013 S. Anna di Cava (Sa)

Torre Del Greco

Aikido Yama
Via Momsignor F. Romano 8 - 80059 Torre Del Greco (Na)
Posta: D. Somma - Vico dei Cappuccini 24 - 80059 Torre del Greco (Na)

BASILICATA

Lauria Inferiore

Shizentai
P.zza Insorti d'Ungheria - 85044 Lauria Inferiore (Pz)
Posta: F. Cozzi - Via Caduti 59 - Lauria Inferiore (Pz)

PUGLIE

Acquaviva

Campo di Marte
Via Francone 6 - 70021 Acquaviva (Ba)
Posta: A. Lomonte - Via A. Cabianca 50 - 70010 Adelfia

Bari

Shinbu Bari
Via G. Petroni 39/5 - 70100 Bari - 080/5230467
Posta: F. Ruta - Via Trevisani 62 70123 Bari
Waka Ki Dojo
Via Pessina 13 - 70124 Bari
Posta: D. Casale - Viale Kennedy 60 - 70124 Bari

Lecce

Aikido Il Caval.
Viale Grassi, 106 - 73100 Lecce - 0832/363553
Posta: A. Lani - V.le dei Pini, 11 73010 Giorgilorio Surbo (Le)

Foggia

Aikikai Foggia
Via M. G. Barone 36 - 71100 Foggia
Posta: A. Parisi - Via L. Guerrieri 57 - 71100 Foggia
Hirakudo
C.so Mezzogiorno 1^a Trav. - 71100 Foggia

Posta: V. Vero - Via Trieste 11 - 71046 Orta Nova (Fg)

SICILIA

Acireale

Vigor Aikikai
Via V. Bellini, 18 - 95024 Acireale (Ct) - 095/607856
Posta: F. Leotta - Via N. Martoglio 16 - 95024 Acireale (Ct)

Palermo

Benkei Dojo
Via Degli Emiri, 59 - 90100 Palermo - 091/6826782
Posta: S. Spataro - Via Houbi 67 90138 Palermo
Aikido C. Palermo
Via Vivaldi - 90100 Palermo - 091/225911
Posta: V. Milazzo - Via Catania 128 - 90100 Palermo

Siracusa

Aikikai Siracusa
Via Montossoli, 56 - 96100 Siracusa

Nell'interesse dei lettori e dei responsabili di Dojo, chiunque riscontrasse incompletezze, errori o inesattezze nel presente elenco, è pregato di comunicarlo tempestivamente alla redazione possibilmente via fax al: 02/26147471.

ASSEMBLEA SOCI

Il giorno 26 Febbraio 1994 a Roma presso la sede sociale dell'Associazione si è svolta l'assemblea dei soci della nostra Associazione.

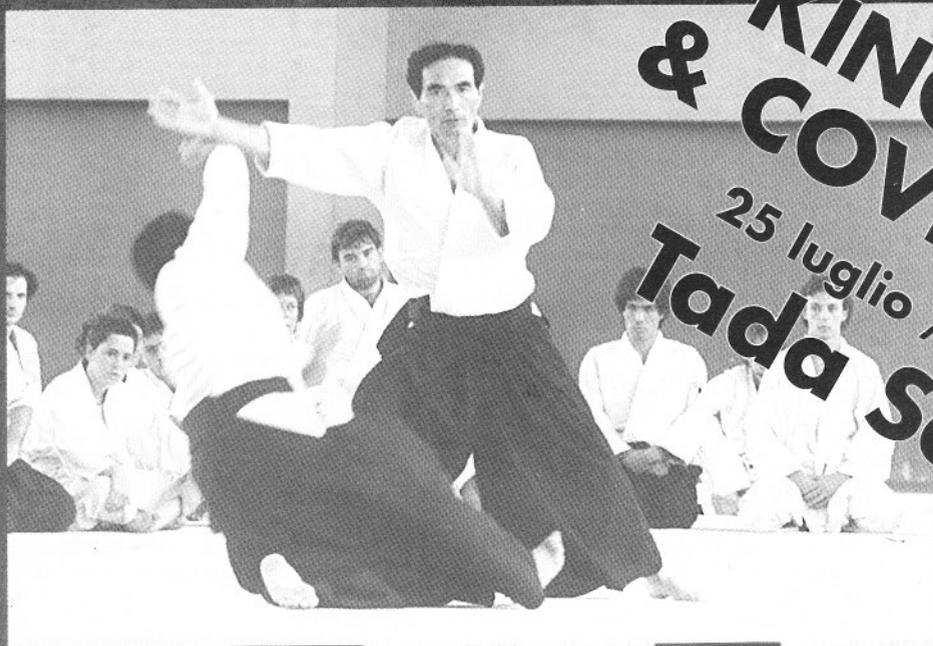
Dopo l'appello e dopo la nomina di 19 nuovi soci ordinari, erano presenti 59 soci e presenti con delega 44 soci per un totale di 103 soci dell'Associazione.

Sono stati approvati il bilancio consuntivo per l'anno 1993 ed il bilancio preventivo per l'anno 1994 presentati dal Consiglio di amministrazione.

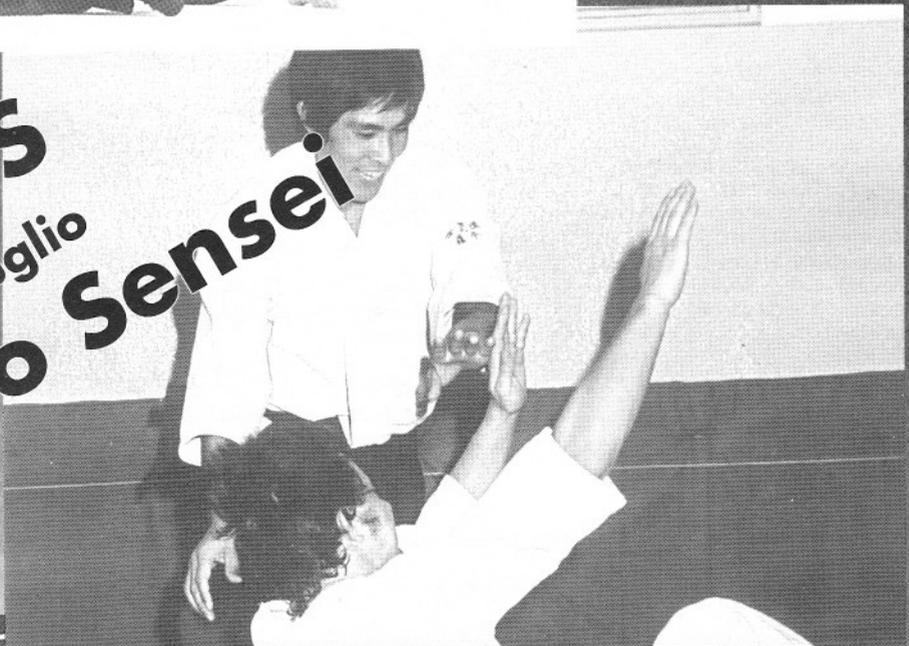
Si è passati alla discussione di un programma di ristrutturazione della rivista pubblicata dall'Associazione e, successivamente, alla richiesta di chiarimenti da parte dei soci riguardo alle polizze assicurative.

ERRATA CORRIGE del numero precedente

- pp. 10-11 L'articolo "Nella complessità ciascuno può apprendere" è da attribuirsi a Domenico Casale.
- pp. 19-20 L'articolo "Omote e ura" è da attribuirsi a Peter Godsbury, Segretario generale dell'IAF - Traduzione dall'inglese di Velia Cimino.
- p. 26 L'articolo "S'incontru (L'incontro)" è da attribuirsi a Cesare Abis.
- p. 32 L'articolo "La teoria energetica" è da attribuirsi a Pietro Di Domenico.
- p. 52 La didascalia "Ukiyo-e Utagawa Toyokuni: l'attore Ichikawa Komazô, 1795" è da riferirsi alla stampa riprodotta a p. 54.
- p. 54 La didascalia "Ukiyo-e Katsu Shumshô: gli attori Nakayama Kojurô e Sawamura Sojurô, 1785" è da riferirsi all'illustrazione a p. 51.
- p. 62 Coverciano 07/08/93, Balzi Pier Paolo, Gallotti Alberto, Ferrari Renato, Canale Flavio, Bini Graziano hanno ricevuto il 2° Dan e non il 1°. Bonanno Gennaro e Verona Francesco sono 4° Dan. Cozzi Fiordineve è 3° Dan.
- p. 63 La durata dello stage del Maestro Fujimoto a Laces è da intendersi dal 9 al 17 luglio.



**& KINORENMA
& COVERCIANO**
25 luglio / 6 agosto
Tada Sensei



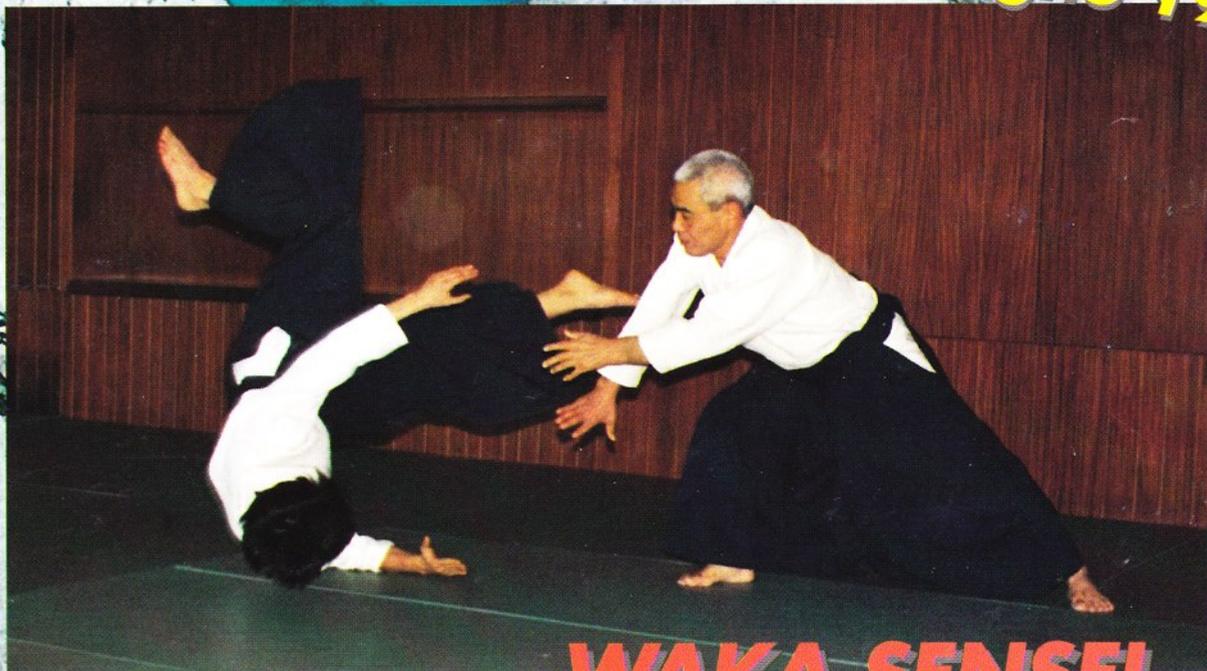
LACES
9/17 luglio
Fujimoto Sensei



SARDEGNA
20/30 agosto
Hosokawa Sensei

Ventennale
M^o HOSOKAWA
Cagliari 1994

3-4-5 Giugno 1994



WAKA SENSEI
MORITERU UESHIBA

TADA HIROSHI
ASAI KATSUAKI
IKEDA MASATOMI
FUJIMOTO YOJI
KURIHARA KAORU

Per l'occasione
il M^o Hosokawa
desidera riunire tutti
i partecipanti presso
il villaggio turistico
TANKA VILLAGE di Villasimius

Organizzazione **MUSUBI NO KAI**

**Stage Internazionale
per i trent'anni in Italia
di TADA HIROSHI
Sensei IX Dan**

Roma
30/31 ottobre
1 novembre
Scuola Centrale &
Centro Sportivo
"S. Maria"

Ospiti:

**Aikido Doshu
UESHIBA K.**

**ASAI K. Sensei VII Dan
IKEDA M. Sensei VII Dan
FUJIMOTO Y. Sensei VII Dan
HOSOKAWA H. Sensei VII Dan**

